BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XVII
G
48
NAPOLI

PANEGIRICI
DEL
P. GIVSEPPE
PERDICARO
PALERMITANO
DELLA COMPAGNIA
DI GIESV.

IN PALERMO,

Per Giuſeppe Biſagni. 1655.
Con licenza de' Superiori.

All'Illustriss. e Reuerend.

SIGNOR MIO PADRONE
osseruandissimo

Monsignor

D. GIO. ANTONIO CAPOBIANCO

Vescouo di Siracusa, del Consiglio di S.M. Cattolica.

PER sottrar dall'oscurità più tosto del mio rozzo stile, che degl'inchiostri queste mie qualsiano sconce, e mal rappresentate Compositioni; oso mercè alla benignità del fauor di V.S. Illustrissima espor-

le alle ſtampe ſotto il caro lume delle ſue lucidiſſime Stelle, antica impreſa del ſuo nobiliſſimo Caſato: intendẽdo con queſto mezzo eſprimerle vn'atteſtato del mio riuerente oſſequio, non altrimẽte vna pretenſione delle ſue gratie, che ſolleuano ſolamente il merito. Supplico V. S. Illuſtriſſima perciò à farle degne de' loro benigniſſimi aſpetti, che accreſcõ cotãto lo ſplendore alla Chieſa Siracuſana, gouernata oggi eſemplarmente da lei, e con affetto di Padre, e con zelo di Paſtore; e ſeppero influir così propitia la ſalute al Regno di Napoli, corpo già infermo per le guerre ciuili, rẽdendolo alla priſtina diuotione del ſuo Rè; Ch'io riuerendo l'Illuſtriſſima ſua perſo-

ſona al preſente come riparo della Sicilia ; giuſta la fede che ne fan le memorie , che moſtra Siracuſa dell'heroica generoſità del ſuo cuore , dichiarando al mondo la ſollecita attentione , ch'ella ſerba mai ſempre indefeſſa verſo il real ſeruitio di S. M. che Dio guardi ; laſcio all'ammiratione l'oprato vltimamente da lei in quella Piazza alla comparſa , che fece in queſti mari l'Armata nemica , potendo ogni gran lode ſcemargli il pregio : che ſicome s'è reſa tutta vna voce la Sicilia à predicarlo , aurà pur anche à queſt'ora sù l'ali della Fama trapaſſati i Pirenei , per recar à V. S. Illuſtriſſima quei premi maggiori , ch'io impatientemente attendo dalle ſue glorie. Ed aſpirando di e-

ternar le mie viuiſſime obbligationi all'influenze de'ſuoi fauori, bacio à V. S. Illuſtriſſima qui per fine diuotamente le Veſti.

Da Palermo à 10. Febr. 1655.

Di V. S. Illuſ. e Reuer.

Vmiliſſimo Seruo

Giuſeppe Perdicaro.

MARCELLVS
Spinellus Visitator Soc.
Iesu in Regno Siciliæ.

CVm librum (cui titulus est Panegirici del P. Giuseppe Perdicaro della Compagnia di Giesù) *tres eiusdem Societatis Theologi, quibus id commissum fuit recognouerint, ac in lucem edi posse probauerint potestate ab Admodum R. P. nostro Gosuuino Nichel Præposito Generali ad id nobis tradita, facultatem concedimus vt typis mandetur, si ita ijs, ad quos pertinet videbitur. In quorum fidem has literas manu nostra subscriptas, & sigillo nostræ Societatis munitas dedimus. Catanæ xxi. Decembris* 1654.

Marcellus Spinellus.

LE ſcõciature d'ingegno non meritano comparire alla luce delle ſtampe per durare vna eternità; anzi ne pur diuiuere vna ſol'ora ne' Teatri dell'eloquenza. Così queſti miei Panegirici eſsẽdo nõ men, che informi embrioni, non ſi douean eſporre à i ſguardi de' letterati; pure ſono ſtati da me ricõgiũti inſieme, acciò che nella moltitudine ſi naſcõdeſſero i mancamenti di tali, che ne andauan ſoli ſtampati ſotto il mio nome. La diſſonanza di vna ſola voce offende meno l'orecchio vnita alla numeroſità del coro; ed vna ſfumata vnion di colori dà qualche ſueltezza alla pittura. Onde hò penſato, che forſe il nu-

numero ſupplirà i mancamẽti de' Panegirici ſingolari, e'l foſco dell'vno ſarà di qualche riſchiaramento all'altro. Ben mi duole, che ſi ſian raddoppiate l'õbre negli errori della ſtampa, che non giouano à lumeggiare, ma à metter in aria oſcuriſſima tutta l'opera: pure perche ſono al parere de' prattici ineuitabili, ſi rimettono alla tua ſauia diſcretione, e'l lume del tuo occhio amoreuole ti renderà chiaro quel, che di foſco hà nelle carte ſparſo l'inauuertẽza de' Stampatori. Iddio ti colmi di ogni felicità, alla cui gloria ſi volge ogni noſtra operatione.

INDICE
De' Panegirici.

Panegirico I.

In lode di S. Francesco Saverio p. 1.

Panegirico II.

Dell'Immaculata Concettione della Vergine p. 37.

Panegirico III.

Per la espettatione del Parto della B. Vergine p. 83.

Panegirico IV.

In lode di S. Stefano Protomartire p. 121.

Panegirico V.

Per la festa della Purificatione di Nostra Signora p. 157.

Panegirico VI.

In lode di S. Benedetto Patriarca p. 193.

Panegirico VII.

In lode di San Filippo Nerio p. 235.

Pa-

Panegirico VIII.
Per la festa di S. Antonio di Padoua p. 279.
Panegirico IX.
In lode del B. Francesco Borgia della Compagnia di Giesù. p. 311.
Panegirico X.
Nell'esequie dell'Eccellentissima Signora Donna Maria Mendoza, e Luna Marchesa di Villafranca p. 335.
Panegirico XI.
Nell'esequie del Principe della Cattolica Pretore della Città di Palermo p. 361.

PANEGIRICO
PRIMO

In lode di S. Franceſco Sauerio detto in Trapani l'anno 1653. nel giorno della ſua feſta.

Exultauit, vt gigas ad currendam viam. Pſal. 44.

DElle rouine d'vn nuouo mondo inuecchiato ne' vitij, fù riparatore Sauerio, acquiſtando, e cittadini al Cielo, e ſeguaci alla Croce, e tale appũto per ſua puriſſima luce ſe'l riconobbe il ſole, là doue gli diſgombrò quei ſozzi vapori d'Idolatria, che offuſcauano la ſerenità del ſuo volto; perche nutriuaſi con caliginoſi ſplendori nella culla del giorno vna oſtinata notte d'infedeltà. Ben per voi, ò gente di nuouo Mondo, poiche ſcioglie dalle ſpiaggie noſtrali vn fortunato nauiglio, che

nel ſuo ſeno porta vn Gigante di impareggiabil valore, non per iſuiſcerare le voſtre montagne pregne di pregiati metalli, ò per impouerire delle perle natie il voſtro ricco mare, ma per recarui gl' ineſtimabili teſori di euangelica pouertà. E' intende ſcegliere per teatro delle ſue glorie, l'ampiezze de' voſtri Oceani, e la vaſtità de' voſtri Regni: dategli pur ſicuro il varco ò tempoſi mari, e rappianate pur ora le creſpe, ed orgoglioſe ſpalle, che non vollero ſoſtenere vn Aleſſandro à più nobile peſo d'vn huomo, che diſegna nel cuore più ſolleuate impreſe, ch' indi ſcioglie le moſſe al ſuo corſo, doue quel famoſo Alcide piantò le colonne al ſuo inuitto valore; Spirate pur fauoreuoli venti, e con onde propitie concordemente ſoſpingete la naue, aſſecondando le voglie generoſe di queſto nobile Argonauta, i cui ſudori ſaranno prodigioſa ſementa, onde germoglieranno

quei

quei braui campioni, che abbattendo l'Idolatria faran coll'innesto della croce nelle voſtre Campagne, che l'incolte arene, ſi veſtano di vittorioſe palme, ed immortali allori, gioite, pur fortunate maremme del douitioſo oriente d'eſſer premute dal piè d' vn eroe sì generoſo, che ſoggiogò tanti Regni, colla ſola voce, quãti non domò altri coll'armi, penetrò in tanti paeſi, oue altri non gionſe col penſiero, operò marauiglie sì prodigioſe, che non fù valeuole à raccontarle tutte, con le ſue cento bocche la fama, ne ſi poterono racchiudere trà l'anguſte ſponde d'vn Oceano, le impreſe, non mai vedute, d'vn tanto valoroſo Gigante, il cui capo impreſe fatti plù eroici de' Ceſari triõfanti, le cui braccia, veramẽte ſmiſurate, ſtrinſero, e l'oriente inſieme, e l'occidente, operando, non mai più ſentiti ſtupori, il cui cuore, più del medeſimo Oceano ſpatioſo, e largo liberalmẽ-

te ingordo, bramò non vn vno, ma più Mondi; ed i cui piedi per la velocità nel moto traſcorrẽdo remotiſſimi paeſi, ſembrarono, nõ già piedi, ma ale; Onde potraſſi di Sauerio dire, che ſia vn gran Gigante d'altiſſimi penſieri machinatore, nell'impreſe magnanimo; nell'opere merauiglioſo, nelle fatiche non mai ſtanco, velociſſimo ne'viaggi, ne'combattimenti vittorioſo, indi con allegrezza s'accinſe al gran camino dell'Europa nell'Aſia, *exultauit vt gigas ad currendã viam*, Vorrei, ben io auer le ſpalle d'vn Atlante per ſoſtenere il Cielo tempeſtato delle ſue glorie, ò per dir meglio, del medeſimo Sauerio, che anche nel ſonno portando sù gl'omeri vn Indiano, ſoſtenne in compendio vn intero mondo. Ma non puotẽdoſi, cõ paſſi di Pigmei pareggiare il gran corſo d'vn Gigante, e col mio baſſo ſtile dare vn qualche rilieuo alla grandezza delle ſue eroiche attioni, pur ſi diſſe,

che

che ancor sù l'arene quel colosso di Rodi dismembrato in pezzi, quasi giacente cadauere, senza che fosse animato sù l'alte base di superbe colonne minaccioso atterriua, e tutto che atterrato, pur sembraua vn prodigio del Mondo. Onde se del nostro Euangelico Gigante non potrò io fauellando toccare le sue giuste misure, mi studiarò farne grossamente vedere alcuna più bassa parte, à ciò che conoscendolo in iscorto veracemẽte affermar potrete, che anche egli potrà participar la lode, ch'al verbo fatto carne, diede il Salmista. *Exultauit Gigas ad currendam viam.*

Il merito del Sauerio può sostenere gl'encomij di qual si sia più rinomato titolo, potrebbe egli esser chiamato occhio della Compagnia di Giesù, per l'ornamento, e splendore, che dopò Ignatio le recò. Si come due lumi di S. Chiesa sono da Leone detti gli Apostoli Pietro, e Paulo: il

dirlo bocca di Cristo, per la predicatione in vn intero mondo seminata, come appunto dal gran Basilio è chiamato il Naziãzeno, non sarebbe ella vna lode, che, oltre passasse la posta riga del vero; se fissiam lo sguardo nell'opere rare, che per mezo di lui fece l'onnipotenza, si potrebbe, à ragione addomandare forte destra di Iddio, come Mosè vien da S. Ambruogio appellato; se i lunghi, e replicati viaggi, vederete, la sua vita essere stata vna continua via, onde puotè chiamarsi piè del Signore, titolo à gli Apostoli secondo il merito conceduto da Clemente l'Alessandrino, ne meritare biasimo di adolatione, ciò che di lui i villani Parigini diceuano, essere riformatore del mõdo, i popolani di Comorino, e Trauancoride gridãdolo il Gran Padre, i Portughesi, & Indiani venerandolo da S. Padre, ed i Pontefici Romani Gregorio XV. & Vrbano ottauo; col nome trà gl'altri

più

più autoreuole, e glorioſo, titolandolo Apoſtolo del Giappone, dell'Indie, di Oriente, del nuouo Mondo; e mille, e cinquecento anni prima fù queſto pregiato titolo per mano d'vn Apoſtolo al Sauerio ſcritto, da quel Tomaſo primo Padre dell'Indiani Regni, il quale hauendo in Meliopor vn ſontuoſo tempio dirizato, iui appreſſo collocò vna gran Croce di pietra, ed in eſſa ſcolpì col dito, che quando il mare (allora quindi per molte leghe lontano) ſi faceſſe vicino à quella Croce, da Ponente nell'India approderebbe il ſucceſſor di lui per rinouare la già inuecchiata fede; & ecco il mare, tardi per adietro, auanzandoſi nel conquiſto della terra, diuenuto poi quaſi impatiente di più lunghe dimore, e tediosi indugi, col perpetuo girarſi auendo ingoiato lunghi tratti di vaſto paeſe, già tutto allegro, e benigno, vmilmente bacciaua l'Apoſtolica Croce, quando giunſe da

Roma, colà mandato il profetato Apoſtolo, il gran Sauerio.

Ma ſe il titolo di Gigante fù dato al Verbo, quando dal Ciel diſceſe per liberar il Mondo dalla ſeruitù di Lucifero, *exultauit vt gigas ad currendam viam à ſummo Cœlo*: ſenz'altro ſarà più onorato l'encomio del Sauerio, ſe Gigante io l'appello. Gigante fù il verbo, per l'ammirabile, e natural fortezza, ſecondo l'eſſere d'vomo, diſſe S. Ambruogio; di maſchio valore, ancor nel ventre della Madre racchiuſo, che perciò il Profeta auuertì, *fœmina circundabit virum*, e doueua pur creſcere non già nella gratia, ma nella ſcienza ſperimentale, e diſcoprimento di ſue diuine qualità; in fin al giungnere alla ſmiſurata ſtatura di màeſtoſo Gigante. O pur dicciamo con Agoſtino, *exultauit vt gigas*, perche *non tardauit, ſed cucurrit*, à velociſſimi paſſi manifeſtandoſi valoroſo, *dictis, factis, morte, vita, diſcen-*

discensu, *ascensu*; vantaggiosamẽte souraſſando à tutti immortali. *exultauit sicut fortissimus, & cæteros homines incomparabili virtute præcessit*, quando entrò à battagliare coll'inferno per rompere la catena di prigionia à tutto il mondo. Or mirate, s'egli non và alla proportione del ſuo gran Capitano Giesù, il Valoroſo Sauerio, quando giunſe nell'Oriente à liberar vn mondo dalla tirannide di iniquità, in ogni opera trapaſſando il coſtume della natura, *fortissimus cæteros homines incomparabili virtute præcessit*.

Ma diamo il principio à conſiderar queſto ſmiſurato coloſſo dalla velocità de' ſuoi piedi; mirate ſe nel corſo, egli non vi sẽbra vn Gigante, e ſi veloce, che par ſiano le di lui piante pennute, ed alate, come quei piedi de' Cherubini, che vidde il Proſeta, di cui eſpoſe Teodoreto, che *habebãt pedes alis plenos*, egli non camina,

ma vola: Quindi (non entrate in marauiglia) se con duri funicelli in pena di leggierissima vanità stringendo le gambe, ei vaglia à proseguire lunghi, & aspri viaggi, rinouãdo quel prodigio, che ammiroſſi da Basilio parlãdo di Lazaro, quando *ligatis pedibus ambulabat*, perche volando egli, nõ gli faceua mestieri l'vso delle gãbe, ò pure come forte Sanſone nõ era da'laccioli impedito per correre à vendicarsi de' suoi nemici; anzi egli prese dalle infieuolite membra maggior fortezza, secõdo il dire dell'Apostolo, *cum infirmor tunc fortior sum*, Piedi Giganteschi, nõ mai stanchi nell'intraprendere faticosi sentieri, eccoli, che mentre col titolo di Nuntio Apostolico portate Sauerio nel vastissimo oriente, mi par che siete piedi non d'vomo, ma di quei generosi destrieri, che correndo turbano l'infedeltà quasi mar profondo; ò pure due alati folgori, che à violenza dalle nubbi

bi ſi ſcoppiano, come il Profeta appella i diuini meſſaggieri *mittes fulgura, & reuerentia dicēt ſibi adſumus*. O come leggieriſſime nuuolette portate sù l'ale de velociſſimi venti, quaſi *nubes volant*, ò Pure (poiche à Criſoſtomo i piedi di Paulo paruero più veloci, che li chiamò di vento) dirò, che voi ſiete agiliſſimo ſpirito, che ſecondo Zenone, or ſoruola nelle ſtelle, or ſi ſprofonda nel cupo de gl'abiſſi, or tragitta i mari, ed in vn baleno, miſura la rotondità della terra; *dicto citius nunc vltra oceanum eſt, nunc in Cœlum volat, nunc in abyſſos, nunc orientem, occidentemque perluſtrat*, che ſe Paulo al ſenſo del Bocca d'oro (*in nullo inferior ſupernis ſpiritibus apparere curabat, nam tamquam pennatus docendo totum peruolauit orbem, & velut incorporeus labores omnes periculaque contempſit*) Sauerio à guiſa di ſpirito par che ne voli da Parigi in Roma, quindi in Por-

togallo, quiui in vn gran passo lascia dietro l'Oceano, prende vn pò di respiro nella Città di Goa, mà non si ferma, vedetelo in Comorino? or eccolo spasseggiare per le montagne di Trauancore, aspettate, che egli già è nell'Isola del Moro, ma vedetelo nella costa della Pescaria? Voi non lo trouarete nò in Malacca, e già passato nel Giappone, siate pur solleciti se il volete riuedere, e già tornato à dietro, ma nò, che hà impreso il gran viaggio della China, & essendo egli vn prode Gigante nõ l'hã fatto restio nel corso l'asprezza delle montgne più gelate, la vastità delle solitudini più sconosciute, le tempeste de' più incõtrastabili mari, la varietà de' più impetuosi tifoni, la compagnia de' più disleali fratelli, l'ingiurie de' più stemperati Cieli, la penuria de' più necessarij alimenti, gl ardori delle più inclementi staggioni, la sterilità delle più torride spiaggie, la barbarie delle genti

più

più inhumane, l'orrore della medesima morte, *exultauit vt Gigas ad currendam viam*, veramente Gigante sempre vigoroso, non mai stanco, la più bassa ciurmaglia marinaresca per la nausea del mare tutta suogliata, abbandona gl'vsati ministeri, e pur solo Sauerio non vien meno, spazzando i vasi immondi, e panni schifosi lauando, à tutti come famiglio, seruendo, e sotto il peso dell'Intolerabile faticha senza ristoro, pur ne gioiua robusto, *exultauit vt gigas, non enim tardauit, sed cucurrit;* Vedetelo, ò marauiglia trà l'infocate arene de'solitarij boschi, trà le spinose strade delle scoscese mõtagne, à piedi igniudi, carico colla somma de' paramenti, e libri sacri, per non trauiar dalle strade sconosciute, alla coda d'vn cauallo appiccato ne và per sassi, e sterpi trabalzando, con cuore giubilante, e festoso, *exultauit vt gigas, non enim tardauit*, per li spinosi inciampi, che

lacerauano i piedi, perche li sē-
brauano quelle ſpine (dal pro-
prio ſangue impurpurate) leg-
giadre roſe, nuntie della prima-
uera di gratia, che pur all'hora
in quei tenebroſi Regni ſorgeua,
ò pur che egli credea foſſero ru-
bini quelle goccie ſanguigne, che
il pauimento l'ingemmaſſero; *ſed*
cucurrit, non enim tardauit, per-
che i ſuoi piedi non eran di creta,
come del Babiloneſe coloſſo, che
al tocco di minuta petruccia in
poluere ſi disfecero: ma calzati
coll'euangelica verità. *calceati*
pedes in præparatione Euangelij;
ſed cucurrit. O belli piedi, vi a-
uete voi meritato (come piedi di
gran Gigante) vna catena di vi-
uaci rubini, nati dalle medeſime
voſtre vene; voi ſtuzzicate inui-
dia (per così dire) al Paradiſo,
che emolando la voſtra bellezza,
par che vi dica, *quam ſpecioſi pe-*
des euangelizantium pacem, euã-
gelizantium bona. Voi piouete
pretioſa rugiada in su'l mattino
del-

della conuerſione di quei popoli, e quaſi nouella aurora annuntiate eſſer vicino il Sole di giuſtitia, e ſe i Poeti finſero l'aurora ambaſciatrice del dì, con mani roſate, di più bel giorno, e di più chiara luce ambaſciadori più degni cõparite voi piedi purpurati di roſe.

Ma ſe volete vi moſtri dell'incomparabil Gigante il poderoſo braccio nell'opre non pria vedute, direte, che egli ſi laſcia à dietro i più valoroſi campioni, a' cui cenni ſi reſe, quaſi vmile ancella, obbediente natura, *cæteros homines incomparabili virtute præceſſit*, anzi par, che del braccio di Sauerio dir ſi poſſa, *bracchium habes vt Deus, & ſimili voce tonas*; che ſe dell'onnipotente deſtra s'affermò di auer ella operato ogni virtù, ſentirete, che del braccio di Sauerio. anche ſi afferma, che fece aſſai ſtrane marauiglie sù la ſcena di tutti gl'elemẽti: hor eccoui, che ſi diualla la-

ter-

terra al ſuo volere, in cechi abiſſi, e cauernoſe bocche, cacciando fuori da'neri fondi del tenebroſo ſeno l'orrore per caſtigare i cittadini di Tolo álla voce di Franceſco miſcredenti ; eccoui nel mare, che mette ſtretto freno allo ſtrabboccato furore dell'onde tumultuanti, chiamando le deſiderate bonaccie, ed ora, al tocco della croce raddolcendo ogni loro amarezza, fece che l'acque ſalſe dell'oceano, quaſi à lãbicco trapelate, foſſero adatte à ſatiar la ſete, ed ora, ò prodigio, da ſolo Paolo operato! in ſeno al mare trouò ſicuro albergo: eccoui nell'aere, ora ſerenò al primo lampo de' ſuoi occhi, la faccia al Ciel turbata, or gl'impetuoſi aquiloni, nelle ſpelonche incatena, e sù l'ale de' zefiri, fà, che ſian traportati al lido i legni poco prima naufraganti ; eccoui nel Cielo, il direſte vn Elia, che chiamà nembi di ceneri, grandinate di pumice, tempeſte di fuoco ;

or fà impallidire il Sole, e maſcherar d'orrore la ſereniſſima luce; il fuoco al ſuo cenno reſta digiuno, e la vorace fame, che nelle rouine delle caſe paſceua, in vn iſtante ratenne: Braccio, quaſi onnipotente, che poteua togliere dall'artigli di morte chi più le foſſe in grado, rendeuan à gl'occhi ciechi, col ſegno della Croce vn iſuelato giorno; à i trafitti da ſerpi velenoſi, col tocco della ſaliua daua ſalute, à i leproſi, all'appreſſare delle ſue mani piouea, colla mondezza la ſanità; e più, che à trenta morti aperſe il varco alla vita; Braccio di Gigante, in ogni vſo robuſto; poiche, come leggier baſtone maneggiando vna ſmiſurata traue, ne formò ſicuro ponte per traggittare vn fiume, che à lui impediua lo ſcampo dal ſolleuato furore nell'Iſola del Moro. Quindi eſſendo sì poderoſo dilata in aſſai ampia ſfera la ſua virtù operante, or lõtano ſoccorre à perduti naufraganti, or ſoſtiene per trè dì vn me-

meſchino, che affogaua nell'onde, ora dalla ſua naue reggendo vn aſſai diſtãte battello per camparlo dalle tempeſte, anzi (ò marauiglie) in vn'ora in Malacca, mentre era cõ iſtraordinaria frequẽza vdito predicare nella Chieſa, nell'iſteſſo punto in Parles era temuto da'Mori, il medeſimo braccio di Franceſco, che combatteua nel campo, iui veſtito di ſacri lini, quì armato di forte acciaio, iui tutto pietoſo, quì tutto tremendo, nell'vno, e nell'altro sẽpre ammirabile, non più vincendo in battaglia i Mori, che togliẽdo dal pergamo l'anime all'inferno, onde con vrli di fiere già abbattuti ſtrepitauano i ſpirti à Dio rubbelli, dicendo tu c'abbruggi Franceſco, tu ci ſcacci dal noſtro regno; deſtra vittorioſa, che non diè morte come Ceſare nelle ſue furioſe impreſe, ad vn milione, e cento nouanta due mila nemici, ma diè la vita nell'acque del batteſimo ad vn milione, e ducento

mila

mila perſone. deſtra trionfante, che nõ potè ſuperarla il formidabile eſſercito di tutti vitij, ma ne reſtarono l'idolatria abbattuta, le moſchee rouinate, la ſuperſtione eſtinta, e da 40.mila idoli inceneriti; quãdo poſe il freno dell'euãgeliche leggi al Gange, & all'Oceano, e fè più di cẽto popoli di lingue, e di coſtumi affatto, trà di loro diſcordi, metteſſer vmile la ceruice al giogo di Criſto, e cinque Rè coronati abbaſſaſſero il capo à piedi di Pietro, facendo ſenza ſtrepito d'armi à Roma trĩbutario vn nuouo mondo. *Cæteros homines virtute præceſſit.* Egli per certo è Gigante nella velocità del piè, Gigãte nella robuſtezza del braccio, non men veloce, che forte, nè men ammirabile nel moto, che prodigioſo nell'oprare. Or che volete vi dica dell'occhio perſpicace, e chiaro di queſto maeſtoſo coloſſo, che, non men luminoſo, che ſole giungeua à dentro à veder ne futuri auuenimẽti,

ti le cose troppo lontane. s'egli souraſtaua agl'altri nella ſublime ſtatura di ſua virtù, non era gran fatto, che nella fronte giganteſca raggirandoſi i ſuoi occhi, trapaſſaſſero, anche i confini del comun vedere. 40. e più profetie eſſaminando la ſacra Ruota approuò, ò nel penettare i più profondi pelaghi del cuore humano, ò anteuedendo le coſe d'auuenire, l'inaſpettate bonaccie, il pericolo de' naufraganti nauigli, l'acquiſto de' medeſimi, gl'infelici ſucceſſi, le glorioſe vittorie, e più volte il termine della vita; quindi poteua il ſolo comandamẽto di Sauerio animare i popoli à più malageuoli impreſe, con ſicura ſperanza di feliciſſima vſcita; quantũque vietaſſe ſperarla ogni ragione di regolata prudenza.

Ma ſe'l ſentirete, in vn medeſimo tempo, à trenta diuerſe nationi fauellare, non men da tutte inteſo, che ſe nella lingua di ciaſcheduna ragionaſſe, direte ſenza

di-

dimora, che *cæteros homines lõgè virtute præcessit*. egl'in vn solo idioma predicaua, che per costãte i Portogheſi teneueno fosse il loro. ma giurauano i Chineſi, eſſer quello linguaggio della China, vdiuano il patrio fauellare i Giapponeſi, e pure quei di Malacca non dubitauano, che il ſono, e le parole non foſſero fraſi loro natie, no credeuano vaneggiaſſer gl'altri tutti, quei di Molucco, vantãdoſi quella eſſer proprià fauella. anzi la noſtra è d'eſſa diceuano quei del Regno d'Ambaſia; che più? gl'abitãti di Ceilam, di Socotoro, e quei di Ormuz, del Mogor, di Goa, del Moro, tutti, à garra contendeuano ſtimãdo ciaſcuno vdire la lor fauella, ò bel cõcerto, & ò aggiuſtata armonia, ò voce di gran Gigante, che vna ſola, forma ſi pieno coro di trenta varie lingue. ed vn ſol concetto eſprimendo, ſodisfà varie dimãde, ed vn ſol tuono formando dà alla fuga gl'eſſerciti ſquadronati.

Cõ-

Cœteros homines virtute præcessit.

Or corpo sì smisurato forza è, che dà generoso cuore ne venga animato; alti pensieri di nobilissime imprese, magnanimo ardimento, che nelle contrarietà non s'abbatte, sono doti proprie di vn petto di Gigante. or miratele nel Sauerio. Eccoui il gran cuore, che non come vn Alessandro sgomentossi nel vedere la faccia minacciosa dell'Oceano, non anchor domo, ma con più ardito pensiero scelse l'onde tempestose, per carro del suo trionfo, e l'ampie sponde per teatro delle sue merauiglie. Mirate, che solleuati disegni, ei pretende dalla indegna tirānide dell'Inferno liberare vn vasto mondo, e smascherando la superstione, spogliar, anche dal finto manto di virtù, i vitij più nefandi; in fin nel proprio soglio incontrar l'idolatria dominante, riempendo di vergognosa confusione l'ignoranza, incatenare con

lac-

lacci d'euangelica castità la libertà del senso, purgando, con fiamme d'amor celeste vna terra insaluatichita, e guasta. Egli machina di raddolcire la barbarie de'costumi più incolti, d'addimesticare la fierezza de'petti più inhumani di legare à lege diragione, le passioni più traboccāti; ò sublimi pensamenti: Ma, ò cuore di Sauerio al nobil capo non inferiore. Voi siete vgualmeute grandi pensieri, ed anche voglie, degni di vn petto, e mente giganteſcha, perche ciò che concepisce il gran capo, cerca subito alla luce dell'operatione di partorirlo il magnanimo cuore, quello pensò d'acquistare alla croce vn intero mondo, questo trà mille periglios accidenti non si smarrisce, e se quello comandò, questo conduſſe al fine la glorioſa impresa. Vedete come pronto si mostra alla voce del suo Capitano Ignatio, che l'inuiò all'acquisto di tanti Regni, cō vna sola parola, *sequere in Indiam*

vo-

vocantem Deum, ad vn punto si parte, e s'accinge senza verun viatico al gran viagio. O se potessi trà l'angustie d'vna mezz'ora ristringer l'ampiezza del generoso cuore di Sauerio vi farei senza fallo giurare che lascia egli adietro nel vanto di magnanimità, coloro che à guisa di semidei venerò l'antichità, ma bastan due sole imprese per testimonio del mio argomento.

Voi vedete ascoltanti, quella gran terra, che tiene più di oriente di là dell'Oceano? ella chiamasi il Giappone in 66. Regni bẽ ricchi, e popolati diuisa. La cui gente più che altra à vani, e superstitiosi colti d'indegni Numi si è cõsecrata; quì hauui Gerarchie di prelati, ordini di gente religiosa, che con mentita santità. inducono in errore i popoli, e Magistrati; mirate quegl'alti superbi edificij, che par minacciano le stelle, sono i tempij degl'Idoli, e quel maestoso altare nella Città

di

di Cangoſima adorno con cento cinquanta ſtatue, all'altezza di vn vomo, d'oro fino rittoccate, egli è al Dio protettore conſegrato, ma quell'ampij chioſtri, che ſembran ſelue marmoree d'intralciate colonne, ſono i monaſteri de' Bonzi, dalla magnificenza de' Rè Giapponeſi, per i propij figliuoli, e Principi paeſani fabricati; che dedicatiſi al culto del loro Sciaca, & Amida paſſano rinſerrati ne'chioſtri l'ore del dì, e della notte, à lunghi cori per le ſuperſtitioſe lodi: Se piaceui entrar infino à vedere ne' ridotti de' tempij la maeſtà de' pergami, d'onde la dottrina di peſtilenza s'inſegna, ammirarete la veneratione dè gl'abiti de' dottori, dell'vditorio nè vederete le lacrime, e ne vdirete i ſoſpiri; anzi auui, chi forſennato per l'oſſequio di religione ſi toglia con proprie mani la vita: In tale ſtima ſono le ciancie de' Bonzi appreſſo de' Paeſani; e con tal veneratione reſta onora-

ta la buggia. Or quiui penſa il generoſo cuore di Sauerio di mettere la battaria contro l'inferno, non teme, non ſi ferma, non cade dalla ſperanza, approda all'amate ſpiagge; ma ne vien riſoſpinto, e diſcacciato, pure ſtà fermo nel ſuo penſiero, e mentre altroue ſpingeuano le vele gonfie la Naue, egli alla ſua ſoſpirata terra Giapponeſa riuolto, colle fiamme nel cuore, e coll'acque delle lacrime sù gl'occhi, quaſi dolcemẽte lagniandoſi diceua: *In exitu Iſrael de Aegypto, Domus Iacob de populo barbaro, facta eſt Iudæa ſanctificatio eius*, Tornerò pur di nuouo, e caderai alla mia voce vinta, e non auuilito Franceſco facendo la ſeconda volta ritorno, ritrouata finalmente l'entrata abbatè coraggioſamente l'idolatria, inalzando il glorioſo ſtendardo della croce: e trà lo ſpatio d'vn ſolo anno nella ſola città di Amangucci aſſoldò alla militia di Criſto trenta mila Criſtia-

ſtiani. Or io ridirui potrei la ſua magnanimità nell'incontrar quiui le calunnie de Bonzi, le perſecutioni della gente idolatra, gli ſcherni della viliſſima plebe, e mille volte, con intrepido petto i pericoli della vita incontrati; ſe di lui vn'altra più nobile impreſa non mi chiamaſſe inanzi quel grā machinamento di penetrare ne' confini del mondo, in quel vaſtiſſimo Regno della China, dal che mi auueggo, che il cuore di Sauerio è più del medeſimo Oceano ſmiſurato. Sentite.

Tra gl'Imperij più ampij del Mondo, ſi numera quel della China; anzi ſenza nota di troppo credulo auui chi fondatamēte pronuncia, eſſere trà maggiori il grandiſſimo: egli è da intorno à ſtagni, à fiumi, e campagne, quaſi tutto abitato; quindi i ſoli capi di caſa rimontano à più che ſettanta milioni, e due cento cinquanta mila: Et l'Imperatore, che in qnindeci Regni ſignoreggia à

tal maestà si dimora, quanta non mai si lesse di verun Cesare Romano: Il di lui Palagio in settanta noue sale si stende, la cui materia non è vinta dal lauoro: ma per giongere à riuerirne la maestà di sua persona, fà mestiere, che si trapassi per quattro ampij saloni: per lo primo fabricato, con muri di bronzo scolpito à mille rilieui; per lo secondo di finissimo argẽto, che vibrando lampi di luce, sembra vn luminoso Cielo; per lo terzo foderato tutto d'oro, steso à martello, con ischerzi i più vaghi di quãti mai ne sapesse ritrouar l'arte abbellito; e per lo quarto, oue si ammira vn minuto mosaico intrecciato di diamanti, che li direste tanti groppi di stelle; distinto poi da grossi carbõchi, scintillanti à guisa di tanti soli, che temprano anche gli accesi raggi col vago de' zaffiri, e smeraldi, e delle gioie più pretiose dell'Oriẽte. Di ricchezze poi in gran copia stà fornito: i libri de datij mo-

strà-

ſtrano eſſere le ſue entrate annuali, maggiori di quelle che hãno i Rè, e Signori in Europa, & auui anche chi dica di tutti inſieme Principi dell'Africa; perche il ſolo tributo del vaſſallaggio, per cui ſi matricola la gẽte, importa ogn'anno trenta milioni d'oro: quello dopo, che dà lauorieri ſi paga, cauato dal frutto della terra, giunge à venti milioni di peſo: non dico altro di quella moneta, che le caue piene d'oro, e d'argento li sõminiſtrano, il mare colla peſca delle perle, e delle gioie, e le ſelue col muſco, e gran copia dell'ambra pretioſa, che almeno montano à quindici milioni di ſcudi, e la ſomma del tutto vien calculata più di cento, e venti milioni annuali; la potenza per difeſa del Regno ella è formidabile; leggeſi, che i Romani con ſei cento mila ſoldati cuſtodiuano i confini dell'Imperio nella terra, e nel mare, ma per cuſtodia del Regno Chineſe ſi numerano più di

ſei milioni di gente da guerra. Le fortezze ſono ſecondo l'arte militare ſi perfettamente poſte, che par l'iſteſſo Archimede ne aueſſe preſo il ſito, e fabricatone i baloardi. La Città Reale, chiamata Quinſais, è in vn quadrato di trẽta due leghe, la cui gente è non men ambitioſa, che alle crapole, e diſſolutezze del ſenſo conſecrata, è la più ſcelerata di quanti mai idolatri foſſero nel mondo. Or volgete lo ſguardo nelle ſpiagge di Sanciano, e mirate vn pouero Religioſo foraſtero, quiui da vna Naue di Mercadanti laſciato in abbandono, Nauarro di natione, con vna veſticciola diſciolta, e rattoppata; in mano non tiene altro, che vn breuiario, e paramenti della meſſa, ſenza vn quatrino di viatico, pur mira con graue ciglio la ſuperbia d'vn Regno sì vaſto, e populato, che d'incontro ſe gli erge. Ma ti ferma buon vomo, dimmi per tua fè, qual coſa vai tu machinando? Io voglio e-

gli

gli risponde, abbattere di cotesto Impero l'orgoglio, trà le ricchezze Chinesi far, che triõfi l'euãgelica pouertà: nel fausto d'vna cotanto superba natione, signoreggi l'vmiltà di Cristo, sù le teste, che portano si maestosa corona, si miri inalzata la Croce, e nel cuore della Idolatria, sia piantata la fede. Deh ferma: son queste brame di vom, che vaneggia, quiui sotto esquisitissime pene si vieta à forastieri l'entrata, & il tentarla è cercar per la più diritta strada il macello, e stimolare nella sua tana il leone, perche ti vccida: pur egli con vn cuor di Gigante fisso nel suo pensiero costantemente risponde: *Qui perdiderit animam suam propter me in vitam æternam custodit eam*, gli amici, à cui cale pietà di te, chini per terra, e con occhi lacrimãti ti scongiurano, che non fà per te l'accingerti à sì malageuole impresa, per grauissima febre infieuolito, senza ristoro de compa-

gni, mancarai nella ſtrada, ſenza chi chiede ragione di tua perſona, ſarai dato à tradimenti, da coteſto mercadante barbaro, e ſenza fè, à cui tu fidi la vita: ma egli, più che ſcoglio in mezzo à dibattimenti dell'onde coſtante, queſto ſolo riſponde: ſe l'impreſa termina nella morte, e pur troppo glorioſo il morire per Gieſù: ſe l'entrar nella China coſta tormẽti: con allegrezza s'incontrino per l'accreſcimento di Santa fede.

Eccoui, ch'il cuore di Sauerio: ſembra più toſto d'incontraſtabil diamante, che impaſtato di carne humana. Nol vedete ne' timori coſtante? nelle minaccie immutabile? nell'orrore della morte ſempre à ſe medeſimo vguale? non mai ſtanco nelle fatiche, non mai confitto nelle Battaglie: s'egli grida (Baſta, Baſta Signore) non è, perche ſi ſgomenti alla faccia de' tormenti, ma perche generoſo vol ſeruire ſenza mercede di celeſte conſolatione,

ne,

ne, per appaleſare al mondo, che egli nõ cerca guiderdone di propria lode, ma ſolo, che ne reſti glorioſo il Santo nome di Giesù.

O Sauerio, per certo dir di te ſi può, che ſembri nell'oprare più che vuomo, e ſi potrebbe in qualche modo iſcuſar la rozzezza di quei gentili, che nõ peſando giuſtamente del grand'Iddio la ſuprema Maeſtà, vedẽdo tanti prodigij operati, ſpedirono ambaſciadori per riuerirti quaſi nume diuino: perche l'opre marauiglioſe, la grandezza de' penſamenti, la magnanimità del tuo cuore, t'han fatto ſouraſtare come Gigante à gli vuomini, e ti an reſo formidabile à Demonij, e venerabile à tutta la natura. E come grã Gigãte ogni conditione di gente, per riuerirti s'inchina; ſi come appunto coſtumauaſi dinanti à quel Coloſſo di Rodi, che abbaſſaſſero l'antenne le vittorioſe Naui in ſegno di ſeruitù. Quindi il Rè di Bugno, di ſei Regni Orientali Si-

gnore, per onorãza di Franceſco li teneua compagnia in fin alla di lui meſchina capannuccia, ſtimãdo, che dal corteggiare vn pouero prete nè prendeſſe onore la ſua corona. E'l Rè di Trauãcore volle, che per publico bando, il comãdamento di Franceſco foſſe di vguale peſo, che il ſuo, intimando à vaſſalli, che ogn'vno vbbediſſe il gran Padre, come il gran Rè. Or non iſtimate gran fatto, ch'vn vecchio ſtanco per lunga età, imprẽdeſſe da giouane vigoroſo il viaggio di ſei mila, e più miglia per riuerirlo. Ma che? egli vien onorato dall'elementi, non ſol viuente, ma rimanendo nel ſuo cadauere la di lui ombra (come anche in pittura ſogliono i Giganti atterrire) mentre poſe in fuga la peſte dalla Città di Malacca: ne vsò la calce vergine permolti di diſcolorire le roſe, che ſi tenean viue nelle morte ſue carni verginali. La Naue, che portollo sù il dorſo, quaſi dipoi ſdegnando altro peſo ritro-

uò

uò le tempeſte nel porto per naufragare ; contẽta nella ſerenità di perire, mentre che vna volta ſeruito hauea di carro trionfale al Sauerio ; quaſi, che non doueſſe portar poſcia più merci vili all'ingordigia de' mercadanti ; li ſcogli ſteſſi, mentre il di lui cadauere tornaua à Goa aprendoſi li fecero la ſtrada ; e ben era douere, che non foſſe d'impedimẽto la durezza de' ſaſſi al viaggio di Sauerio, già morto, ſe viuente, non trattenne il ſuo camino l'oſtinarione de' impetriti cuori : anche il fuoco bramò ſeruirlo, da ſe ſolo accendendo le lampadi del ſuo ſepolcro: e volle oſſequiar la luce il ſuo eccliſſato Sole, e ſpedire vna ſchiera di fiamme, quaſi truppa di ſtelle à corteggiarlo: e ben era ragione, che non giaceſſe trà l'ombre, chi diede con ſua dottrina ſplendore all'oriente: e che anche foſſe nella morte onorato dal Cielo, chi viuendo fù di tanti popoli Celeſtial Maeſtro. Franceſco, e non

mẽ morto prodigioſo di quel che ſi fuſſe in ſua vita, Gigante di virtù, e d'impreſe, mentre, che ei viſſe; coloſſo anche di glorie dopò la morte, al ſuo cadauere; mandano in omaggio i pretioſi doni tributarij Rè: e come à ſuo Sole s'inchina l'oriente; il ſuo patrocinio inuocano trà bollori delle tempeſte i nauiganti, anche barbari, e ſenza fede; e per ſuo protettore il chiede vn intero Mondo: ed anche io ſtamane ſupplicheuole ti riueriſco; ricordandoti, che ſe cotanto ti piacquero le rozze nationi del ſeluaggio Giappone, non ti diſpiaccia la colta, e bella Europa, rimira tu l'amata Italia (ohimè) da tanti mali oppreſſa, prendi ſotto il tuo patrocinio queſto fiorito Regno, che auẽdo per ſaldo ſcudo il tuo braccio Giganteſco, ſarà da nemici aſſalti perpetuamente ſicuro. Ho detto.

PANEGIRICO
Secondo
DELL'IMMACVLATA

Cõcettione della Beatiſſima Vergine, detto nel primo Sabbato di Quareſima nel Duomo di Ceſalù l'anno 1654.

Tota pulcra es amica mea, & macula non eſt in te.
Can. 4.

QVel gran Protogine, che quante righe diſteſe sù la tela, tanti eſpreſſe precetti dell'arte; laſciando al mondo in ciaſcuna dell'opere, tante belle marauiglie: dal cui pẽnello già s'era auuezza à ſoffrirne l'onte natura, là doue egli voleua, ad emulation di quella, con morti colori animar le tele; e quantunque porgeuaſi dalla ſua mano alle *Plin. lib. 7. c. 38.*

le colorite imagini vn'essere in apparenza, pur nella posterità elle viueuano vna vita immortale; volle vna volta, à singolar artificio, condurre vna sua imagine, acciò fosse il compendio de' suoi miracoli; ed in sette anni attendere al compimẽto d'vn lauoro, che douea essere venerato da vn'eternità di secoli; e perche non fosse con grossi vapori de'cibi offuscata la nobil'Idea, ch'egli serbaua nell'animo d'ogni intẽperanza si ritenne. In oltre, perche dall'inuidia del tempo non venisse all'opera tolta la viuezza dell'artificio, e potesse con faccia intrepida sostenere gli assalti della vecchiaia, per quattr'anni attese à rinfrescarne i colori; Ma alla fine, meritossi tal lode il lauoro di Protogine, che per mercè di sua figura, campò

l'I-

l'Iſola di Rodi la morte, e dall'ombra di vna tela dipinta, fù trattenuto l'eſſercito vittorioſo di Demetrio, che per altra parte non potendo rompere nella Città, fuor che per quella, oue ſi cuſtodiua la famoſa Immagine, volle più toſto il trionfante dar vita à nemici, che vccidere vna pittura; laſciar Rodi ineſpugnata, che abbattere vn'opra degna di tenere in mano la palma dell'arte, e marauiglia: meritãdo, che l'inſolenza militare abbatteſſe dinanzi à quella le piche coronate d'alloro, e come ſe foſſe vna maeſtoſa Deità, alla ſua veduta ſi componeſſero gli ſpiriti de' guerrieri: Or vna volta ãche eſſendo cõtemplata d'Apelle il ſorpreſe in tal eſtaſi di ſtupore, ch'alla fine prorupe. *O eximium opus, mirares, ſummus labor, artificiũ ma-*

maximum; ma con vn occhio critico rimirādola soggiunse, *sed deest illi gratia, quam si haberet procul dubio esset Immortalis*; Scorse egli, trà la sottigliezza dell'artificio vn certo neo nell'opra, ch'adombraua ogni bellezza; cioè l'esser quella di non sò qual venustà mancante; ch'egli solo teneua impressa ne' suoi pennelli, & espressa ne' suoi colori.

Grand'opra si fù la Vergine, Signori, Imagine la più leggiadra di quante mai ne auesse la sapienza diuina lauorate; Ideandola nella perfettissima sua mēte il fabro eterno, non già per sett'anni, mà per quaranta due generationi; con tante ombre sbozzandola; & alla fine colla gratia dello Spirito Santo adornatola; l'espose in questo punto di sua Concettione alla publica luce,

per

per essere dal Cielo, e dalla Terra, con ammiratione vagheggiata; e quasi ambitioso di sentire gl'applausi de'popoli lodatori, in commendar la grand'opra; non vuol si dica, che patisca taccia di leggierissimo neo, ne anche per vn istante, che *deest illi gratia*. Quindi egli prima nè dà la sentenza dicendo: *Tota pulchra es, & maculanõ est in te.* Bell'opra senza neo, tutta leggiadra, e perfetta, compendio delle merauiglie, che in più creature sparse si ammirano: ne anche in vn punto macchiata: sempre luminosa, e pura: io intendo per tua lode (Immaculata Infante) appalesarti, stà mane: mà sciogli tù la mia lingua; già che ancor mutula nel ventre della Madre, rendi à tuoi encomij balbutienti i più nobili cherubini del Paradi-

so;

ſo;non anchora d'vn dì,pur come giganteſſa, non giungono à tuoi piedi i più ſmiſurati Coloſſi di s ātità;e dal primo oriēte di tua Concettione , per i luminoſi tuoi ſplendori di gratia, reſta abbagliato ogni guardo d'aquila generoſa : Io non già tanto ardiſco di vagheggiar la bellezza di tua faccia ; ouc Ideato ſcorgeſi vn Paradiſo; perche il cuore mi s'inceneriſce al balenar d'vna tanto inſolita maeſtà:Mà ne anderò dietro all'orma prima , che impremeſti nel mondo;e come à gran Coloſſo metterò le corone delle tue lodi, dinanzi à piedi, *Quā pulcri ſunt greſſus tui.* Cā. 7. *Tota pelcra es, &c.* Cā. 4.

Per l'opre di Iddio, ſian elle pur immenſe, à lor cōpito lauoro, altro non ſi richiede, che vn momento di tempo; men che dura il naſci-

ſcimento d'vn *fiat*, tanto ſi ſpende alla fabrica d'vn mõdo; la fattura per riſpondere perfettamente all'Idea, baſta vn atto di volontà dell'Artefice: ne perche la forma nella materia s'introduca, richiedeſi veruna diſpoſitione; anzi non eſſendoui la materia, ſi creò inſieme colla medeſima ſua forma; per fondare vn Cielo, e per ritondare vn giro immenſo di terra, baſtò dir ſolamente, che ſi faceſſe; In tal modo opera l'onnipotenza, fà che naſcano i ſuoi parti giganti; non acquiſtando per beneficio del tempo perfettione, o grandezza; così il mare, anchor bambino, non poteua eſſer riſtretto in faſcie, arebbe inõdato la terra, ſe Iddio non' l'aueſſe legato coll'arene: e'l Sole anchor Infante, sù il mattino di ſua Natiuità, ſparſe quei

me-

medesimi splendori, che già vecchio nella sera dell'occaso vibrò; ne crebbero in più grandezza le mõtagne, per poggiar verso il Cielo di quella, che dalla Madre Terra portarono nel primiero concetto; perche questo è lo stile di natura, dall'imperfetto, pian piano giũgere al termine di perfettione; ella è pouera di materia, e tal'hora di disegno, genera certi embrioni, che fà mestieri siano riformati dal tẽpo; onde quanto più eccellenti sono le sue opre, tanto nè và più tardamẽte nel lauoro; per generarsi vna rana, basta vn momento di tẽpo, per intridere colla pioggia la poluere ne' giorni estiui; ma per la fattura d'vn vomo, euui necessità di molti giorni, e per renderlo alla compita perfettione di più, e più anni. Così anche

bra-

brauo dipitore ſenza dimora tirando due pennellate, imprime nella tela vna pīta: ma per eſprimere la leggiadria d'vn volto, egli addimanda con l'arte il tẽpo, anche in conſiglio. Dũque e la natura, e l'arte, nell'opre grandi ricorrono à ſecoli per aiuto; e ſola l'onnipotenza produce in vn iſtante. Hor intenderete quel detto di Bernardo, che par faceſſe ſcorno al potere, ò ſcienza del fabro eterno, quando chiamò Maria *Negotiũ omnium ſæculorum*: Quaſi che per la formation della Vergine foſſe ſtato biſogno l'aiuto di tutti ſecoli, vn'eternità di conſiglio, vn tempo eterno. Volle ſolamente dinotare, che ſe Iddio, ſecondo il coſtume della natura, ò dell'arte, aueſſe operato per fabricar Maria, cõueniua ſi ſpendeſſe

Ser. 2. de Pẽtec.

se vn'eternità nel lauoro: *negotium omnium sæculorum*; per essete sì nobile, e prodigiosa l'opra sì ammirabile, e singolare l'artificio, ch'altro tempo non sarebbe stato bastenole per la compita perfettione, che la medesima Eternità, e questo và ella di se stessa esprimendo in quelle parole *Ab æterno ordinata sum, scopus* cõmenta il Cretense, *qui excogitatus est ante sæcula*, L'opre grandi sono generate da' lunghi secoli: così l'Eggittiane Piramidi, che ebbero di loro grandezza, per ammiratrice la posterità, essẽdo à pena drizate alla luce, portarono sù il dorso il peso di nouant'anni, e pure riconosceuano per loro genitori da trecento settanta mila artefici; e quell'arca di Noè prima vecchia, che nata fù da vn'intero secolo par-

Orou. 8. Serm. de Assumpt.

Plin. l. 35. ca. 12.

Gen. 6.

partorita, ne potè assorge-
re alla premeditata gran-
dezza quel tempio di Salo-
mone prima di sett'anni ; 3. Reg. 6.
benche fosse portato sù le
braccia di quasi cinquecen-
to mila fabricatori : Or per
espressiua della grandezza
di Maria, si dice, che dal
principio degl'anni eterni
ne andò Iddio formando
l'Idea: *Ab æterno ordinata*
sum, In oltre s'aggiunge: *ex*
antiquis: secondo il costu-
me de' più braui dipintori, a
cui non soddisfacēdo il solo
aiuto del tempo per la per-
fettione dell'opra, diligen-
temente osseruano l'antiche
tauole de' più nominati nel-
l'arte, da quelle il più leg-
giadro sceglięndone: si come
quel famosissimo Zeusi, che
per rendere ammirabile il
tempio di Giunone nella
Città di Girgento, con vn'
Imagine della Dea protet- Plin. l. 35. c 9

to-

tora del luogo ; ſcelſe le più vaghe donzelle di tutto il paeſe, che di bellezze più pellegrine ne portauano il vanto, e dipoi col ſuo pennello dal ſembiante di ciaſcheduna, il più amabile, e gratioſo traẽdone ne adornò la ſua tela : coll'altrui perfettione sbozzando la ſua opra ; dà più volti, vn ſol volto formãdone col fiore di mille bellezze, vna ſola ne coronò: volendo, che quelle doti di venuſtà, che adequatamente rendeuano le donzelle perfette, foſſero vna ſol parte di ſua figura: e la moltitudine delle gratie, in più membri diſparſe, faceſſero ſingulare, ed ammirabile vn'opra ſola . *Ordi-*
Prou. 8. *nata ſum ex antiquis :* Così Iddio contemplò nella fattura della Vergine le più antiche bellezze, e ch'anche vidde in ſe ſteſſo

po-

tersi alla creatura comunicare, liberalmente le donò; vide nell'esser suo la potenza generatiua di Padre, che trà splendori di Santità, genera vn figliuolo Dio, à se tutto vguale, per vna Verginità feconda; e volle, che Maria Vergine parimente, e Madre, trà la luce di purità, generasse anche vn Dio. *Ex antiquis ordinata sum.* Mirò nel suo Verbo vna virtù creatrice di tutta la natura: *Sine ipso factum est nihil.* E volle, che Maria fosse strumento, che rinouar la potesse, già distrutta, e disfatta: onde la chiamò diuinamẽte Bernardo *Restauratrix sæculorum*; e se dello Spirito Santo, ne volle imitare, anche le proprietà in Maria; la riempì talmente di gratia, e di amore; che già ricolma, e trabboccante ne la conobbe Gabriello, nel felice

Ioa. 1.

Bern. ep. 124

Luc. 1. saluto; *Aue gratia plena &. Ex antiquis ordinata sum*; passò più oltre il Diuin Dipintore, e quante furono le bellezze singolari, ch'egli nelle creature diuise, in questa già emẽdate ripose. Diede egli à gli Angioli vn chiaro splendore per purità di gratia originale; facendo, che venissero ad vn parto gemelli, con la giustitia; nõ infuscandosi mai coll'ombre della colpa, la chiarezza di lor natura; come osseruollo

Aug. Sant'Agostino: *Simul tribuens naturam, & largiẽs gratiam*; Così anche nè primi abiratori del mondo, Adamo, ed Eua, si mirò vn si vago ornamento, col quale volle egli, ne fosse abbellita la sua dipitura. Andõne di più girãdo per l'ãpio teatro di questo mondo, e di tutte le Creature, ne ricauò il più bello, e delle perfet-

fettioni di ciaſcheduna ſi valſe per Idea del ſuo penſiero. Dal Sole ne traſſe lo ſplẽdore d'vna ſingolar purità; ma non l'oſcurezza delle macchie, di qual ſi ſia minima colpa: dalla luminoſa pienezza della Luna, il colmo de' meriti, ma non la variatione della giuſtitia; dalle ſtelle l'immobiltà nell'innocenza: ma non l'errore dell'ignoranza; dal fuoco l'ardore di carità; ma nõ il fumo della ſuperbia; dall'aere la velocità nelle ſantiſſime operationi; ma non la facile ſtemperatura, per la vicinanza delle humane iniquità: dal mare, l'immẽſità delle virtù; ma non l'amarezza de' vitij, e dalla terra la fecondità di Madre; ma non la maledittione delle ſpine. Or aſpettate, che già m'accorgo auerci preſo errore, perche penſa-

dire, che la bellezza della Vergine non fù mendicata da veruna di quelle, che nelle creature ſi ſcorgono; ma ch'ella foſſe ſtata la nobil Idea, d'onde per tutte le creature ogni bellezza ſi traſſe; egli è detto della medeſima (*Cum eo eram cuncta compones*) ch'ella foſſe il Modello, & Eſemplare dell'opre, che Iddio far volle nella natura: alla cui imitatione, ſi ripolirono le perfettiſſime vaghezze di qualunque fattura. *Cum eo eram cuncta componens.* Guardandoſi l'altezza de' miei penſieri, ſi diſteſe il più ſublime di tutti i Cieli: dallo ſplendor di mia innocenza, s'acceſe la luminoſa fiaccola del Sole; col candore di mia Verginità, inargentoſſi la fronte di ſerena luce, alla Luna, per la fiamma del mio zelo: diuampò ne' ſuoi

Prou. 8.

ſplen-

ſplendori il fuoco; e dalla velocità del mio operare ſi reſe d'aſſai agile l'aere nel traſpirar de' venti; per l'immenſità delle mie gratie, slargaronſi gli ampi ſeni al mare; e dalla benedittione del mio ventre, fecondoſſi la terra. Imperoche nō anchora ſtauaſi sù la baſe del nulla la gran mole appoggiata, & io già ero della Diuina magnificenza per fondamento della ſua gloria ſtabilita: Non ancora dalla ſorgente de' profondi abiſſi, sgorgauan le copioſe fontane, e già quaſi ripieno mare ondeggiauano i miei teſori: ne anchor le montagne diuenute giganti, ſi sforzauano di toccare il Cielo; ed io, già ſopra tutto il creato, mi auuicinauo per infallibile elettione al Creatore. *Cū eo eram cuncta componens*. Onde in me ſola il grād'ar-

tefice, quasi in vna Idea, riconobbe tutte le sue fatture riformate, & abbellite, quindi lasciò Bernardo scritto. *In qua, & ex qua benignissima manus Dei, quidquid creauerat recreauit*. Or ben potrete intendere la cagione, perche vna sola Vergine à varie creature si rasomigli; ora ad vn luminoso Sole; che nella singularità de' suoi splendori, frà tutti i lumi del Cielo ammirabilmente solo ne compare. *Electa vt Sol*, ora ad vna candida Luna, che à raggi di sua chiarezza, rẽde oscura la faccia inargentata di mille stelle, portãdone tra vn popolo di vaghe fiamme, il vanto di bellezza: *Pulcra vt Luna*, or ad vna sorgente aurora del bel mattino, che fugando i notturni orrori, rimena dall'Oriente il giorno: *Quasi aurora cõ-*

Bern.

Cà. 5.

sur-

ſurgens; ora ad vn chiaro fonte, che con vitale humore d'acque feconde, diuide à fiori de' prati vno ſpirito odoroſo: *Fons hortorum: puteus aquarum viuẽtium:* ora ad vn rileuato cipreſſo, che non conoſce dentro à ſe di nemica corruttione principio veruno, *quaſi Cypreſſus in Monte Sion*; ora ad vna vittorioſa palma, che diritta non ſi piega al peſo de' ſuoi rami; mà quaſi con tanti cimeri, quante ſono le foglie s'incorona: *Quaſi palma exaltata ſum*; ora ad vna ampia vite, che tramãda dal ſuo vbertoſo trõco, frutto di odoroſa fragãza: *Quaſi vitis fructificaui ſuauitatem odoris*; ora ad vn argentato Giglio, di or finiſſimo profilato: *Sicut lilium inter ſpinas*, ed hora ad vn paradiſo, che inſieme tutte le bellezze raccoglie,

Eccl. 24.

Cãt. 2.

Emissiones tuæ Paradisus, per esser ella vn ristretto, in cui epilogato si scorge tutto quel, che di vago compartito si mira nella natura; e tutto quel parimente, che di grande, ed ammirabile nell'ordine della gratia si pregia, trouossi compendiato in Maria; ben l'auuertì Bernardo: *Nihil est virtutis, & gratiæ, quod in te non resplendeat; & quod singuli habuere Sancti, tu sola possedisti*, quel che diuisamẽte cõpartito rende ne' doni delle virtù ammirabile, qual si sia creatura; in te sola insieme vnito si mira; quell' ampij fiumi di gratie, che diramati fecondano l'anime de' più nobili Eroi di Paradiso, congionti fanno vn grosso mare, e traboccano in vna sola Maria: *Sparguntur in omnes*, cantò colui, *in te mixta fluunt; & quæ di-*

Ser. 4. super Salue Reg.

diuisa beatos efficiunt, collecta tenes, quel che à gli altri à misura limitatamente si diuise, à lei senza ritegno liberalmente si donò: *Cæteris*, dice Girolamo, *largita est gratia per partes; Mariæ vero simul se cuncta infudit gratiæ plenitudo*. Perch'ella sourasta à tutte le creature, non solo per l'ornamento di sua Verginal bellezza; ma per vna ammirabile longanimità ne' disagi di faticosa vita, essendo de' perfettissimi Anacoreti l'esemplare; e per vna incomparabil costanza d'vn animo generoso, & inuitto, stimata delli squadroni vittoriosi de' martiri, guida, e conforto: e per li chiari lumi, ch'alla sua mente daua con certissima sicurezza la scienza de' futuri auuenimenti, chiamata di tutti Profeti la veritiera Maestà,

Ser. de Assũ.

ed anche de'più nobili Serafini nella pienezza della gratia detta corona, ed ornamento; anzi direi, che ritrouerete in vna sola Maria, più intatto il candore di purità verginale, che per tema di offuscarne lo splendore colla fecondità di Madre (se pur potea restare ottenebrata dalla luce) fece il grã rifiuto del cõcepire vn Dio; onde à ragione vien ella detta; primiceria delle Vergini: & Augustissima loro Imperatrice; in lei sola trouerete più alti gl'estassi di vna non interrotta cõtemplatione: onde volea S. Ambruogio, che come specchio rimirata fosse da solitarij Anacoreti; ella sola per vna viua sorgente di chiarissima luce, fù da Roberto chiamata Arciprofetessa, *quia & prophetas docuit, & de qua omnes prophetæ prophe-*

Amb.

Ruo. l. 1. in Cant.

ta-

tauerunt; e questo parue anche poco ad Origine, ed Ireneo; che aggiunsero a-uesse ella dato il profetico spirito, e virtù ad Elisabetta, e Giouanni, di palesare le cose à gli occhi umani celati. In lei sola trouerete di più degna ammiratione, che ne'martiri la costanza; perche insegna Sofronio; *Spiritualiter, & atrocius passa est gladio passionis Christi*; quando inuitta cãpioness à piè della Croce, con mille lancie di acerbissimo duolo trafitta, nel più intimo del suo cuore, staua quasi vna statua di pietra constãte, facẽdo il Mausoleo allo suenato amore In lei sola trouerete de' più maestosi Baroni del Cielo impoueriti i tesori delle gratie; perche lasciò scritto Sant'Anselmo. *In ea sunt omnes thesauri sapientiæ,* *Sophr. apud Hier. ser. 4. ep. 10.* *Ans.*

& ſciẽtiæ Dei : eſſendo che *Chriſtus eſt in ea , in quo ſunt omnes theſauri ſapientiæ* : Mà, che gioua m'auuiſa l'Arciueſcouo di Milano, far tra l'altre creature, e la Vergine alcun pargone, per-
Amb. che *quid ſplẽdidius ea, quã ſplendor elegit, quid caſtius illa, quæ ſine contagione generauit?* Ella è di sì rare glorie adorna ; che nello ſpiegarne l'eccellenza, e ſi rende balbutiente la lingua, e s'abbaglia al candore dell'inſolita luce, l'occhio men puro, e mancano per eſprimerne la dignità le ſimilitudini, e le parabole : *Tanta eſt huius Virginis excellentia : vt in eius narratione omnes bulbutiant linguæ : omnes cæcutiant intelligentiæ ; omnes deficiant ſimilitudines paraboliçæ.*

Hor la bellezza d'vn'opra sì perfetta, che valſe all'om-

ni-

nipotenza d'Idea, d'onde ricauò l'abbellimento per tutta la natura; prima, che dalla ſua mente diuina, eſtraendola, l'eſponeſſe, ſotto viſibil forma nel mondo, in varie figure sbozzolla; come coll'ombre additando la luce; ò perche, quaſi prima s'addeſtraſſe alla nobile impreſa; *ludens in orbe terrarum*: ò perche non reſtaſſe ſoprafatto il mondo, dallo ſtupore per la non aſpettata comparſa dell'ammirabil fattura; volle auuezzar gl'uomini à vedere altri ſtupori. O pur dicciamo; che volendo Iddio oprare, ſecondo il coſtume dell'arte, che ſenza alcun mancamento intendendo l'opra perfetta; ne forma vn ben accordato modello, e và il perito Artefice, pria che imprima nell'oro la delicatezza di vn volto diligen-

temẽte rincauandolo nella cera ; cosi prima, che nel mondo compariſſe la nobil dipintura, Iddio ne andò formando varij ſcherzi , e con più ombre diè ad intẽdere, che ſenza macchia, tutta perfetta douea anche nel primo inſtante di ſua concettione, eſſer da tutte le creature riconoſciuta . Or attendete all'artificio: fabrica egli i Cieli, e trà caliginoſi orrori d'oſcuri ſeni , in fin al quarto di l'abbandona ſepolti; mà nel lauorar l'empireo per ſua propria maggione ſi valſe della luce, nel medeſimo pũto, laſtricãdolo coll'oro di chiariſſimi lãpeggiamẽti; perche volle che di ſua diuinità il beatiſſimo ſoggiorno non foſſe mai dà tenebre infuſcato, ma che sẽpre di ſerenĩſſimi lumi adorno, vinceſſe nella chiarezza mille Soli; e con queſto egli

vo-

volse insegnarci; che il Trono, oue stanzar volea il suo Verbo, douea esser sempre per lo splẽdore di purissima innocenza, in fin dal suo principio vaghamente freggiato. Or miratelo, dice il Maestro delle sentenze, che dall'aurea massa della luce, ne prende parte per lauorare il Sole, per dichiarare, che il fonte delli splendori, non meritaua altra sorgente, che la luce; vn parto tutto chiarezza, vna Madre, che non auesse congiuntion cõ l'ombre: per appalesare in questo fatto, che Sole di giustitia, non potea rimirar altra genitrice, che l'istessa luce di purità: senza alcuna ombra di leggierissima colpa. Or vedetelo, che stende il braccio per sostener salua ne' diluuij vn'Arca di Noè, trà naufragij di vn intero mondo: quando

l'al-

l'altiere teſte delle ſuperbe montagne, che iſdegnauan portar altro peſo, che il Cielo, ſoſteneuano il mare sù la ceruice, già creſciuto in gigante; intendeua egli moſtrarci, che ne' dilluuij della colpa originale, quando i più nobili Santi reſtarono miſeramente ſommerſi: l'vnica Arca Maria, in cui le ſperãze di riſtorarne le rouine del mondo disfatto, ſi conſeruauano, ſola ſarebbe andata, ſenza offeſa galleggiando sù l'acque. Hor ſappiate, che non fù per altro miſtero, quando atterrito il Giordane, fermò attonite l'onde, e diſcuoprì l'arene, perche aſciutte foſſer da piedi Sacerdotali premute, mentre portauano l'arca del teſtamento; perche volle ĩ quell'acque, che figurauano la colpa originale, deriuandoſi entrãbi dal Para-

di-

diſo, dimoſtrare, che alla veduta della Vergine, douea fermarſi sẽza paſſar più oltre, non oſando toccare l'arca animata del teſtamẽto. Nè credete, ch' egli altro intendeſſe, quando fè lauorare dà Salomone, il Reggio Trono di biãco auorio, e quando diè vigore al ſecco legno, che nelle mani tenea il Sacerdote, di veſtirſi con verdeggianti frondi, e fiori, ſenza traer per le radici dalla terra l'humor vitale: ò quando maledicẽdo la terra, nè ſerbò il Paradiſo, primo ſoggiorno de' noſtri genitori: òquãdo vietò con eſpreſſa legge, che i vaſi di fin'oro, ſe per l'offerte degl'Idoli foſſero ſtati in vſo, non ſi deſtinaſſero mai più per li miniſterij del tempio; ò per fine quando libera da ogni datio nell'Egitto dichiarò foſſe la terra ſacer-

dotale. Non intendeua egli in altro, dico, che ſcherzando con tant'ombre illuſtrare della ſua belliſſima opra, la compita perfettione; volẽdo dar ad intendere; che Maria, come terra feconda, dal ſommo Sacerdote, Criſto poſſeduta, non meritaua nel paeſe delle tenebre, pagar tributo alla colpa; ne quel vaſo eletto, che douea il nobiliſſimo liquore della Diuinità racchiudere, foſſe conueneuole, che prima dall'immondezze del peccato ne reſtaſſe contaminato; nè il paradiſo de' piaceri, oue con tanto diletto, ſtanzò per noue meſi il celeſte, & innocente Adamo; ſoggiaceſſe à maleditione di colpa; ò che alla Verga di Ieſſe, per la genitura del vago fiore del campo, faceſſe meſtieri, che dalla terra infetta con ſozzo amore ne

ſucchiaſſe l'alimento: ò che il Trono di Maeſtà, oue ſeder douea il verace Salomone, teneſſe qualche macchia, che denigrar poteſſe il candore di ſua innocenza.

Dunque il gran penſiero, per tanti ſecoli cõceputo, e la nobile Idea, in tãte figure deſignata; alla fine partorita nell'opra, fù sì bella, e perfetta; che al di lei apparire alzò le voci la marauiglia in Cielo, e nella terra, forte eſclamando: O *eximiũ opus*, *mira res*, *artificium maximum*. E niuno ardimentoſo ſoggiunſe, quel che della figura di Protogine, Apelle motteggiò, *Deeſt illi gratia*, perche l'Artefice del ſuo lauoro inuaghitoſi in tal voce proruppe: *Tota pulcra es, & macula non eſt in te*, ah, ch'egli è impoſſibile, che in te alcun picciolo neo vngua ſi ſcot-

ga,

ga, non ombra di colpa, nõ mancamento di gratia. Io da te separai le tenebre del peccato, in fin dal principio del nascente mondo: quindi all'ora della mia mano, si disse, che la luce dalle tenebre diuise: *Diuisit lucem*
Gẽ.1. *à tenebris*; perche doueasi da te la vesta del mio Verbo ritagliare, di cui è pur vero, che sia *amictus lumine sicut vestimento*. Io le tue bellezze dipinsi, con la mirra della corruttione preseruatrice; preuenendo il tuo cadere nel lezzo della colpa: ben potrai tù di me dire,
Cãt.1. *Fasciculus myrrhæ, dilectus meus mihi*: essendo che per gli altri son io stato vn oglio medicinale, che rammarginai loro le ferite; onde
Cãt.1. possono solamente chiamarmi; *Oleum effusum nomen tuum*. Io non ti lasciai, nè pur per vn instãte in isboz-

zo imperfetta; ma nel medesimo punto, tirai sopra di dite i più fini, e viuaci colori della innocenza, e carità: quindi *Byssus, & purpura indumentum tuum*, coprij tua nudità con veste ricchamata, à mille colori di souraumane virtù, *in vestitu deaurato circundata varietate*, e con tal ornamento *non timebis à frigoribus niuis*, dal freddo della colpa vniuersale. La tua formatione non già fù nella notte del peccato tenebrosa, ed oscura; perche fù sempre per te accesa la luminosa fiaccola della giustitia, onde si disse *non extinguetur in nocte lucerna eius*: ne si malediſſero l'ombre di questa notte, quando Giob detestolle: *Pereat dies, & nox in qua conceptus est homo*; perche fù ella cõgionta nel vespro col Sole del

Pr.13.

Ibidẽ.

Iob.3.

bel mattino; il che preuide il fedel mio Profeta, *adiuuabit eam Deus mane diluculo: Tota pulcra es, & macula non est in te.* Psal. 45.

Eccoui, che sẽza macchia, per ogni capo perfetta, sembra al purissimo artefice l'opra Diuina. Chi dunque vi scorgerà mancamento? forse le Creature? Mà nò, perche queste mirandola, non san formar altre voci, per lodarne l'artificio, che di stupore. Sentite, che gli Angioli, i più accorti discepoli del gran Maestro, in contẽplandola esclamano: *pulcra, & decora, & suauis sicut Ierusalem*, ò che prodigio di bellezza: da capo à piedi, tutta sei ammirabile; dall'incominciamẽto di tua vita; Infin al termine, tutta gratiosa; i tuoi occhi sono di pura colomba; e come chiare peschiere d'Esbon, Cãt. 6. Cãt. 4. Cãt. 7.

le

le tue guancie d'innocente tortorella; e le tue labbra, cõ perfettiſſima porpora di carità colorite. Mà noi ammiriamo l'eccesſo di tua bellezza nelle piãte leggiadre; *Quam pulcri ſunt greſſus tui in calceamentis filia Principis*; ah, che coteſte ſcarpe han rapito il cuore al noſtro Iddio: *Sandaliæ rapuerunt animam eius*; la bellezza di tua concettione vnica trà le figliuole di Adamo, hà innamorato il Paradiſo: bẽ ſi dee à tuoi piedi per ſcabello la Luna; perche non è ſi colma ne' ſuoi luminoſi ſplẽdori, come quelli nella pienezza della gratia. *Pulcra, & ſuauis.* Quindi coll'ale à piedi corrono all'odore de' tuoi profumi le figliuole di Sion. *Curremus in odorem vnguentorũ tuorum*: perche in te mirano raccolte tutte le bellezze del-

Cãt.1.

Cãt.4.

Cãt.7.

Iudit. c.16.

Apoc. c.12.

Cãt.1.

della Città ſuperna. *Decora vt Ieruſalem*, non auui ſparſa vaghezza nel volto de' più nobili ii Serafini, che non ſi vegga nelle tue piante eſpreſſa. Dunque eſſendo
Pſ.86. egli vero, che *fundamenta eius in montibus ſanctis*, e
Ec.21. che le ſue radici ſtiã nell'altezze del Monte Libano attaccate; *in electis meis mitte radices*; gli Angioli all'artefice Iddio accordando ripigliano vnitamente: *Tota pulcra es, & macula non eſt in te.*

Mà che ne direte voi ò Mortali? mirate la nobil opra; à bel agio contemplatela, e ſe tanto sfacciatamente ſarete arditi, date pur con diſtorto giuditio la ſentenza, che *deeſt illi gratia*. Forſe i voſtri occhi troueranno ombre nella luce? A me ſembra ſenza veruna macchia tra tutti gl'uomi-

ni ſingolare, dice Agoſtino, onde ella dee rendere per ſi gran priuilegio al ſourano Artefice humil tributo di oſſequioſa lode: *Magnifica illum, ò beatiſſima Virgo, qui te ab omni peccato ſuper omnes homines præſeruauit.* ed io, ripiglia Baſilio di Selencia, ſenza alcun'ombra di colpa, ancor nel vẽtre della Madre racchiuſa, la confeſſo: *Fuit ab vtero Matris, abſque originali peccato concepta, & generata, & ab omni maritali vitio ſegregata.* Ah, che fù ella ſempre luminoſa; ſoggionge Atanaſio, anche nel primo inſtante di ſua concettione, dall'ombra della virtù diuina riſchiarata: *Virtute altiſſimi obumbrata: quam etiã per omnia tempora, etiam conceptus habuiſſe confido.* Idelfonſo, io pur troppo ti veggio ratto,

Ser. de Nati. Virg.

Baſil. ſer. de Ann.

Ep. ad Epict.

Idel. de per petui.

in vagheggiando le diuine fattezze: dì pur quel, che tu intendi di sì bella fattura: egli risponde; che il testimonio autoreuole della Chiesa fà certo, non auer mai patito ombra alcuna di leggierissima difformità: *Cõstat ex auctoritate Ecclesiæ, quod nullis, quando nata est, subiecit delictis, nec contraxit in vtero*. E tu Sauio Idiota? il cui sentimẽto più s'apprezza, che quel de' saggi di questo mondo: Io accordo, egli risponde, coll'Artefice istesso; che ne conosce il magistero, anche io dicendo: *Tota pulcra es in tua conceptione, vt templum esses Altissimi*. Anselmo rompi pur il tuo silẽtio, se non ritroui distorcimento in niuna parte dell'opra, lodane la man maestra: *Animus euitat*, egli dice *intentio abhorret, lingua fateri non*

Idiot. in cõtẽpl. Virg. ca. 3.

Anſ. l. 1. de conce. V. c. 9.

non audet, che dalla comune morte del peccato, sia ella stata nella sua concettione assalita. Damasceno la vuol pur dire, che prima fù ella dalla gratia santificata, & abbellita, che dalla natura nel suo lauoro formata; aspettando questa, che l'altra mettesse fine all'artificio: *Natura gratiã anteuertere ausa non est, sed tantisper expectauit, donec gratia fœtum suum produxisset.* Egli era conueneuole, ripiglia Cipriano, che non fosse comunale nella bellezza, perche *Iustitia Vas illud electionis, non sustinebat, vt comunibus laxaretur iniurijs*. Eh non entrate di questo in dubbie, risponde Girolamo: che nõ può esser ella in verun modo di alcun difetto tacciata: *Nullum dubium est de Matre Domini, quin tali, debu-*

Dam. or. 1. de Nat. Virg.

Cypr. ser. de Nat.

Hier. ad cus.

erit esse, quæ non possit argui de peccato, e quantunque ella fosse, auuerte Damiano, della massa comune, pur le comuni imperfettioni n'esclase: *Caro Virginis ex Adam sumpta, maculas Adæ non admisit*, ell'è vnica nel priuilegio trà le migliaia, risponde il B. Giustiniano, *Nemo quamuis eximia polleat sanctitate, liber existit, quotquot enim ex ipsa nati sunt propagine, exceptis, dumtaxat Mediatore Dei, & hominũ homine Christo Iesu, & eius Matre.* Ma io ricerco ancor il tuo sentimento, ò Santissimo Padre Domenico, di cotanto glorioſa famiglia, d'assai alla Sereniſſima Imperatrice ossequioſa; ti par, che vi si scorga qualche difformità in questa opra sì bella? Nò, risponde egli; perch' ella è composta di vna si

Dam. Ser. de Ass. Virg.

Iustin. de cas. cũnub. verb. & an.

S. Dõ. lib. de Sacr. Corp. Ch. cõtra Al bigẽs.

nobil materia, che ogni imperfettione ne escluse: *Sicut primus Adam fuit, ex terra Virgine, & numquã maledicta formatus; ita debuit in secundo Adam fieri.* E tanto egli scrisse in quel libro, che non potè tre volte nell'incendij cacciato, restar cibo del fuoco; mà tre volte risaltandone libero, e senza offesa mostrò, che nõ poterono le fiamme oltraggiar le neui dell'innocenza di Maria, in quelle carte espresse. E voi Tomaso: ottimo figlio di si degno Padre, doueuate trà gli Angioli proferire la vostra dotta sentenza, essendo meritamente dal mondo Dottor Angelico appellato; dite pur, se co' vostri occhi di Sole scorgeste qualche striscio di ombre, che lasciato v'haueſſe in quella vaga dipintura la colpa originale? Nò,

Vide Bellucacẽs. in specul. myst. l. 25.

Ex cã. de Dei-par. l. 1.

Ex o-pus. 8. Ang. salut.

nò: fù ſempre luminoſa, ne reſtò già mai o per attuale, o per originale peccato de ni grata. *Maria puriſſima fuit quantum ad omnem culpam, quia nec originale, nec veniale peccatum incurrit*, Mà parlate voi oracoli del mondo, che ſedendo nel Vaticano, de' ſegreti conſigli ne foſte interpetri veritieri. Voi addimando, Leone Decimo, Innocentio Secondo, Siſto Quarto, parlate ò Gran Pontefice Pio Quinto, Voi Paulo Quinto. Gregorio Decimoquinto, & anche Decimo Terzo, e Voi Dottiſſima lingua Vrbano Ottauo, che con occhi di luce ſuperiore riſchiarati, ne penetraſte più à dentro, e con fedel guardatura giudicaſte la ſingolar bellezza ſenza veruna macchia: dite, ſe ella è reprẽſibile? Cõcordi tutti dan ſegno, che ſia tutta per-

perfetta; onde chi ne concede di tal verità l'insegnamento, chi ne forma ne gli vfficij Diuini gl'elogij, chi à publicatori di vna tal dottrina, con doni di Indulgẽze, e gratie trabbocanti fà cuore, a ciò per lo mondo appalesino, esser Maria tutta bella, senza macchia concetta. Or già, che si confessa, à chiare note delle bocche più sauie, la perfettione in tutto punto della nobilissima opra. Non gioua chieder altro testimonio da voi, o dotta adunanza de' Padri, che in Basilea vi congregaste, o di voi, che nella Città di Toledo, o di Trento ragionando della Vergine sententiaste, *non esse nostræ intentionis comprehẽdere in Decreto, vbi de peccato originali agitur Beatam, & immeculatam Virginem.* Dunque ella fù sem- *Trid. sess. 5.*

pre bella, e tutta Immaculata, auanzando nel ſuo cãdore d'innocenza la medeſima luce. *Eximium opus, mira res, artificium maximum: nec deeſt illi gratia;* Perche la mirò il Verbo; ed ammirãdo la nõ più cõparſa beilezza, l'eleſſe per ſua Madre. Gli Angioli contẽplandone la Maeſtà, l'adorarono per Reina: e gli huomini per la ſingolarità delle ſue doti, la riconobbero di tutto il mondo vnica reparatrice. L'inferno ſolo ſentiſſi all'apparir di lei abbattuto, e ſconfitto. Il Verbo per onoranza alla ſua umanità douuta, la fece, e diſſe, eſſer monda d'ogni macchia la ſua cara genitrice Maria. Gli Angioli per merito di lor natura, riconobbero, che à qualunque ſpirito, douea nella purità auantaggiarſi, la loro Impe-

peratrice Maria, e gli huomini per ſolleuamento dell'uman genere, publicarono per tutte le generationi, eſſer ſola l'eletta, ed Immaculata Maria. Et à tal voce gemendo, ſolà confuſe ſtirida l'inferno riſpoſe: *vna mulier hæbræa fecit nobis confuſionem.* *Iudit. c.14.*

O fortunata Infanta, dinanzi al cui candore di purità, macchiate appaiono le ſtelle più focoſe del Firmamento; & al cui lato ſono tanti pigmei i più alti giganti di Santità. Tu laſci à dietro nel primo paſſo i velociſſimi, ed alati Serafini. Io godo di rimirare in te ſcancellate le macchie di noſtra bruttezza, e che l'ombre noſtre, faccian di auantāggio ſpiccare i tuoi ſplendori. Queſto è il maggiore de' tuoi encomij: trà tutte le Creature di colpa oragina-

le macchiate esser tu vnicamente immaculata; esser vna di noi, mà singolare frà tutti noi: non tener prima, ne seconda: ne che ti accompagni: nè chi ti siegua: sola tutta sei bella; *& macula non est in te.* O detto.

PANEGIRICO Terzo.

In lode della Beatiſſima Vergine, detto nella feſta dell'Aſpettatione del Parto Nel Giesù di Palermo 1651.

Quis mihi det te fratrẽ meum, vt inueniam te foris, & deoſculer te?
Cant. 8.

STupite per le non più comparſe marauiglie, Vditori, métre nelle ſtrettezze d'vn ventre verginale ſi troua maggior'ampiezza, che nell'immenſo Cielo: e quel Dio, che non è capito dall'Empireo, quiui agiatamente ſi dimora. Mirate il ſeno d'vna donzelletta ma-

dre diuenuto vna ſorgente
Aug. di luce, doue *in ſplendoribus virginitatis* al parere d'Agoſtino, ne ſtà, ſicome nella mente del Padre, quel Verbo ſoſtanziale, candido fior di luce eterna, da quella pria del Lucifero; *in ſplẽ-*
P.109 *doribus Sanctorum* eternamente generato; e con non minor chiarezza ricoperto dall'oſcuro di noſtra carne riſplende, che quando diſuelato fiãmeggia à gli Angioli nel chiaro di eternità. Mirate vn Dio, che fatto volontario prigionero nel ventre di Maria, ama la ſua prigione, non men, ch' il medeſimo Cielo. Eccoui il centro dell'amori diuini, il paradiſo delle veraci allegrezze di Gieſù, il letto di ripoſo del belliſſimo Salomone: quiui quaſi in vn campo fiorito di bianchi gi-
Cãt.7. gli: *Venter tuus vallatus li-*

lilijs;troua il cercato nutrimento l'ape diuina ; che *pascitur inter lilia* ; quiui rõpendo larga vena di latteo,e verginal candore, ſpegne l'ardente ſua ſete, quell'vomo, che con paſſi giganteſchi fù dal Profeta veduto, dal Cielo correre nella terra, *cucurrit in ſiti*,cioè diſſe Girolamo : *cucurrit ſcilicet Chriſtus de Cœlo,venit in ventrem Virginis* ; *cucurrit in ſiti* : Or chi ne chiamerà fuori dell'amata ſua magione il nouello Giacobbe, dalla cui bellezza , egli quaſi incantato à gran piacere vi dimora ; fatto già *vir habitans in tabernaculis* . Ma io ſento l'amoroſe querele , della cara ſua genitrice , che li ſaettano il cuore; odo i gagliardi ſoſpiri ; che quaſi venti lo ſoſpingono fuora dal grembo materno , e le replicate pre-

Cãt.2.

Pſ.61

Hier.

Gẽ.c.7

preghiere, come dolci incanteſmi, che lo tirano, sẽza che egli faccia reſiſtenza à comparir fuori alla luce. Mirate il cor di Giesù, come in contrarie parti vien rapito; e da quãto trà ſe varij affetti combattuto. Mi ſembra alta naue, la doue con onde fauoreuoli la riſoſpinge ver Oriente il mare; ma ſorgendo impetuoſo Tifone nell'Occaſo l'incalza: e mẽtre al gagliardo dibattimento dell'acque, non cede infuriato il vento; nel contẽzioſo litiggio, ella ſi ferma: non sà, di chi ſia preda, ed à chi debba obbedire; e non potendo ſeparatamente cõ vn ſolo nemico fronteggiare, dandoſi alla fuga; di entrambi combattuta fà generoſa reſiſtenza. Nel moto sregolato diuien immobile: nella fierezza delle tempeſte, eſperimẽta non più pro-

ua-

uata calma; e nel furore del mare irato, gode quella quiete, che fermata sù l'anchore le darebbono le bonaccie, nel bē cuſtodito ſeno di tranquilliſſimo porto. Così il noue piacere di Gieſù, per far lunga dimora nel ventre di Maria, contēde cō gagliardi deſiderij di Maria, che il chiama fuori nel parto. Amoroſa conteſa; l'vna ſi ſtrugge in amore, per brama di vagheggiar l'oggetto, che rallegra il paradiſo; cō replicata priega dimāda, *quis mihi det, te fratrem meum, vt inueniam te foris, & deoſculer te?* l'altro trouando quiui vn ſicuro ripoſo, par, che riſponda: *Hæc requies mea, hìc habitabo quoniã* Pſ.31. *elegi eam.* Et ò foſs'io vn Serafino, che non temeſſi reſtar'incenerito à quelle pure fiamme di carità; mi farei d'appreſſo al cuor di

Gie-

Giesù, per osseruar le gioie, ch'egli gode nel ventre di Maria, e cõtemplarei gl'incendij del petto di Maria; che dolcemente ſtruggonla per vagheggiar Giesù, mà ſe io il ſapeſſi; ch'il ridirebbe poi? Da vna lingua humana paleſar non ſi põno i miſterij diuini; dirò ſol, ciò, che lice; che della grata ſtanza, non ſarebbe egli partito, ſe non l'haueſſe fuori con ſue preghiere la dolce Madre tirato: a cui riuolto dice amoroſamente lagnandoſi: *Tu es, qui extraxiſti me de ventre*; non auuerandoſi ciò al ſenſo di S. Agoſtino, mentre dimora nel ſeno paterno, perche *Verbum illud, per quod facta ſunt omnia, non extractum eſt de ventre, niſi quia Verbum caro factum eſt, & habitauit in nobis.*

Pſ. 21.

Aug. in Pſ. 21.

Vedere ſe à ragione gode egli

egli di far sua dimora nel vẽtre verginale? già che fuori dell'Arca del cuor paterno non trouò miglior albergo, doue potesse fermare il piè. *Non habebat, vbi requiesceret pes eius*. si disse di quel- *Gen. 8.*
la pura colomba; che spedi fuori dell'arca il giusto Noè, per esplorare, se hauesser negli abissi fatta la ritirata, l'ondose squadre dell'acque che misero in iscompiglio il mondo; e signoreggiando sù le più alte cime di quelle montagne, che s'auuicinauano al cielo, fecero che de' mostri nuotanti diuenissero couile quell'inaccessibili rupi, che dauan sicuro nido à più leggieri volanti: e solo consegnando a' pesci suoi allieui, il dominio del mondo ne voller morti tutti gli abitatori e della terra, e dell'aere: or mirando l'ambasciatrice colomba, che ge-

mean ſotto il giogo dell'acque gli alti gioghi de'monti, e che dal fondo del mare, nõ aſſorgea veruno ſcoglio, che putrefatti cadaueri, galleggianti per l'onde; ſdegnãdo di poſarui sù quelli immondi ricoueri il piè, non trouò luogo più adatto di quella medeſim'arca d'onde vſcita ſi era; che quantunque ne andaua fluttuante per l'acque, racchiudea nel ſeno le certe ſperanze di riſtorare il mondo. Così laſciò ſcritto S. Girolamo, che la puriſſima colomba; il Verbo Eterno, vſcẽdo dal diuin ſeno, oue, quaſi in Arca ben cuſtodito dimorauaſi, e ritrouando il mõdo in vn dilluuio di ſceleratezze sõmerſo, non eraui luogo, oue fermar ſi poteſſe, per far ſua dimora: poiche la fede, ne reſtaua dalla perfidia oppreſſa; dalle ſuperſtitioſe ceri-

rimonie abbattuta la religione; dall'odij mortali, estinta la Carità; essendo tutta la terra vna schifosa sentina d'immondezze; ed vn profondo pelago d'iniquità; che se pur hauesse cercato albergo, nõ l'auerebbe trouato nelle Reggie de' potenti, perche quiui auerebbe abbominato la fierezza della tirannide, l'orrore di crudeltà: se nelle corti de' Magistrati, quindi l'arebbe tenuta lontano, la violenza dell'ingiustitie, ed il furore delle rapine; se nelle botteghe de' mercadanti, quiui arebbe temuto l'ingordigia dell'vsure, le doppiezze dell'inganni, se nell'adunanze de' Scribi, e Farisei quindi l'arebbe scacciato il fumo dell'ambitiosi disegni, ed il liuore delle discordie; se ne' palaggi de' Principi, quiui l'arebbon stommaca-

to il luſſo delle diſoneſtà, ed immondezza de' piaceri: ſe nelle capanne de' contadini, quindi l'arebbon poſto in fuga le pazze beſtemmie, ed i coſtumi beſtiali; in ſomma *Non habebat vbi quieſceret pes eius*.

O Verbo del Padre, l'auete pur mirato dalle loggie del cielo, che non auui, chi poſſa dire, *mundum eſt cor meum*; e darui degna- *Prou.* ſtanza: *Nec infans, cuius* 30. *eſt vnius diei vita, ſuper terram.* Ne pur arebbe potuto Natura, sfiorando le ſue bellezze, ed inſieme mettendo i ſuoi teſori, fabricar conueneuole magione, per riceuere il Creatore; quantunque dalle più ricche miniere Indiane, ne aueſſe tolto l'oro più fino; per mettere le fondamenta della regia- maeſtoſa; dall'Oriente più chiaro, le gemme più pelle-

gri-

grine, per tempestarne il pauimento ; dalle vene più ricche de' monti, i diamanti più nobili, per la struttura delle pareti ; benche si fosse seruita per gli archi de portici, dell'iride più vaga ingemmata di mille gioie ; per le scale, segnata hauesse la via di latte, che di teneretti lumi lasticata sfauilla, trà il più sereno delle stelle ; col chiaro oltremarino de' cieli, ne hauesse colorita la volta ; e con ricchi drappi di luce, tosando la chioma al Sole, ne haueſſe leuorati gli arazzi; d'intorno aueſſe chiamato i zefiri più gentili, al correggio, aueſſe fatto fiorire dinanzi le Primauere più odorose ; e lampeggiare con aurei baleni, l'aere più sereno, ò pure impouerendosi de' suoi tesori, e mettendo nell'opra le sue più nobili idee nō arebbe

giamai vguagliato la ſtãza, che il ſuo fattore trouò nel ventre di Maria; ben lo diſſe Girolamo; *Non eſt in terris dignior locus, vtero virginali, in quo Maria filium Dei ſuſcepit*: imperoche ſe egli è vero, che non ui fù più nobil Regia nella terra di quella, ch'accolſe Adamo, primo Signore del mondo, e luogotenente d'Iddio, à cui fù data ampia podeſtà ſopra tutti i viuenti; pure di più nobil pregio ſi fù il ventre verginale: io sò quel, che diſſe Pier Dami-
Dam. ano: *Locum voluptatis vterum Beatæ Mariæ intelligo, in quo cumulauit omnes delitias deliciarum dominus*; ritrouandone i riſcontri: perche ſe nel mezzo del Paradiſo terreſtre, rompeua vn'occhio di viuo fonte, donde, diramate in larghe vene l'acque feconde,

ine-

inebriauasi di teſori la terra, del ventre di Maria, veritieramente dir ſi puotè, che *flumina de ventre eius fluent aquæ vinæ*, di tutte le virtù, per arricchire il mondo; ſe ſpuntò nel paradiſo, ſempre ſereno il Sole, ſenza che d'ombres'inſoſcaſſe l'aureo ſplendore de' ſuoi luminoſi raggi; quì non mai ingombrato comparue con nuuolo di colpa, anche leggiera il candor della giuſtitia; ſe nel paradiſo da tenerretto ſtelo, non armate di ſpine, germogliauan le roſe, ſecondo il ſentimento d'Ambrogio, luſingando gli occhi, non oltraggiando la mano; quiui ſenza ſpine d'original mancamento fù ſempre al Cielo grata la ſua innocenza: ma eccoui, che nel Paradiſo entrouui il velenoſo Serpe, & aprì largo vargo à crudeliſſima morte; *Amb.*

e qui-

e quiui non trouò mai l'entrata, anzi reſtogli dalla vittorioſa piãta fracaſſato l'altiero capo, onde à ragione, diſſe Girolamo: *Non eſt in terris dignior locus, vtero virginali.* Ma ſe voi, direte, che poteua degnamente nell'acque ſtabilirne il ſuo ſoggiorno l'Vmanato Verbo, poiche furono quelle in su'l principio del mõdo carro feſtoſo allo Spirito Santo, che n'andaua girando per gli ampij ſeni degli abiſſi. Nell'acque anche, *Dam.* diſſe Damiano, con mille nodi raggroppato ſi dimora l'antico Dragone: *Tortuoſus Leuiathan immoratur*, e nella loro mobiltà l'incoſtanza di noſtra carne ſi raffigura; onde, *non eſt in terris dignior locus vtero virginali*: Se direte, poteua egli fabricarſi il ſuo trono nel mezzo del Sole, tempeſta-

to

to di ſtelle; freggiato di ſplẽdori; ſentite, che vi riſponderà il ſopra nomato Autore, che nelle ſtelle trouaſi oſcurità, ed in funeſto roſſore tingeraſſi la luce de' loro aſpetti: *Aliæ conuertentur in ſanguinẽ, aliæ cadẽt de cœlo*. Ma nella Vergine ſempre colla medeſima pienezza, la gratia, e l'innocenza ſi mantiene. Dunque *non eſt in terris dignior locus vtero virginali*. Voi direte, eſſerne più degno il Cielo; ma emenderà il voſtro errore Epifanio, là doue dirà: *O vt erum cœlo ampliorem, qui Deum in te non coarctaſti*: Io ben vi trouarei il paragone tra il ventre della Vergine, ed il Cielo, doue come in lucido firmamento sfauillano con chiari lumi tutte l'eroiche virtù, doue ſi gode la concordata armonia, ed aggiu-

ſtata vnione trà l'humana, e
dinina volontà; il ſentiero
di latte d'vna feconda ver-
ginità, l'ordinanza de' rego-
lati mouimenti in ogni na-
turale attione il perpetuo,
ed innocente ardore della
non mai ſpenta carità, l'in-
tegrità incorruttibile, non
men nel corpo che nella
mente d'vna ſingolare pu-
rità, io vi moſtrarei, che
quì vibrano più ſereni rai,
non già ſette pianeti, ma al-
tretanti ſecoli, che al parer
di Epifanio, ſono i doni del-
lo ſpirito ſanto, vi direi, che
il timor ſanto del Signore
più fiammeggia, che la mu-
tabile luna, Venere cede
a' più placidi influſſi di pie-
tà; alla ſcienza delle coſe
diuine dà luogo Mercurio:
e vinto da più incontraſta-
bil fortezza il furioſo Mar-
te, la ſapienza inombra il
Sole; il conſiglio riſplende
più

più che il regolato Gioue; ed il ſolleuato intelletto, trapaſſa la maturità di Saturno: ma perche dal cielo ſi diſſe, che ſoggiace al diſtruggimento: *Cœlum, & terra tranſibunt*, che fù l'empireo campo di tumultuoſa battaglia, oue i figliuoli della luce, ſcelſero per loro portione il principato delle tenebre, aſſeuerantemente ripiglia Geronimo; *Non eſt dignior locus vtero virginali*: perche nel ventre di Maria in vn perpetuo, e mai interrotto ſoggiorno, gode non mai turbata pace. *Poſt tumultum hominum, & Angelorum requieuit in tàbernaculo meo*; diſſe ella, per la melata bocca di Bernardo. Quindi ben l'inteſe Damaſceno, che il Verbo, quaſi impatiente di lungo indugiare, tirato dalla ſingolar bellezza dell'vtero

materno non volle, che Natura ne architestasse il suo corpicello, che ripolisse col tempo il nobil'embrione, e per quaranta dì ne disponesse la materia per l'introduttione della nobilissima forma; ma chiamò per artefice del grã lauoro lo Spirito Santo, a ciò mettesse all'opera la perfettione in vn baleno: *Non ita, vt paulatim tantisper figura corporis adolesceret, sed vt vno, eodemque momento perficeretur*; perche ardentemente *adamauit*, disse il Cretense, *gloriam tuæ pulchritudinis, & diuitias tuæ Virginitatis*. Aggiungete, che venendone egli ambasciatore nella terra, dal suo Padre inuiato, per conchiudere trattati di pace, con gli vomini rubelli, à ciò scuotendo dalla oppressa cerui-ce l'indegna tirannide del-

l'in-

l'Inferno, faceſſer di nouo ritorno al legitimo lor Signore, gli fù di meſtieri, che ſconoſciuto peregrinaſſe, e traueſtito coll'abito vile di noſtra carne mortale ſi deſſe à vedere al mondo; e per isfuggire gl'infami tradimenti degli uomini peccatori, che teneuan dalla parte di quel tiranno Lucifero in queſto chiuſo orticello dell'vtero verginale, ſi ſteſſe cuſtodito; ſapendo egli, chē *hortus concluſus ſoror mea ſponſa*, oue ben s'accorſe Bernardo, che *ad deflorandum manus peccatoris nunquam introiuit*. Or quì mio buon Gieſù, ſarete voi ſicuro lontano de' tradimenti mortali, de' voſtri rabbioſi nemici; ne le iniquità, che quaſi cani cacciatori, van alla traccia dell'innocenza, vi faran ſua preda; perche perderan-

l'odorato alla fragrãza delle diuine virrù, che quiui copioſamẽte germogliano; come appunto teſtimonio Diodoro, che ne' ridotti fioriti del prodigioſo Mongibelſo ſi toglie da ſuaui aromi, à Bracchi cacciatori l'odorato, mentre per ſentieri profumati, cercando la fiera ne ſmarriſcono la traccia; così ſarai tu quì ſicuro, che l'inuidia cacciatrice, non ordirà la rete de' flagelli, per allacciarti; nè dell'arco della croce, lanciarà le ſaette de' chiodi ſpietati; ò pur impugnerà la fiera lancia, per trafigerti; quiui non ti giungeran i fieri miniſtri per lacerarti; quiui nõ iſquarceranno le tue carni li duri ferri, delle lingue beſtemmiatrici; non ti attoſſicaranno li rabbioſi ſguardi de' baſiliſchi mortali, ed il fiele dell'iniquità

del

del mondo, non amareggerà le tue dolcezze; quiui ſtanne pur, che ſicuro non temerai, che *Filius hominis tradetur in manus peccatorum*; ben lo temea la ſpoſa, che fuori da queſto monte odoroſo tu non inciampaſſi nelle mani de' nemici cacciatori; quindi ti diſſe: *Fuge dilecte mi; & aſſimilare capreæ hinnuloque ceruorum, ſuper montes aromatum*. O diuin cerbietto, fuggite pur, sù le montagne aromatiche; perche quiui alla fraganza delle diuine virtù, ch'eſala il ventre di voſtra madre; la doue ſentì Bernardo vn'Arabia, che traſpiraua delicati profumi; *Sanctorum areola aromatum, à cæleſti conſita pigmentario, virtutum omnium ſpecioſiſſimis floribus delectabilis*; non incontrerete negli oltraggi d'ini-

quità. Così trà le ſelue di verdeggianti mirti diſſe il
Zac.1. Profeta, che s'aſcoſe quel Peregrin Caualiero, ch'egli vidde ſedente sù vn cauallo di color vermiglio; *Stabat inter myrteta, quæ erant in profundo*, volendo dar ad intendere, ch'il Verbo, aſſiſo sù il cauallo di noſtra carne nel ventre della madre, ſi ritirò, quaſi in boſchetto di verde mirto, per l'innocẽza non mai perduta, ed incorrotto fiore di purità, ſempre odoroſo, ben cuſtodito da' mortali aſſalti de' rabbioſi perſecutori. Menate quiui i voſtri placidi ſonni, o pacifico Salomone, sù il letto verginale, nõ men che quell'altro cuſtodito, da cui il balenar delle ſpade di forte gente guerriera tenea lõtano i terrori dell'ombre, e le fantaſme della notte:

En lectũ Salomonis sexaginta fortes ambiunt ex lectissimis Israel, omnes tenentes gladios, & ad bella doctissimi, propter timores nocturnos, imperoche miratelo, che egli è ben trincerato da vn forte squadrone di tutte le virtù; *In circuitu eius acies valida*, come il vide Bernardo: *Spiritualium virtutum, suo se inuicẽ ordine contuentium.* Quindi si disse che come da tante piche, era egli ricinto da gigli: *Venter tuus vallatus lilijs; Ita vt hostis in cor eius nunquam intrare potuerit, nec aliquam impuritatem immittere valuerit*; facendo i Gigli, quasi haste d'argento, vna bella corona per la difesa; essendo che nel mezzo della piazza Verginale, teneua il posto il Giglio di purità; nell'alto della fortezza, faceua qua-

ſi la ſētinella, il Giglio di non mai interrotta contē-platione; difendeua il deſtro lato il Giglio di regolata temperanza; nella ſiniſtra parte ſtauaſi ben fermo il Giglio d'inuincibil patiēza; nella frontiera d'anzi alla vanguardia, il giglio dell'occhiuta prudenza, che ſcorge tutti i futuri aſſalti; nella retroguardia doppoi, il Giglio dell'ineſpugnabil giuſtitia; *Vallatus lilijs; intus, & foris; intus inſtruebat lilium puritatis; ſurſum lilium contemplationis; à dextris lilium temperātiæ; à ſiniſtris lilium patientiæ; ante lilium prouidentiæ de futuris; retro lilium iuſtitiæ de præteritis*; onde ben diſſe Santo Anſelmo, ch'egli quiui fà ſua dimora come in vn Real caſtello difeſo da ogn'intorno dall'aſſalti di tutte l'iniquità; con non mi-

Bern.

Anſel.

minor ſicurezza, che nel ſeno del Padre ſi ritroua; *qui creauit me requieuit in tabernaculo meo*; che ſe egli è vero, ſecondo il Filoſofo, che nel ſuo centro ogni coſa ſi ferma, ed iui ritroua vn perpetuo ripoſo, perche mancando di contrario, nell'eſſer proprio ſi mantiene; così opponendoſi al Verbo la ſola colpa, queſta eſſendo affatto lõtana da Maria; ſiegue, che in quella, come nel ſuo proprio centro ſi ripoſi: onde cuore della terra la diſſe Bernardo, sù quelle parole; *Operatus eſt ſalutem in medio terræ; in vtero ſcilicet Virginis Mariæ, quia admirabili proprietate terræ medium appellatur: Requieuit in tabernaculo meo*, Ed à buona ragione; perche s'egli come valoroſo campione ſceſe dal Cielo, per ribatter il poter dell'In-

ferno ; non douea posarsi in quel ventre, oue dice Riccardo di San Vittore, quasi in ben fornita armaria egli accomodossi l'arnese per battagliare: *In vtero Beatæ Virginis, velut in tabernaculo, armaturã humanæ carnis, sibi adaptauit*. S'egli trouò quì in terra vn Trono non inferiore à quello, che gli appresiano i Serafini nel Cielo ; dicendosi la Vergine da Epifanio, *alter Cherubicus Thronus* ; s'egli quiui dimora con non minor agio, che nel medesimo Empireo : essendo la sua madre al sentimento di Damasceno *Cœlum viuum, cœlis ipsis latius* ; s'egli staſſi quiui come limpido fiume, che si ristagna nel seno di sicuro ridotto, chiamando Maria Cisterna di Bettelemme, Metodio Patriarca ; s'egli

Ricc.à S.Vic.
Epiph. ora.de laud. Virg.
Dam. or.1.de Na.B. Virg.
Meth. ora.de Hypo.

vi ſi ritroua come cittadino nella ſua cara patria; poiche Città di Dio fù appellata la Vergine da Riccardo di S. Lorenzo, o come maeſtoſo Rè nella ſua imperial Città, eſſendo che, *Ciuitas Regis magni* fù ella detta da San Germano s'egli vnito neſtà come la bianca perla al ſeno della Madre cõchiglia, raſſomigliandoſi la Vergine da Damaſceno alla conca marina, che *Chriſtũ ingẽtis pretij vnionem peperit*; s'egli attraccato ſi troua, come il mele al ſuo fauo; così chiamata da Ruperto Maria *fauus Chriſti mellis*: s'egli è naſcoſto nelle viſcere materne, ſi come le gioie nelle pretioſe miniere; poicheEſichio la diſſe, *Fodina vnde prodit lapis ille, totam terram tegens*; s'egli vi ſoggiorna come in delitioſo giardino di tutti i piaceri;

Ric.à S.Laurẽt.li. 11.

Germ. ora.de deip.

Dam. orat.1. de Natiu. B. Vir.

Rup.l. 3. in Cant.

Esych. or.2.de deipar.

già

Sophr. hõ. de Aſſ. Virg. giache Sofronio la titolò *hortus deliciarum, in quo conſita ſunt vniuerſa florũ genera; & odoramenta virtutum*; s'egli quiui fà pompa di ſua grandezza, come in vn magnifico, e real palagio, Rè maeſtoſo chiamãdola Damiano *Palatium Regis æterni*, s'egli ne viene come in vn ſacrario riuerito; e perciò queſto vẽtre da Beda è chiamato *Sacrarium Spiritus Sancti*; e ſantiſſimo tabernacolo dal Cretenſe; *Tabernaculum Sanctiſſimum Verbi omniũ creatoris*, o tempio, oue egli ſi dimoſtra, come gran Pontefice al ſentimento di Baſilio di Seleucia: s'egli in ſomma quiui ſi ſtrinſe alla ſua genitrice, ſicome la vite con mille braccia al ſuo tronco ſi congiunge; onde preſe il penſiero Pietro Bleſenſe di dirla, *Virga ſuſten-*

Dam. ſer. 2. de Natiui. Virg. Beda Ser. de S. Sãc. Andr. Cretẽ. or. 2. de Aſſũ. Baſil. or. 2. de Ann. Pet. Bleſẽ. ſer. 1.

ta-

tationis Deo fesso; non volete, che in questo ventre dolcemente riposando metteſſe in oblio di venire alla luce; dicendo *hæc requies mea, hìc habitabo*?

Ma ſi ſente chiamar fuori da non sò qual amoroſa voce, che dolcemente l'inuita; *Quis mihi det te fratrem meum, vt inueniã te foris, & deoſculer te*? la ſua madre l'inuia per meſſagieri i ſuoi ſoſpiri, e lancia al cuore di Gieſù, nell'infocate ſue voglie mille ſaette, perche rompa ogni dimora. Non così ardentemente brama aſſetato viandante trà gli eſtiui ardori il fonte chiaro dell'acque: non così addolorato infermo nelle tedioſe vigilie della notte aſpetta, che ne ſorga il Sole: non così combattuto nocchiero tra l'aſſalti delle tempeſte ſo-

ſoſpira per la ſicurezza del lido; come trà le fiamme de' deſiderij bruggia la Vergine di rimirar nato Giesù: Voi ben ſapete, ſe furono importuni i gridi de' primi Padri, e Proſeti, le cui voci penetraron le ſtelle, chiedendo, che ſi rompeſſero i Cieli, e che le nubbi pioueſſero la rugiada di luce: la terra germogliaſſe l'odorato rampollo del Saluatore. Sentiuanſi quaſi da' crudi carnefici tormentati, per la prolongata ſperanza; chiedendo alle amoroſe lor piaghe qualche riſtoro. Vedenāſi quei petti di diamāte, che incontraſtabili alle percoſſe delle più ſtrane ſciaure non faceuan querele, ſol ſi riſentiuano alle ſferzate di queſto noioſo aſpettare, e non potendone ſoffrire i colpi, dauan ſaggio del lor dolore. Il patien-

trissimo Giob languosamente dicea, *si flagellat occidat semel, & non de penis innocentium rideat*; come benne intese il sentimẽto il grã Papa Gregorio auuezzo à dichiararcene i di lui cõcetti; esser le pene degl'innocenti le voglie ardenti di rimirar sotto la carne il Redentore trauestito di nostra spoglia mortale. *Ante Saluatoris aduentum pœnam suam omnes electi habuerunt; quia æstuante desiderio Incarnationis eius mysterium videre cupiebãt.* Sembraua, ch'egli hauesse preso à giuoco le lor pene; nõ rispondẽdo alle preghiere. Ma o quãto sẽza misura, eccedono i desiderij della madre, di veder il figliuolo; *A custodia matutina, vsque ad noctem*; (o come si legge dall'Ebreo,) *ardentius anima mea desiderauit aduen-*

Iob. 9

Greg.

uentum Domini, quam vigiles nocturni. Non sì focosamente le sentinelle nella notte braman la luce, per incominciamento del lor riposo, come i Patriarchi, e Profeti, che nel principio della norte del mondo osseruaron gli albori della vostra comparsa, non tanto languirono per lo desiderio di vederui, sicome il mio cuore, amorosamente si strugge, per vagheggiarui già nato.

Ecco Maria diuenuta vna fornace di fiamme, che [illegible] ta và in vapori di desiderij. Non vi ricordate, che vidde Giouanni nell'Apocalisse, vna donna d'acerbissimi dolori tormentata sù l'ora del partorire? *Mulier cruciabatur vt pareret*; perche cresceua in lei il desiderio d'imitar l'oggetto del suo cuore, il suo figliuolo tutto

Apoc.

de-

desiderabile, *totus desiderabilis*, o come stà nell'Ebreo, *totus desideria*. Così l'Africana Leonessa, à testimonio di Santo Epifanio, essendo fatta madre per vn sol parto, non più che vna volta concependo, impatiente dl veder il nato leoncino, freme, rugisce, e quasi tutta per lo desiderio si scoppia, e cõ risuonanti gridi fuor dal suo vẽtre il richiamaua, *Ita Beata Virgo magno studio, & desiderio desiderabat vnicum partum suum, & filium Dei vnigenitum*, ah che tutta vna fiãma anelante bramaua quella mezza notte, che i suoi ciechi orrori douea veder freggiati della più serena luce, che mai fosse lampeggiata nel chiaro meriggio di sereniſſimo giorno, *sperauit anima mea in domino, à custodia matutina, vsque ad noc-*

noctem; dal bel mattino aſpirãdo à quella mezza notte, *quando in ſuo curſu medium iter haberet, omnipotens ſermo tuus domine, de Cęlo à regalibus ſedibus venit*, ah, ch'il tempo alato, par che à catena trattenuto, non s'affretti di portarne il carro di quella notte felice, ſoſpirata da tanti
Iſ.26. ſecoli: *anima mea deſiderauit te in nocte*: Stelle voi ſiete pur ſonnacchioſe; deſtateui per compire il numero di quell'ore beate, che metteran al mondo, un Sole coranto luminoſo. Sole tu ſei pur troppo lẽto à calcolar quel pũto deſtinato al corteggio di più di te luminoſo Sole. Deh cieli precipitate il corſo, menate nell' Orizonte quella ſtella benefica, che ſaetterà con ſuoi ſplendori l'ombre perpetue, d'vn'eterno orrore. Figlio,

che

che con tuoi ſguagdi, accendi tutte le ſtelle, e quando ti mirarò? Gieſù, che col tuo volto rallegri il paradiſo, quando ti goderò? mio cuore, che con vn riſo auuiui tutta la natura, quãdo t'abbracciarò? deh laſciate l'oſcurezze del mio ventre, per rechar luce à tutte le nationi; la ſtanza è diſagioſa, venitene pur fuori à riceuere le carezze di voſtra madre. Io sò, che à voi ſi deue il corteggio di tutto il cielo; ma non isdegnarete gli vmili oſſequij d'vna voſtra ancella; le voſtre faſcie, douea con ſuoi fili di luce, teſſerle l'Oriẽte più chiaro; e tempeſtarle di ſtelle; pur non vi rincreſca d'eſſer'accolto tra' mondi pannicelli; dono maggiore, che dar vi può la pouertà di voſtra madre; la voſtra culla, dourebbe tutta eſſer ſeminata

di

di roſe; ma io l'ingemmarò colle mie lacrime; cantando dinanzi à voi vna nenia amoroſa. Non temete il rigore della niuoſa ſtaggione; perche vi ſtringerò nel mio ſeno, vi ſcalderò cõ miei baggi: O pure dileggueranſi le neui; ed i venti importuni taceranno, per non oltraggiar le voſtre tenerette membra, à voi aggradì pouertà; dunque, non temete i diſaggi. Venite fuori, che tutto il mondo aſpetta, veder la faccia di voi bel Salomone; *vultum Salomonis deſiderat vniuerſa terra*, la proſapia de' miei maggiori, mia carne, e ſangue, o quanto vi bramò, *ſitiuit in te anima mea, quã multipliciter tibi caro mea*, ma la mia ſete è d'aſſai più cocente; perche ſono più di loro vicina alla fornace dell'ardore; *Veni Domine*,

neli tardare.

Or credete voi, che faraſſi egli ſordo à sì amoroſe dimande? non penſate, che laſcierà ſuo ripoſo per ſoddisfar alle voglie di Maria? sì; eccolo, che frà poco il vederete quaſi ſpoſo, cō profumati veſtimenta adorno, vſcirne fuori della ſtāza nuttiale; *Tamquam ſpōſus procedens de thalamo ſuo*, come valoroſo Sanſone, che per la ſcōfitta de' ſuoi nemici rompè i placidi ſonni, che nel ſeno della ſua amata Dalida, ſi godea, come luciſſimo Sole, che ſpunta dal ſeno della Vergine aurora, per diſgombrar gli orrori, delle notti più sbigottite: e diraſſi frà poco, *Ambulantibus in tenebris; & vmbra mortis, lux orta eſt eis.* Ma à te Vergine bella; ſanta Madre d'amore, tutto il mondo s'inchina, ed humilmente ti

adora:

adora: perche, tu come ſtella del bel mattino, ci deſti il Sole; tu come Aurora coll'aure de' tuoi ſoſpiri richiami il giorno, tu il tiraſti dal Cielo nel tuo ventre, or dal ventre fuori alla luce: *Tu es, qui extraxiſti me de ventre:* egli all'odore de' tuoi profumi ne corſe nella terra, ora ſtimolato da tuoi deſiderij s'affretta come Gigante, per compir il corſo: voi ci l'auete pur fatto vedere in queſto eſilio; fate anche che lo godiam per voſtro mezzo nella Patria. *Nobis poſt hoc exilium oſtende.*

PA-

PANEGIRICO Quarto.

IN LODE DI S. STEfano Protomartire detto nel Duomo di Monreale nell'anno 1651.

Stephanus plenus gratia, & fortitudine faciebat prodigia, & signa magna in populo.

Ac. Apost. c. 9.

NEll'orto d'vn nuouo Sole, non dal lucido Oriente, ma dall'oscura rupe di Betelemme, s'aprì vn nuouo giorno, tra gli orrori di mézza notte, d'vn risplẽdẽte sereno coronato, che recò nõ mai più prouato giubilo alla terra; palesandone inaudite gioie il Cielo à pie-

ni cori d'Angelici concenti, risuonando le selue gaudio, e pace. Fatto spettator il mõdo nel Teatro d'vna stalla, delle più nuoue marauiglie, che già mai nella natura comparuero, ammirando vaghe stelle, con chiara luce fregiar l'ombre, e pienamente disgombrar gli orrori; vna Vergine tenere in seno il pregio di fecõda madre, vn Dio in vn presepio diuenuto infante: *Exultat polus*, dice Damiano, *Tellus resultat, gloriantur Angeli, Pastores congaudent, Virgo parit, nascitur Deus*. Or chi altroue potrà volgere il guardo, ed attonito non mirar cotanti prodigiosi oggetti? chi mirando vn compendio di bellezze nel Sole, vagheggierà solo vna stella? ed in vn pelago di piaceri assorto mendicarà d'auari sassi gocce ca-

Dam. ser. de S. Ste.

den-

denti? *Quis à tanto puerperio insanos oculos suos amoueret, ne dum auellere præsumat?* Ma siam noi forzati al parer di Damiano, ad obbedire all'istesso Auttore delle merauiglie, che maestosamente comanda: *Ipse iubet, qui dicit auerte oculos tuos à me*, à riuolger gli occhi per contemplare in vn'altro Teatro nuouo spettacolo, e sì giocondo ch'egli medesimo ne sorse dalla destra paterna per osseruarlo. *Surrexit & ipse qui exultauit vt gigas ad currendam viam*, & per nuouo piacere fermossi in piedi; non istimando disdiceuole alla sua Maestà d'accompagnare i gesti del combattente *cum Patre stante stabat, & cum bellante pugnabat.*

Dunque, *curramus, & nos fratres*, c'inuita il Nisseno, *ad theatrum, in quo ma-* Nyss. or. ad S. Ste-

magnus ille athleta laborat disputando, & aduersum improbum vitæ humanæ aduersarium accingitur ad certamen, in stadio confessionis. Corriam anche noi à vedere l'esperto Confaloniero giucare la bãdiera de' Martiri, alzar la nuoua insegna nel proprio sangue imporporata, che per lo glorioso combattimento riportando il trionfo merita al suo valore quella corona, ch'egli misteriosamente porta nel nome con rubi[illegible] nel proprio sangue ingemmata; perche auuertì Crisologo *Primus meruit pro Christi nomine subire conflictum, primus purpurantium duxit exercitum, primus calente Domini sui sanguine, proprium sanguinem auidus bellator effudit: & quia proprio cruore tinctam sibi purpuram acquisiuit*. Or

Chrisf. serm. 154.

men-

mẽtre che'l nobile cãpione Capitan Generale di tutto l'inuittiſſimo eſercito de' Martiri, entra nello ſteccato à fronteggiar col nemico, ammiriamne il valore con che l'incalza, e'l diſarma: e quando perde nella zuffa la vita, acquiſta pure il trionfo della glorioſa vittoria: onde meritamente ſi ſquarciano i Cieli; *Video Cœlos apertos*, per accoglierlo vittorioſo; ſicome dell'antica Roma ſmantellauanſi le muraglia, perche maggior pompa n'entraſſero i trionfanti.

Egli ne và con bianco augurio à battagliar coll'inferno; perche ſtimauano i popoli di Germania, oſſeruatori di vanità, che prima dell'orto di nuoua Luna, nõ foſſe à loro poſſibile la vittoria: *Ante nouam Lunam, nefas eſt vincere*: ma l'om- *Cæſar. de bel. Gal. l. 1*

bre del lor vano timore, riſchiarano il veritiero oracolo del Profeta, che inſegnò prima del nato Sole, in vano entrauamo noi vomini nella battaglia per riportar
Pſ.126 la vittoria. *Vanum eſt vobis ante lucem ſurgere, ante ſolẽ nouũ*, legge Aimone, *& ante Chriſtum natum*; glo-
Aug. ſa Augoſtino. E ſe mirate
in pſa. gli ſteſſi Spiriti per addietro al noſtro beneficio deſtinati con noi quaſi implacabili, ora rotar le ſpade di fiamme colà nel paradiſo terreſtre, per impedire [illegible] ſtri genitori l'entrata, o
Ga.3. nell'Egitto ſe da Diuino In canteſimo di ſangue d'innocente Agnello non foſſero ſtati trattenuti, ne anche a'
Exod. gli amici Ebrei auerebbono perdonata la vita; ad vn Profeta non fauellano in altro modo, che maneggian-
Num. do il ferro ignudo, e per dã-

no

no d'vn Rè in Iſraelle di tut *Re.24.*
ta la gente auerebbon fatto lacrimeuole, e totale ſterminio, ſe d'vn preſto comãdamento non foſſe ſtato quaſi d'vn argine trattenuto il lor furore, *Contine manum tuam*. Ma quando nella mezza notte apparue cinto di paglie d'vn preſepio vn nuouo Sole; in ſentendo vn tuonante vagito di Dio vmanato, già accorti che la vittoria era per gli vomini, ad vn tratto non richieſti mettono giù l'ar- [illegible] con amoroſe canzoni offeriſcono pace, e quei, che gli Profeti, e Rè erano pregiatori, non iſdegnano di turba boſcareccia diuenir meſſagieri; ne baſta vn ſolo Araldo, ma tutto lo ſquadrone celeſte: *Facta eſt mul* *Luc.2*
titudo militiæ Cœleſtis laudantium Deum, & dicẽtiũ: gloria in altiſſimis Deo, &

in terra pax hominibus bonæ voluntatis. O feliciſſimi prognoſtici ; O come piouono biãchi gli auguri, nell'orto del nuouo Sole ſi vince ; perche ſi fuggono l'ombre, ed atterrito cede il cãpo il Principe de' tenebroſi orrori; con cui paſſa ogni noſtra perigliosa battaglia ; perche *non eſt nobis colluctatio aduerſus carnem, & ſanguinem, ſed aduerſus Principes tenebrarũ harũ*.

Fulg. ſer. de S. Ste. Quindi eccoui, dice S. Fulgentio, ieri giubilò la terra per lo feſtoſo natale del [illegible] pitano degli Eſerciti, & oggi celebriamo la trionfal morte del ſoldato vittorioſo nell'imperio. *Hodie triumphalem celebramus militis paſſionem*. O bello ſpettacolo al pari giocondo al cielo che amabile alla terra; e per vedere non più comparſe marauiglie, ſi fan dalle log-

ge

ge dorate i Campioni Celesti, corteggiando l'Imperator soprano, che ritto in piè rimira i valorosi cõbattimenti del suo fedel Soldato, il qual entra nel campo armato à pienezza di potẽte virtù, *plenus gratia*, e secondo il sẽso d'altri *Loricatus gratia*. Operando nõ più veduti prodigij tra mortali: *Faciebat signa magna in populo*, & a buona ragione; perche non è di temprato acciaio l'armatura impenetrabile, ma foggiata nel [illegible]elo, e di celeste artificio valeuole a rintuzzare le più acute punte dell'infocate saette, che mai aguzzar potesse nella sua incude l'inferno. Osseruate per auuiso di Damiano, che dagli oracoli diuini non di facile si proferiscono parole di sì alti sensi pregnanti, quanto s'è quel dire, *plenus gratia*

Dam. ser. de S. Ste.

*Ioa.*1. Del Verbo incarnato, pronunciò l'Euangelista *plenũ gratiæ, & veritatis:* e della Vergine Madre l'istesso, che l'affermò di Stefano, riferì l'Angelico saluto, che l'appellò ripiena, e colma di gratia. *Aue gratia plena.* Voi ben sapete che non corre agguaglio tra la pienezza del Saluatore, e della Madre, ne potrà andar giamai del pari l'eccellenza della Vergine, e la pienezza di
Dã.ib. Stefano: *Longe excellentior modus in Virgine*, pure Stefano trouasi secondo nell'encomio; *Secundario tamen laudatur in Martyre*: onde in più perfetto genere fù egli à tutti Martiri auuãtaggiato: *Habet gratiam Stephanus sublimiore genere, quam reliqua Martyrũ multitudo.* E ben era di douere, ch'à tutti Martiri nel pregio della gratia sopra-

ſteſſe, quantunque egli da S. Girolamo foſſe detto *quodam modo Apoſtolus*, e preſſo à Damiano non eſſere à quelli punto inferiore: *Apoſtolis non deteriorem*. Niſſeno non permette, che niun degli Apoſtoli ſia à Stefano auuantaggiato, nulla però di meno chiaramente fauellando S. Maſſimo, s'agli Apoſtoli nell'officio lo chiamò inferiore, nella battaglia però diſſe che fù di quelli precurſore, ſe nel miniſterio diſcepolo l'inſegnò pure à battagliare come Maeſtro. *Cum ab Apoſtolis Diaconus ordinatus ſit, Apoſtolos ipſos Beata, & triumphali morte præceſſit; & ſic qui erat inferior ordine prius factus eſt paſſione; & qui erat diſcipulus gratia magiſter factus eſt martyrio.* Eccoui dunque il generoſo combattente ben fornito con-

Hiero. contra Lou.

Dam. ibid.

Niſſ. orat. de S. Steph.

Hom. de S. Steph.

celeſte armatura di abondantiſſima gratia, reſo à colpi dell'auuerſario ſicuro entra nel campo colla corona ſu'l capo, e perciò prima di fronteggiar coll'inimico moſtra l'inſegna della vittoria nel nome. *Sanctorum nomina* (oſſeruò Criſologo) *merita indicant, teſtantur inſignia*: come il nome d'Abramo la futura prole di numeroſa gente; e nel nome di Giacob figuraronſi le vittorie; e quel di Pietro prognoſticò che della fede vniuerſale ſarebbe ſtabilimo fondamento. *Ita Stephanus vocatus eſt à corona, quia primus cruore proprio tinctam ſibi purpuram conquiſiuit.* E nell'iſteſſo combattimento ſoggiunſe S. Maſſimo, appalesò in Angelico ſembiante la gloria di vincitore: *In ipſa colluctatione pugnantis iam*

Hom. de S. Steph.

pro-

profert ſpeciem reſurgentis.

Ma io vi veggio in vn'eſtaſi di ſtupore à sì ſtrano ſpettacolo, di mirar vn gentil garzoncello nell'April dell'anni verdi più d'Angeliche che d'humane fattezze, ſolo in calzare vna innumerabile marmaglia. *Libertinorũ, & Cyrenenſium, & Alexandrinorum; & eorum, qui erant à Cilicia, & Aſia*, Or li ſfida nel campo, or gli auuenta dalla bocca ſaette di fuoco nella fucina d'ardentiſſimo zelo riacceſe. *dura ceruice, incircumciſis cordibus, & auribus, vos Spiritui Sancto ſemper reſtitiſtis, ſicut Patres veſtri.* Gẽte d'oſtinato volere; di cuore ingorda, di penſieri peruerſa, che ſempre alle moſſe dello Spirito Santo ſiete ſtati reſtij; qual de' Profeti più venerabile non fù dalla voſtra incredula fierezza em-

Act. Ap. 6.

empiamẽte oltraggiato?n on ſono anche le voſtre mani per lo sangue del Meſſia rogiadoſe, e fumanti? non ne foſte voi con non mai più vdito ſacrilegio gl'infami Deicidi? e di quella legge, che per Angelico miniſtero fù riceuuta non ne poſtergaſte voi l'oſſeruanza? non ſiete de'voſtri Padri progenie peggiore? & all'antiche ſceleratezze delle preſenti non aggiungeſte peſo più graue? ma eglino rabbioſamente fremendo, buffano, ſtridono, infelloniſcono, precedono il campo: *Non potuerunt reſiſtere Spiritui, qui loquebantur*. Tutta quella erudita moltitudine, auuertì Niſſeno in vn riſtretta: *Omnibus in quibus aliqua ſapientiæ vis inerat cõſpiratione facta, quaſi in phalanges quaſdas conſtipati, ſic impetum vnius Ste-*

Nyſſ. ibid.

pha-

phani ſuſtinere nitebantur, Non potendo frõteggiar cõ la verità la mẽzogna, ne ſtar ferma alli colpi della ſinceriſſima fede la calunnia, ed à petto della veritiera ſapienza i vani ſofiſmi, ne con la giuſtitia contẽdere l'iniquità, *non potuerunt reſiſtere Spiritui, qui loquebatur.*

Ma non date niun luogo alla merauiglia; perche all'orecchio di Stefano diſputante, non fauellò vn Angelo come ad Ambrogio, ò vero vna colomba, come à Baſilio, e Gregorio, ò Paulo come à Chriſoſtomo, ma l'iſteſſo Diuino Spirito; *Spiritui, qui loquebatur*; quindi non è gran fatto, che ne reſtaſſe nelle fallacie degli argomenti à vergogna conuinto l'artefice della menzogna, e falſità, onde per rifare le ſue rouine, intende nuoua raccolta di numero-

In eor. vitis.

ſa gente, ſolleua à tumulti la ſciocca plebe, e con occulte ſtratagẽme implora da' ſuoi confederati ſoccorſo, incolpando l'innocenza, e rea di beſtemmie, chiamando la ſincerità, *cõmouerunt plebem, & ſeniores, & tribus; homo iſte nõ ceſſat loqui aduerſus locum ſanctum, & legem, & rapuerunt eum, & duxerunt in concilium*, e dal Concilio nel campo, perche nella luce di aperto Cielo, con l'vltimo dibattimẽto ſi terminaſſe la glorioſa tenzon.

Freme infellonita la ſcelerata turba, ed vno ſquadrone di fieri manigoldi dà primiero l'aſſalto, fiſchiano d'intorno intorno come aure ſuonãti le frombole, fioccano d'ogni parte le pietre, come vn denſo turbine di ſpeſſa gragniola, che sù l'ale dell'Aquilone vien portato dal-

dall'onde crucciose del mare, stan quasi ignudi l'arcieri, purche à sciolto braccio sian pronti ad auuentar i replicati sassi. Vn giouane, quasi infierito Leone, chiamato Saulo, quantunque à Stefano nel sangue à parẽtela congiunto, dal zelo di sua legge riacceso, non men che fulmine balena vendette, tuona minaccie; e fatto delle bagaglie de' lapidanti custode, li rincora alla zuffa gridando: al bestemmiatore, al sacrilego; moia chi [illegible]lle paterne leggi non teme efferne empio violatore; deh lanciate speditamente i sassi, de' vostri vestimenti non vi annoij il pẽsiero, lascierò per rẽder voi securi, di suenar con queste mani la vittima in vn sì grato sacrificio al cielo; e colle braccia di tutti voi, lancio ancor io le mie pietre, per

ottu-

otturar l'infame bocca, che vomita si scelerate bestemmie, che non soffrono ad ascoltarle l'orecchie, ch'vn vomo à giustitia da' nostri Principi in mezo à ladri crocifisso, or sia alla destra di Dio maiestoso nel cielo: io solo non sarei forse basteuole a far, che cadesse il colpeuole alle percosse, ne mẽ vuole giustitia, che con vn sasso solo ad vomo sì ribaldo si toglia la vita, ma più tosto che vn turbine di morti in vn nẽbo di sassi lo sfragelli. Andate voi alle piet[illegible] attaccate il conflitto, che io farrò al vostro auere le sentinelle; e se di maggior premio non sarà rimeritato il mio zelo, mentre nelle mani di tutti voi egli combatte, non sarà almeno di minor pregio la mercè del Cielo: *æqua est portio abeuntis ad prælium, & remanẽtis*

tis

tis ad ſarcinas. Deſta anco nel petto degl'infelloniti Ebrei ire focoſe con mille faci l'inferno, & accende nuouo ardore di rabbia l'antico dragone; e già quei petti di bronzo fumano viue fiamme di barbara crudeltà, ſdegno, e vendetta.

Ma ò di Stefano combattente prodigioſa virtù? ò armature del cielo in vano dagli huomini contraſtate: egli ignudo diſarma il nemico, e mentre cade ne riporta il trionfo.

All'empito piegò à terra le ginocchia, à villani rimproueri ſi ſchermiſce con non interrotto ſilentio; ed alla crudeltà delle percoſſe frõteggia colla piaceuolezza de' beneficij. *Magnus Stephanus* dice Niſſeno, *humi proſtratus grauem aduerſario ruinam molitus eſt*: Gran colpo di perito com-

bat-

battente, la saetta, che l'auersario addrizzò verso il cuore, egli la riuolse contro il medesimo arciero. Vedeste quel giouanetto Saulo, che rincoraua prima i forsenati manigoldi; anzi à cui piedi stauano le vestimenta raccolte de' lapidatori, che *posuerunt vestimenta sua secus pedes adolescentis, qui vocabatur Saulus*; quel che sembraua vn fulmine, ed vn rapacissimo Lupo alla preda tenera tutto riuolto, auido del sangue innocente, quel zelante ministro de' Pontefici Ebrei, che quasi malefica stella alla picciola Chiesa, portendeua rouine ineuitabili, ed indubitate morti, *spirans minarum, & cædis*, e dal suo zelo riarsa, ed incenerita si temea ne restasse la pianta teneretta della fede, *furore, & minis*, auertì il Nisseno, *armatus à diabo-*

bolo, questo medesimo per le preghiere di Stefano, disse S. Augustino, acquistossi alla Chiesa, di persecutore si rendè vn'Apostolo, chiamandosi Paolo, e quasi vna saetta fù nel medesimo autore rilanciata, *in ipsum armigerum tela conuertit*, onde della sua spada disarmato, restonne più, che di qual si sia ferro fatale ripercosso, e ferito: poiche non d'altro campione più valoroso, che di Paulo fù vergognosamente rincalzato il Capitan dell'inferno; dal cui incontrastabil valore, egli fù spogliato dal tirannico impero d'vn intero mõdo; imperoche chi fù più infaticabile ne' remoti, e vasti regni predicando alle genti infedeli il nome di Cristo, che Paolo? chi con più veloce corso tragittò l'ampiez ze de' mari, superò l'asprez-

ze delle più impenetrate ſolitudini per ammaeſtrar le nationi, di Paolo? chi piantò nel campo dell'Aſia, e dell'Europa la Croce, con più diligente coltura di celeſte addottrinamento, di Paolo? chi ſoſtenne la violenza negli aſſalti de' nemici congiurati à mortali tradimenti cõ falſi fratelli, le contrarietà della ſua medeſima gẽte per abbatter l'imperio di Lucifero, con petto più ſodo, che diamãte, quãto fù Paolo? chi più felice ſi ritrouò nel trasformarſi in tante foggie, nell'inueſtirſi d'ogni affetto, imitando ogni coſtume per guadagnar ſoldateſca alla Croce, quanto fù Paolo? à chi paruero le doloroſe percoſſe, neriſſimi vezzi, l'indegni diſpregi, ambite onorauze, i meſchini abbãdonamenti, pompoſo Corteggio, le peri-

ricoloſe tempeſte, ſereniſſime tranquillità, le ſpauenteuoli minaccie, larghe promeſſe per piantar la religione, e la fede, ſe non à Paolo? Egli non fù vn fulmine, che inceneri le ſuperſtitioſe idolatrie? non fù vn Sole, che ſgombrò gli errori caliginoſi dell'ignoranza? non fù vna machina militare, che atterrò la pertinacia dell'operar vitioſo? non fù vna tromba dello Spirito Santo, che sfidò à battaglia le nere ſquadre di Plutone? ed acquiſtò più Regni à Chriſto con la ſua ſola voce, che i Ceſari all'Imperio di Roma Signora del mondo coll'opra de' loro valoroſi guerrieri? Or ſappiate, che fù ritolto dalla bandiera nemica nel combattimento di Stefano vn sì inuitto cāpione, *& in ipſum armigerum tela conuertit.*

Ne

Ne vi ſia à noia, col Niſſeno ad oſſeruar quanto mirabil ſia l'artificio nel guerregiare del nobiliſſimo Protomartire, già ch'egli ſaggiamente l'ammira: *Quanta ſcientia pugnandi valeat Stephanus?* perche egli in queſto fatto apri il varco alle vittorie di S. Chieſa, & inſegnò à tutti di pratticar facile la ſtrada, à riportar dal nemico il trionfo; imperoche trouò il guazzo oue tragittar poteſſe (ſenza verun pericolo) numeroſa moltitudine d'vomini al Cielo; e parue che foſſe giũta l'ora fortunata di paſſar il torrente della terribiliſſima morte à piede aſciutto, come forſe l'accennò il Profeta. *Flumina pertranſibũt pede*. Paſsò quaſi onde Criſto Capitan Generale ſu'l gèneroſo deſtriero di ſua Diuinità, ed additò il paſſo

egli

gli il primò d'vn glorioſo, e ſecuro morire; ma non per ancora, la gente minuta, ſedendo sù la ſola virtù della fieuole carnè, quantunque ne foſſe dalla gratia auualorata paſſato auea felicemente lo ſtretto della morte. Stefano ebbe più d'ogn'altro, cuore, primo lancioſſi nell'acque rapide, e trouatone il guazzo fù dipoi d' innumerabili turbe à giubilo, ed allegrezza ſeguito; e ſi videro le timide donzelle, i teneri fanciulli, l'ineſperti garzoncelli, infin à vecchi decrepiti, e ſenza cuore, non temer poſcia del rabbioſo fragare, quando nell'onde de' tormenti minacciauaſi loro vn doloroſo morire; ma ſeguendo l'orme di Stefano giunſero ſenza inciampo al lido beato dell'immortalità: onde eſclama il Niſſeno. *Videte*

quam multis casibus afflixerit aduersarium

E se volete più oltre intẽdere le perdite dell'inferno nelle vittorie di Stefano, sappiate, ch'egli in Gerosolima combattuto, diè quasi la voce, accioche s'attaccasse in tutto il mondo con Lucifero vna fiera, e sanguinosa battaglia; perche fin da quell'ora per ischermire il furore di quel tempestoso turbine, poco appresso l'Apostolica adunanza dispars'a impreſe per varie regioni del mondo il viaggio. *Eo enim tempore, totum orbem terrarũ Apostoli peragrarunt, id Euangeli, vbique gentium disseminandi initium fuit,* stauansi prima nella sola Giudea racchiusi, nè spargeuan nel vasto campo del mondo l'euangelico seme; il tesoro della fè, si trouaua in vna incolta campa-

gna

gna del Giudaismo sepolto; ne scorreua per più lunghi gìri di Cielo, che per l'Oriente la luce portata nel mondo dall'vnigenito del Padre, nell'istesso splendore di Santità generato: ne fecondauasi altro campo, per la pioggia della celeste predicatione, ch'vn picciolo orticello di Palestina; ma quel nembo di violenta persecutione, che contro Stefano leuossi dall'inferno, fù vn impetuoso vento, che portò per tutto il Cielo gli Apostoli quasi nuuole grauide, e fecondanti rugiade, per inaricar nella terra celesti tesori: da quel punto si poteua addimãdare, *qui sunt isti, qui quasi nubes volant?* quelle tenebre d'infedeltà, che contro Stefano addensate renderono. quasi notte oscura, vna repentina morte, conduſſero anche in al-

tro emisfero la luce, e l'assassinamento di quei crudeli, che pretendeuano rubar la pretiosa gemma Euangelica; mosse li custodi à traportar altroue in più sicuro serraglio il pretioso tesoro; e l'infecondità della maledetta terra, vedendo che trà sassi non poteua germogliare il grano della Dottrina di Cristo, in più fertile cãpo, spinse i nouelli agricoltori. *Id Euangelij vbique gẽtium disseminandi initiũ fuit*; Onde cadendo Stefano in Gerosolima; abbattè tutto il mondo, vccisò nella Giudea, risorse à tutte le genti, alle quali portò il desiderato frutto della morte d'vn Dio fatto uomo; che non sol diede per li Giudei, ma per tutte le nationi liberalmente la sua vita. *Quam multis casibus prostratum affixerit aduersa-*

furium. Dunque s'egli cade morendo, queſta è preſa di lottatore, che ſi piega per atterrare il corpo del nemico; così i braui corſieri nel cominciamento della carriera, ſi tirano à dietro per ſaltar con maggior violenza l'arringo; così nella ſchermia, col portar il paſſo à dietro, ſi prende con empito più violento il lancio; così nell'arco tirata in giù la corda ſi ſcaglia in sù la ſaetta, così la palla con mano gagliarda nel duro ſuolo impreſſa, più in alto ſi rimbalza. E Stefano ſotto i ſaſſi cadendo farà riſorger, quaſi in alta piramide le ſue vittorie. Egli con queſti ſaſſi dà nemica mano lanciati, ſegnerà ſecondo l'antico coſtume, la più lieta giornata di ſua vita; queſti ſaſſi al tocco di quel venerãdo capo diuerranno eletti fi-

gliuoli d'Abramo, con que-
sti sassi lastricherà la via del
Cielo, più lunga de l'Appia,
Reina delle strade per age-
uolezza de' passagieri, stra-
da d'Eroi sì, ma non lattea,
ed effemminata, come finse
la gentilità, ma ricouerta
di porpora nel proprio san-
gue rosseggiante. Questi
sassi faranno il nobile mau-
soleo del superbo sepolcro
al suo cadauero trionfante,
suo sepultus triumpho, si-
come disse di quel generoso
Capitano S. Ambrogio: que-
ste pietre fabricheranno le
colonne oue col suo sangue
egli scrisse il nome vittorio-
so; con queste gemme tem-
pesterà la sua corona pro-
uate al tocco della sua carne
più nobile pietra di para-
gone, il Cielo non istimò
mai più pretiose le sue stel-
le, come oggi la terra, que-
sti sassi; ne sono si care all'in-
gor-

gordia d'auaro Mercadante ie gioie peregrine, quanto à tutto il mondo le pietre nel ſangue di Stefano colorite, ò che pretioſi carbonchi, sfauellanti di ſangue innocente; Voi nel capo del B. Garzone auete pur trouata vna ſanguinoſa miniera per tingere viuamente le porpore di tanti martiri; più pregieuoli aſſai di quante mai vene d'oro aueſſe il ferro cauato nell'indici promontorij. Voi auete arricchito non ſolo la terra, ma anche il Cielo con sì nobil teſoro; voi auete con voſtra violenza abbatturo le porte del Paradiſo; reſtando facile à tanti milioni di Martiri per mezzo della morte l'étrata. Stefano fù vna pietra per la conſtanza, or dall'altre pietre percoſſo ſaltarono ſcintille di diuino fuoco, che deſtarono vn grand'in-

cēdio per abbruciar il mō-
do. Stefano è vn fino argē-
to per candidi costumi d'vn
Angelica vita, or dalle
pietre battuto risuona a-
morose parole, *ne statuas illis hoc peccatum*. Egli si
crede esser già sù la catedra
d'onde insegna le lettioni
dell'amor fraterno, cotanto
dal suo maestro incaricato.
E quantunque stia oppresso
da sassi pur quasi eletto fru-
mento germoglia in vna
gloria immortale; perche
egli non è d'altro vmore bi-
sogneuole, essendo sufficiē-
te il suo medesimo sangue
per inaffiarlo.

Or non direte voi ch'e-
gli à ragione meriti le pom-
pe del suo trionfo, più fasto-
so di qual si sia campione?
perche vittorioso venne ad
attaccar la zuffa con l'infer-
no, in dono al Saluatore
offerēdo come considerò S.

Mas-

Massimo quella medesima morte, ch'egli per la salute del mõdo presẽtò al suo Padre, ed in nome di tutto l'vman genere andonne spedito ambasciadore à Cristo regnante nell'Empireo, *quã Saluator dignatus est pro nobis pati, hanc primus reddidit Saluatori.* *Hom. de S. Steph.*

E ben si doueuano all'inuittissimo campione Stefano non ordinarie onoranze dal Cielo à doppio titolo; e come à glorioso combattente, e come à nobilissimo ambasciadore, d'vn intero mõdo; quindi se gli apparecchiano non ordinarij incontri; si squarciano, non s'aprono i Cieli per la sua entrata *video Cœlos apertos*, l'anticha Roma non pur le porte ne spalancaua, ma ne diroccaua le muraglie per accorre i trionfanti: ecco che ne stà sù la soglia in pie-

di per l'onoreuole riceuimẽto il Principe coronato, à fianco del Maestoso Padre, *& Filium hominis stantem*, e chiamasi al sẽtir d'Agostino Figliuol dell'vomo, per insegnar che solleuato auea Stefano nella figliolanza di Dio. *Dei filius factus est hominis vt Stephanum faceret filium Dei*, e S. Fulgentio aggiunse, che comãdò egli si festeggiasse l'entrata gloriosa di Stefano nel Cielo, quando egli discese nella terra, quasi che d'indi partito si fosse per dar luogo à gli applausi di Stefano Trionfante. *Dominus angustias, non dedignatus est intrare vteri, vt animam Stephani latitudo susciperet Cœli.* Quindi nel pensiero del B. Tomaso di Villanuoua accordando ripiglia. *Heri puer Iesus nobis natus est, hodie puer Stephanus na-*

Ser. de S. Steph.

B. Th. de Vil.

naſcitur Angelis, ſociatur Archangelis; Ideo Chriſtus heri ſociatus eſt brutis heri regis humilitas militem in tanta honoris gloria ſublimauit. Heri cecinimus homines, paruulus natus eſt nobis, hodie canunt Angeli, magnus Stephanus datus eſt nobis.

Ma ſe voi il mirate sù vn trono di ſtelle che gode il premio di Trionfante, e vi aggrada il termine, oue egli più luminoſo che'l Sole tutto fiammeggia; e nel medeſimo campidoglio celeſte anche per voi bramate s'appreſtino le palme, e le corone immortali; mirate lo ſteſſo Stefano sù vn gran mucchio di pietre in atto, che ci addita la ſtrada come à punto la ſtatua di Mercurio da' Romani drizzata sù i ſaſſi inſegnaua la via à paſſagieri, col motto: *Hac*

itur Romam. Così Stefano vi ſcorge nel ſuo combattimento la ſtrada del trionfare.

Hàc itur ad aſtra.

PANEGIRICO Quinto.

DETTO NELLA FESTA della Purificatione della B. Vergine in S. Fedele di Milano Nell'anno 1650.

Beatam me dicent omnes generationes.
Cant. B. V.

PER vagheggiar vn raggio di notturno lume, bisogna che l'occhio men puro si distilli in pianto. s'egli dipoi vorrà mirare vn oriente grauido di splendori, sarà mestiere, che condanni se stesso ad vn'oscura prigione di misera cecità: se à picciol, & armato legno, mentre scioglie dal lido cō soli piedi de' remi, corrēdo velocemē-

te

te per le campagne dell'acque, fauoreuoli i venti li metton l'ale gonfiando pienamente le vele, allora biſognarà prendere dall'aquile più leggere le penne per arriuarlo. Se'l Rè de' fiumi il Pò, ſuperbo, col corteggio delle ſole ſue acque iſdegna quaſi anguſta prigione gli vſati ripari, trabboccãdo nelle vicine campagne; che farà allora quãdo i gioghi Alpini gl'inuiaran nuouo ſoccorſo di liquefatte neui? così; ſe lo ſplendor Verginale di Maria anchor sù gli alborì di ſua concettione, abbaglia gli occhi di noi meſchini mortali, che farà ora, quando che tiene nelle ſue braccia diſcoperto il Sole? s'ella anchor bambina daua sì veloci paſſi, che non potean tenerle dietro gli alati Serafini del Paradiſo, nella perfettion di carità; penſate

ora se non inuoleraſſi à noſtri ſguardi riſoſpinta dall'aura ſeconda dello Spirito ſanto ne'ſeni più profondi della diuinità? ſe pria che ſcendeſſe in lei la grã piena del Verbo eterno, la ritrouò Gabriello colma di tutte le gratie, onde egli la chiamò *gratia plena*. or che sarà mẽtre racchiude trà le ſue braccia il vaſto, & interminato mare della diuinità? quindi à ragione diſſe Epifanio, che se'l deſiderio lo ſpronaua à far parole, di queſta ſereniſſima Imperatrice del Cielo, il timore gli metteua in bocca vn morſo gagliardiſſimo, & in profondo ſilentio lo riponeua. *deſiderium me trahit, vt de Deipara verba faciam, & formido me retinet in ſilentio, vtpote qui non habeam facultatem dicendi pro dignitate.* tenendo ell'in ſe il *Epiph.*

Ver-

Verbo diuino, non può esser ingrandita dall'vmane parole. dando à Dio carne, già vedesi la sua carne, diuenuta carne d'Iddio, facendo Iddio simile à se, entra anchor ella à partecipare le cõditioni diuine, & anch'ella si rende ineffabile. Ma bisogna pur che per dar pabulo alla vostra deuotione, io fauelli in questo sollennissimo giorno, illustrato da chiarissimi splendori di sua Verginal purità, quantunque dietro l'ombre d'vmiltà si nasconda.

Dalla vòglia che à ragionar mi spinge, mi trouo fatto audace, ma dalla mia picciolezza son reso timido, e senza cuore, acuto dardo mi punge, duro freno mi ratticne, n'io sò a chi mi debba vbbidire, se al morso, ò allo sprone; se cedere alla paura, ò pur dalla voglia au-

uiuato riprender cuore. Ma che? vn nuouo penſiero fà, che à miglior partito m'appigli; già che ſi come all'apparir del Sole in grembo all'Aurora, nelle loggie dell'oriente, ſi deſtan l'vſignuoli al canto, così vedēdoſi sù la ſoglia del Tempio, Giesù in braccio à Maria, ſi ſentono, quaſi cigni canori Simeone, & Anna formar con ſuaui accenti amoroſe canzoni di non più prouato cōtento. io inuitarò tutte le generationi in ſette cori diuiſe, acciò d'intorno con muſiche cāzoni accōpagnino l'Arca animata del Teſtamento. che nel mezzo del tempio s'auuicina per ſoddisfare alla legge, cō la nobile offerta del ſuo figliuolo. & io mi tacerò. mentre voi alli lodi di Maria. ſentirete con varij accēti riſonar tutte le generationi. *Beatam-*

me

me dicent omnes generationes.

Eccoui nel primo Coro, quattro ben accordati cantori, à cui quantunque muti sciolse pur la lingua Natura per mostrarsi ossequiosa alla nobilissima Imperatrice, e in graue tuono così comincia la Terra. O bella Terra di Promissione, Maria, in cui, quel dolce grappolo dell'vua miracolosa maturossi, che tutto il mõdo riempì di soauissimo Nettare di Paradiso. nel tuo seno ringorgano i torréti di latte di più, ch'Angelica purità. & i riui di mele di seconda maternità. O bell'orto delitioso, in cui placidamente spirando l'Austro diuino profumò tutto il mõdo con delicatissimi aromi di tutte le virtù. O cãpo d'assai secondo, non mai tocco d'aratolo ingiurioso, che riceuẽdo nel tuo ventre

la

la perſona del Verbo. alla ſola natura diuina vnita la produceſti al mondo, vnita anche all'vmana, diuenendo Madre d'vn Dio vmanato. Tù terra ſempre ſtabile, non mai ſcoſſa da tremori d'inconſtanza, ſempre verde, nõ mai da rigido verno della colpa oltreggiata; ſempre feconda, non mai dalle ſpine di veruna maledittione ſterilita. tu rompi l'onde minaccioſe della diuina vendetta, che moſtran di ſobbiſſare il mondo, in te non ſi producon l'orride ſpine, ne' mortali veleni, o ſi nutriſcono rabbioſi moſtri. di menragionati affetti. ma ſei tu la dolce, & grata ſperanza di tutti mortali.

Ma: ò ch'abbiſſo profondo; ripiglia il Mare. ſei tu ne' tuoi teſori impareggiabil Maria, in te non và girãdo, ma già è diſceſo per dimo-

morarui in eterno lo ſpirito diuino, noi ſũmo inombrati cõ tenebroſi orrori pria che prendeſſe figura la rozza machina della terra, ma tu sẽpre luminoſa per chiaro adombramento della virtù d'Iddio; dalla noſtra ſoſtanza lauoroſsi il Firmamento, ma dal tuo ſangue con più ammirabil fattura, formoſsi più nobil cielo, l'vmanità del Redentore; noi ſiam genitori di procelle, e tempeſte, e couanſi nel noſtro ſeno, ed ire, ed amarezze, e noi ſummo miniſtre eſecutrici di quella aſſai terribil ſentenza; *Non permanebit ſpiritus meus in homine, quia caro eſt*, Ma in tè ritrouano ſicuriſſimo porto i naufraganti, e delle tue dolcezze reſtan attemprate le più attoſſicate amarezze della vita mortale; à deſperati ſei tu ſicuriſſima ſpeme,

à

à ſmarriti cõforto, e nel tuo ventre il Verbo alla fragile carne in perpetua eternità ſi congionſe.

Ma accorda l'Aere con più baſſi elementi, e con più alti concetti col Fuoco termina la ſua canzona. Più vale, dice l'vno, à mantener la vita di tutto il mondo lo ſpirito di Maria, ch'il naturale reſpiramento, perche ſenza di lei non reſpirano nell'affanni gli oppreſſi, non aſpirano alla palma i feruoroſi, non ſoſpirano per lor ſolleuamento i tribolati, nõ ſono à più nobil impreſa di virtuoſo oprare inſpirati i deuoti, e ſe nelle ſue mani non s'eſpira, non men dubbia, che doloroſamente ſi rẽde l'vltimo fiato. Ripiglia il Fuoco, e ſi confeſſa del nome di Maria, men operatiuo; e potente, che ſol chiamata può d'vn cor di ferro, liquefat

far la durezzà, e'l giaccio della colpa far che diuampi in fiamma di carità, e finalmente il Cielo con vna leggiadra marauiglia termina il primo concetto della natura, mentre che dice, nella terra ritrouarsi e Sole, e Luna, e ſtelle, e che vna ſola Vergine, ſia non men eletta che il Sole, della Luna più bella, e del Lucifero del bel matino più chiara, e riſplendẽte. Sù tacete elemẽti, perche vuol principiar la ſua canzona la ſeconda generatione, e con più nobil' encomij celebrar la grandezza di Maria, *Beatam me dicent, &c.*

Mirate nel ſecondo coro, vnitamẽte concordi le barbare nationi della cieca gẽtilità, ma ben occhiuta, ſol per vagheggiar gli ſplendori della purità Verginale, ed ò bel concerto di lingue diſ-

ſonanti, non dalla fede in vn tuono accordate; ma d'vn inſtinto profetico, e diuino. E per non reſtarne d' immonde bocche contaminata la lode, che deueſi all'incomparabil purità di Maria; ſono le cantatrici Vergini Profeteſſe, e nel vario idioma della natia fauella non ſono in vn pũto per le glorie della gran Vergine diſſonanti, Sentite la Perſiana, che alla fecondità di Madre vniſce di puriſſima Vergine l'integrità. *Ille Deus caſta naſcetur Virgine magnus*. Ne da queſta diſcorda la Profeteſſa Libica mentre ella dice, *prodibit ſine contactu matris, omnia vincit (hoc natura opera.)* Et ò che per nuouo piacere alza nel bel concerto la voce la Sibilla di Samo, vedendo, che le più peregrine bel-

Sybil. Perſ.

Sybil. Lybic.

Sybil. Sam.

lez-

lezze son vinte da Maria: *Hæc alias forma præcesserit omnes*. Io credo che rassomigliar la volle all'Aurora quella d'Elleſponto là doue diſſe che ſarebbe ella madre d'vn luminoſo figlio, *& ſobolem multo pareret fulgere micantem*. Anzi nò, che riconobbe nell'impronta di luce eſſer la bella prole, della diuina mente nobiliſſimo parto. *Progenies sũmi ſpecioſa, & vera tonantis*. Ma ſentite che lieti carmi ſono per noi mortali, quelli che canta la Frigia Profeteſſa, mentre ch'annuntia l'ira vendicatrice del ſommo Iddio, raſſerenata già, perche nel ventre della madre diſceſe il Figliuolo del Padre: *Virginis in corpus voluit demittere cœlo ipſe Deus prolem: quam nuntiet Angelus almæ matri, quã miſeros contracta ſorde leua-*

Sybil. Elleſp.

Sybil. Phry.

uaret, e da Tiuole infin à Bettelemme ne ſcorſe la felicità di Maria Albunea veritiera, poiche mirando ſotto vn'incauta rupe, trauestito di carne mortale l'eterno Iddio; poppar le mammelle della ſua cara genitrice in ſuon alto rileuando la voce così cantò, O *nimium fœlix cœlo digniſſima mater, quæ tantam ſacro lactabit ab vbere prolem*. E ſoggiunſe la Sibilla Cumea l'vniuerſal godimento, che ſotto il mondo ſentira, nel veder Dio cibato dal latte verginale, e che noue ſtelle con feſtoſi ſplendori freggiaran l'oriente. *Per quem gaudebunt pectore ſummo, omnia, & Eoo lucebit ſidus ab orbe*. E parue alla Eritrea che gli annoſi ſecoli, e le ſtaggioni d'oro cedeſſer la gloria, e'l vanto alla nouella età; che meritò portare al

Sybil. Cum.

Sybil. Eryt.

D. Au. de ciu. Dei l. 8. c. 23

mondo vna madre sì degna di tal figliuolo.

Cerno Dei matrem, qui te
dimisit ab alto
Vltima felices referent
cum tempora soles.
Hæbrea, quem Virgo fe-
ret de stirpe decora in
terris.

Ma in vn sol carme mi par che l'Europea dia la somma lode alla Vergine la doue chiama il di lei parto. *Humano simul, ac diuino semine satus*, e augurando la Sibilla Agrippina vn perpetuo, ed immortal onore al figliuolo. *Cuius constans, & gloria certa manebit*. prognostica parimente alla madre vna gloria immortale.

Sybil. Europ.

Or faccia pur silentio, e l'oraculo di Delfi, e le barbare turbe del buggiardo Maoma, che vorrebbon cãtare quel madrigale, scritto nel-

nell'Alcorano. *O maria cũctis viris, feminiſque præſtantius, ſoli Deo perſeueranter ſtudens*. Perche faran più dolce melodia di loro, l'accordate diſſonanze di gente auuezza ad affordar con loro beſtemmie le ſtelle, quando con le lor lingue s'impiegano nelle lodi della Madre del Meſſia. Queſta s'è la peruerſa generatione della gente Ebrea, di cui diſſe Salomone. *Generatio, quæ patri ſuo maledicit, & quæ matri ſuæ non benedicit*, che vnita inſieme con fngitiui di S. Chieſa fan che à marauiglia, e l'oſtination Giudaica, e l'Eretica peruerſità in vn armonico ſuono gratamente s'accordi. Quì non ſentirete voi cantare vn coronato Profeta, sù la ſua cedra d'oro. *Cultum tuum deprecabuntur omnes diui-* Prou. 30.

tes plebis, Ma vn coro di Rabbini, ſnodar la lingua in lode della Vergine. Eccoui il celebrato Acchados, che maeſtoſamente l'appella la Madre del Meſſia. *Armarium quod Deus ipſe cõtraxit, vt Meſſias in eo ſedeat, ad maeſtatis ſuæ gloriam mortalibus omnibus demonſtrandam*. Ma che? non men leggiadramente ſaluta l'iſteſſa il Rabbin Simeone con quel verſetto de' ſacri cantici. *Tota pulcra es, & macula non eſt in te*, laſcio di dar l'orecchio à Barachia, à Loda, ed Adeſſan, ed ad altra numeroſa turba di dotti maeſtri, nella Moſaica legge. Perche mi chiama vn più nuouo miracolo di ſentir le voci di coloro, che furon ſempre della cattolica verità diſſonãti, vnite in dolce ſuono proferir degni encomij per cele-

Cã. 4.

brar

brar della Vergine Madre le sourane grandezze, Vdite i Manichei, che vogliono sia ella all'Angelica dignità sublimata. Ma, ò stupore non s'è questa la voce di quel Lutero, che funestò col sozzo fiato il candore alle stelle? egli pur dice. *Dignum, & iustum erat Mariæ personam ab originali peccato preseruari, de qua Christus sumpturus erat carnem, quæ omnia peccata superaret*. Aspettate che non gli cede Caluino, quantunque al vero non consuoni nella sua euangelica armonia, pur in questo sol concorda, quãdo l'appella, *supra omnes, quæ Regina est omnium, quã Deus præ omnibus honorauit, cum similis non reperiatur alia*; Ammirate l'artificio d' Echolampadio, che par nella voce al più ossequioso figliuolo della Vergine

rassomigli. Eccolo, che or la paragona con maestosi Eroi, che per segnalate virtù furono nelle scritture rinomate, ed alla fine conchiude, *Omnes numeris omnibus vincit, & excellit*; ò dolcissimi accenti, ò voci degni d'esser formate di più nobile lingue, e da bocche più pure, ed innocenti. *Beatam me dicent omnes generationes*.

Egl'è pur tempo, che s'auuicini il numeroso coro della generatione santissima
Sa. 7. de' Padri. *Generatio casta cum claritate* da più remoti confini d'vn deserto mondo son venuti i cantori, per la concertata armonia da ogn'angolo di terra ne son corsi spediti lodatori della gran Madre. Cappadocia mandò Basilio, e Nanzianzeno; dalle parti d'Antiochia fù spedito il Bocca d'oro,

ro, ed Ignatio martire; Methodio ne vēne dalla Licia, Ma da Ponto Gregorio il Taumaturgo, l'Arabia inuiò il Damaſceno, Effrem la Siria, ed Eutichio preſe la Paleſtina, dall'Iſola di Cipri ſi partì Epifanio, Aleſſandria d'Egitto ſi vanta auerne data la cura à Cirillo, ed Atanaſio; Geronimo s'inſtradò dalla Dalmatia, Ruperto Abbate, con Alberto il Magno ſi trouano partiti da Germania, infin dall'Inghilterra Anſelmo, e Beda il venerabile; Ecconi dall' Oriente Giouan Damaſceno, e dalla Francia Dioniſio, ed Ireneo, poſcia giunſe Bernardo: Ma l'Africa fù ſollecita, ed accorta nel comandar l'officio di lodatori à tre moſtri d'ingegno Cipriano, Agoſtino, e Fulgētio. La Spagna s'è anche proueduta d'Idelfonſo, e

Doroteo, e la religiosa Italia, trà mille scelto vn Tomaso, vn Bernardino, vn Ambrogio, vn gran Pontefice Gregorio; à cui e per la scienza muficale, e per la preminenza della dignità suprema, si dee la cura di regger la cappella, e pertenere la battuta, ed ecco, che dà egli la voce, or con graue, ed or con rileuato accento, mentre la dice terra, ma sù l'altezza de più sublimi monti situata; *Mons in vertice montium*, e senza variar chiaue, e nome alle note, terra la dice Bernardo da cui ne sgorga larga vena di latte, e miele: *Terram lac, & melle manantem*, ne smarrendo il tuono siegue Andrea Crense *Tellus Virginalis, ex qua nouus Adam formatus est*; alle medesime note d'intorno si raggira Guerrico

Greg. Mag. lib. 1. in l. 1. Reg. Bern. super Salue. And. Cre. in expli. salut. Ang.

Abba-

Abbate, poiche queſto la dice terra benedetta, *quæ nec tacta, nec foſſa, nec ſeminata de ſolo rore cœli Saluatorem germinauit, & mortalibus panem Angelorum vbi alimoniam vitæ æternæ miniſtrat*, quello *terra incorrupta cui benedixit dominus*. Ma eccoui con quãta vaga proportione entrano quattro braui cantori nel concerto. Epifanio la roſſimiglia ad vna celeſte nuuoletta grauida, e di tuoni, e di piogge, che ſcarica alla fin sù la terra douitioſi nembi per ſecondarla *Cœleſtis Nubes, quæ tonitruũ ſpiritus Sancti in ſe ipſa reconditum deduxit in mundum, & imbrem Spiritus Sancti in vniuerſam terrã ad producendum fidelibus fructum cũ impetu dimiſit*. Ma Damaſceno la pareggia alla marina conca, lucida

Guer. fer. 2. de an.

Epiph. ora. de laudi. Virg.

Dam. Madre di pretiosa perla; *Cõ-*
or. 1. de *cha, quæ cælitus ex diuini-*
Nati. *tatis fulgetro in vtero con-*
B. V. *cipit, ac peperit Christum;*
ingentis pretij vnionem. Al
Cielo tiene ella proportione
dice Ruperto, vnico trono
oue risiede la Maestà del grã
Rup. l. Signore *Cælum Dei vnica*
5. in *sedes domini*. Ed Etichio la
cant. dice tener paragone ad vna
c. 18. incorruttibile pianta, ed es-
Hetic. ser ella vn paradiso d'immor
ora. 2. talità. *Planta incorruptibi-*
de De. *bilis, & Puradisus immor-*
talitatis. Osseruate con
quanto artificioso passagio
dall'alte discende nelle bas-
se note Fulgentio, chiamã-
Fulg. dola; *Scala celestis, per quã*
ser. de *Deus descendit ad terras*.
laudi. Ma apre con nuoua chiaue
Virg. à più nobili figure il canto
Gregorio Taumaturgo. *Fõs*
lucis omnium dominum il-
laminantis. Vedete se non
accorda Crisostomo poiche

la

la chiama *ſplendor mundi*. *Chry.* ſe pur vi piace più d'entrãbi *ſer. 6.* Efrem, ch'à chiara voce l'ap- *de Aſ.* paleſa *ſplẽdor æui illuſtriſ-* *Ephr.* *ſimus, efulgentiſſimus*, ed *de lau.* ò che allegre note ſono *Virg.* quelle di S. Germano *Gau-* *S. Ger.* *dium commune mundi gau-* *ora. de* *dium certum vniuerſi, vi-* *Nati.* *tæ largitrix, maledictionis* *Virg.* *interemptrix, benedictionis* *conſolatrix*. Sentite che *Idelf.* s'vna maſſima ſi ferma Idel- *de Vi.* fonſo, mentre la titola *Aeternitas virginitatis*, ma fra tanto in vn leggiadro contrapunto Epifanio ripiglia *Epiph.* *Mater viuentium*, l'inter- *hær. 78* rompe il canto con vn dolce ſoſpiro che porta sù le labra il cuore Ireneo. O ca- *Iren. l.* gione d'ogni noſtra ſalute. *1. cont.* Vedete quãto leggiadra s'è *hæreſ.* la fuga con che incomincia la ſua parte Sergio Patriar- *Ser. de* ca. *Tenebrarum expultri-* *Mar.* *cem*. Ed ecco come ſuaue- *Nati.*

mente aſtempra la durezza con vn *diesis*, Ignatio Martire dicendola . *Placidam, & officioſam magiſtram pœnitentiæ*, che l'aſprezze della rigoroſa penitenza el-la rabbormidiſce con ſuoi dolci precetti. Or s'inalza ſù le poſte righe Andrea Cretenſe: *Declaratio occultorum, & profundorum diuinæ incomprehenſibilitatis*. Mirate che note trà ſe oppoſte trapaſſa in vn fiato Agoſtino, *autrix meriti, ſicut Eua peccati*, Dà ſegno d'vna pauſa per la marauiglia Criſoſtomo, *Miraculũ magnum mundi*, e dopò breue ſilentio tutti mettono in vna accordata accadẽza. *Tu gloria Ieruſalem, tu letitia Iſrael, tu honorificẽtia populi noſtri. Beatam me dicent omnes generationes*.

Ignat. apud Marc. Cort. lib. de viris Illuſt.

And. Cret. or. 2. de aſs. V. ſer. 17. de N. Dom.

Ma fate pur ſilentio, che vuol

vuol far la sua parte il più d'ogn'altro numeroso coro. La comunità delle fedeli generationi, che *non ex sanguinibus neque ex voluntate carnis, neque ex volũtate viri, sed ex Deo nati sunt.* Ed in varie guise chiama beata l'Imperatrice della natura Maria. Or io quì credo *choros castorum*, Così di schierata militia nõ bellicosa, ma pacifica, non fornita di ferrate lancie, e ben forbite spade, ma di musicali strumenti, & in ammirabil ordinanza disposta à varie liuree vestita sotto l'insegna della seruitù di Maria, eccoui auuerato il detto della medesima *Beatam me dicent omnes generationes*, quì sentirete innumerabili turme di purissime Verginelle coronate di rose, con gigli di castità nelle mani, cãtar l'ossequiose

Ioa. 1.

lo-

lodi per celebrar la lor Reina, dalla più incontaminata purità da gl'omini non imitabile esemplare. Quì sentirete i Caualieri del vello d'oro, del cui concerto s'è il reggitore Filippo Duca della Borgogna; Vdirete coll'ordine Cluniacese, anche il Premostratese dedicatesi al corteggio di Maria chiamandola perpetuamente beata. Ne men grata vi sarà la melodia di quel dotto coro Carmelitano, che già son molti secoli da peritissimi maestri vien addestrato per la nobil canzona. Ma che direte della nobil cappella, che fà l'ordin Teutonico, ò quel d'Auis? se non v'aggradirà più il concerto di quei della Merce-de, che stan sotto la battuta di Giacomo Rè d'Aragona, ò pur di quell'altro coro, che si vanta auer conse-

qui-

quito la più nobil libertà per chiamarsi schiaui di Maria. Mirate, che fan cappella, dopoi d'auer al nome maestoso della Vergine rizzati ben sontuosi Tempi deposte giù le porpore: vn Costantino il Magno, vn Leone, vn Carlo Magno, e con Errico, Giustino, e Giustiniano. Ecco che stan nel secondo ordine potentissimi Rè: hauendo con loro scettro gittate le corone dinanzi à piedi della suprema Monarchessa di tutto il mõdo. Alfonso secondo, e Giacomo d'Aragona, con Alfonso di Castiglia nomato l'Astrologo, ed Emanuel terzo di Portogallo; Mirate i gran Ludouichi di Frãcia, i Stefani d'Vngaria, e Guiglielmo Secondo di Sicilia, à quali anche non cede il deuotissimo coro di tante, e tante Imperatrici, e Reine,

tra

tra quali è più armonioſa la voce d'vn'Elena, d'vna Pulcheria, d'vna Conigonda. Ma ſentite che gentil madrigale fà vna ben ordinata moltitudine riſonare. *Aue maris ſtella*, quindi miratela sù le ſuperbe poppe de' trionfanti legni ſcolpita in oro, tener ſotto i piedi catenati i Traci, e metter legge, e timore all'orgoglioſo mare. Ora anche da ſupremi potentati del mondo, ſentirete concordamente cantare vna dolce canzonetta. *Salue Regina*, quindi trouarete nell'ampie piazze delle più populate Città, alzati mauſolei, e sù l'altiere colonne al ſuo gran nome le ſtatue immortali. Ma ò quanto s'è pieno il coro di quei che vnitamente l'inuocano, *O glorioſa domina*: poiche tutta la terra vnilmente l'adora, quindi

tro-

trouarete ne più abbandonati deserti, sù le cime de più inaccessibili monti, dentro al fondo di non penetrate selue or ne rami de tronchi; or sù le viue selci, scolpita la di lei bella figura, perche signoreggia ella in ogni luogo, & al suo impero ogn'angolo della terra si riconosce soggetto. Or tutte le genti in consecrate note prorompono. *Alma redentoris mater, quæ præuia cæli porta manes*, quindi come à porta sicura, che nell'eternità ci introduce è da tutti mortali ossequiosamẽte riuerita, con più giorni alle sue glorie destinati. O suauissima melodia, ò armoniosi concenti: tutto il mõdo beata sopra ogn'altra creatura l'appella *Beatam me dicent, &c.*

Ma par che si vãti la Vergine di vedersi d'intorno vn ne-

nobil coro di celesti cantori, che giubilãdo dinanzi à lei, scuoton le chiome d'oro: *Cũ me laudarent astra matutina, & iubilarent omnes filij Dei.* Iob. 38. Questa nobile Angelica generatione, così chiamata da Mosè *ista sunt generationes Cœli*, secondo il sentimento d'Agostino. 1. de Gẽ. ad litt. La dice per ogni parte beatissima considerandone le grandezze *viderunt eam filiæ Sion, & beatissimam prædicauerunt. Beatam me dicent* disse Atanasio *omnes Angelorum, & terrestriũ hierarchiæ, & in terris beata prædicaris.* Ath. in Eu. Il Maestro di questa cappella s'è vn Arcangelo, che dà la voce, e la chiama *Gratia plena*. Onde entra la moltitudine in figure di marauiglia alzando il canto, *quæ est ista, quæ progreditur, quasi aurora consurgens pulchra, vt Luna,* Cãt. 6.

na: electa vt Sol, bella aurora ſei tu, ma d'aſſai più luminoſo giorno; piena la Luna ne ſuoi ſplendori. Singolare ſei come il Sole nel pregio di ſue bellezze, à ragione le ſtelle più chiare ti formano vn'Imperial corona, perche ſei la noſtra Signora noi ſiam à tuoi imperij deſtinati. Nel noſtro regno d'immortalità s'vbbidiſce la tua voce, quaſi Reina Madre, à cui cenni s'inchinano i piu maeſtoſi Principi del Cielo *Regina Cœli lętare*. Tu hai profumato il mõdo colle tue diuine virtù; ed hai reſo lo ſterile deſerto della terra maledetta, non mẽ ſuaue che il paradiſo. *Aſcẽdis per deſertum ſicut virgula fumi, & aromatibus myrrhæ, & thuris, & vniuerſi pulueris pigmentarij*. Ma tacete pur ò Angioli, e voi omini tacete: tacete voi

Cãt. 3.

voi elementi, perche voi l'eterno figlio del sommo padre celebrare le lodi della sua eletta, e mentre mutulo stà dalle di lui braccia pendente, ò che gran coro di lode fà che risoni. Intrepida pur si renda Natura, e quanto hauui di glorioso in tutte le più nobili creature si metta sotto i piedi di Maria, mentre egli ne và à parte à parte discriuendo con leggiadri paragoni la varia, e singolar bellezza, e che gioua mendicar da cauati sassi goccie cadenti per espressiua della gratia di Maria? mirate vn smisurato oceano di diuinità, che dal suo seno è ristretto. A che con ombre delinear la luce di non mai cõtaminata purità, se in mezzo al petto tiene in vece di gioiello, vn sole diuino? prima sorgente della più immaculata in-

nocenza, perchè chiamar all'encomij della Vergine le creature nell'eſſer di lor natura imperfette, e mancanti? ſe d'ingradir Maria hà preſo l'officio il medeſimo creatore, ecco che mentre ei ſucchia la ruggiada del cielo cambiata in latte trà le poppe verginali, par che dica alla ſua madre. *Mellora ſunt vbera tua vino vulneraſti cor meum ſoror mea ſponſa.* Cãt.4. O che ſuaui profumi, ſpiran dalla tua bocca all'odor de tuoi vnguenti io ne corſi dal cielo, e nel tuo ſeno prendo dolce ripoſo, fiorito il ſuo ventre, e da fecondità di madre, e purità di Vergine, ben ſi può dire, *aceruus tritici vallatus lilijs*, Ca.7. onde benedetto lo chiaman tutte le generationi per auer al mondo recato me pretioſiſſimo frutto di vita eter-

na, à tal cenno d'vn groſſo ripieno concordamente ripigliano tutte le generationi. *Benedicta tu à Deo tuo in omni tabernaculo Iſrael, quia in omni gente, quæ audierit nomen tuum magnificabitur ſuper te Deus Iſrael.* Iudi.

Ma che farèm noi vmile turba? nell'applauſo comune di tutte le genti diciam anche noi all'vniuerſale Imperatrice, ch'ell'è vn parto di terra, ma vn miracolo di Cielo, e valendoci delle parole d'Agoſtino chiaramente confeſſiamo, che non può lingua mortale degnamente formar parola delle grandezze di Maria. *Quis tibi digne valeat iura gratiarum, & laudum præconia perſoluere?* Mà riceui l'vmile oſſequio di deuota ſeruitù, che con riuerente cuore porgiamo alla tua impareggiabile

mae-

maestà, *acta quæ offerimus*, *Aug.* spargi sopra di noi con larga *ser.13.* mano que'doni, che la nostra *de V.* mendicità instantemẽte richiede *redona quod poscimus*; rincora pur le nostre alme, che ree di colpa per il timore di graue pena smarriscono, *excusa quod timemus*, perche tu sei l'vnica speme di miseri peccatori. *per te speramus veniam delictorum*, e dalla sua mano aspettiamo la palma, e la corona immortale, *& in te Beatissima est nostrorum expectatio præmiorum*.

PANEGIRICO

Sesto.

IN LODE DEL GLORIOSO Patriarca S. Benedetto, recitato in Siracusa nel giorno della sua festa. Nell'anno 1653.

Et quis potuerit similiter gloriari tibi. Eccl. c. 28.

QVelle piogge di benedittioni che largamēte dal Cielo si versarono sù la terra; se bramate vederle in vn raccolte, e formar grosso fiume; eccole tutte insieme nel glorioſissimo Patriarca Benedetto. Sole dell'Occidente; ornamento di S. Chiesa, e della Monastica disciplina santissimo ristoratore, in cui par che s'auueri il detto dell'Ecclesiastico: *Benedictio illius quasi fluuius inundauit*; Eccl. 39.

essendo

che quei doni del cielo, che reſero nella gloria ammirabile ciaſcheduno di quelli Eroi, quaſi voce dell'altiſſimo vbbediti della natura: ſi veggono tutti vn ſol Benedetto ingrandire: perche è la coronata proſapia di ſuoi maggiori, e la più nobile deſcendenza di tanti ſuoi glorioſiſſimi figliuoli, e le ſue memorabili vittorioſe impreſe, e la moltitudine de' ſtupori per ſuo mezzo operati, faran che ed i paſſati ſecoli con la futura poſterità chiaramente confeſſino, che *Benedictiones Domini ſuper caput eius.* Onde quegli onorati encomij, che meritoſſi la fedel vbbidienza del grand'Abramo, rimunerata con vna innumerabile progenie de nobiliſſimi nepoti; di cui ſi diſſe: *Magnus Pater multitudinis gentiũ: non eſt inuentus ſimilis illi*

Eccl. 44.

in

ingloria: si deuono parimẽte a Benedetto, di cui scrisse il Cardinal Damiano: *Solus iste militarem manum excelso Principi abbundantius præsentabit; & Monachorũ turmis Angelorum more viuentibus, cœlorum replebit' palatia.* Più meriteuole della lode, che diè Teoderico à quel Cipriano, fatto già padre di molti figli per la dignità Patritia gloroisi. *Quando taliũ filiorũ pater effectus es natura ipsa videris esse patritius.* Ma niẽte meno ancor quadra à Benedetto l'elogio, con che l'Ecclesiastico onorò quell'Ammirabil Mosè, dalla medesima diuina bocca appellato Dio di Faraone, di cui egli disse; *Dilectus Deo, & hominibus, cuius memoria in benedictione.* Verificandosi secondo il sentimento di Bernardo

Dam. ser. de S. Benedic.

Calli. lib. 8. var. ca. 21.

Bern. de S. Bene.

del noſtro Benedittiſſimo Patriarca. *Dilectus Deo, & dominibus cuius non ſola præſentia in benedictione fuit, ſicut ſunt multi dilecti Deo ſoli, quia ſoli Deo iã cogniti; ſed & memoria eius etiam nunc in benedictione eſt.* Volendo Guerriero Abbate, che di Mosè non ſol Benedetto ne pareggiaſſe il merito, ma che anche in miniſtero ne auanzaſſe. *Non erit abſurdum illius adæquaſſe meritum cuius inuenitur etiam ſuperaſſe miniſterium; deſinat*, à più glorioſa impreſa d'introdurne nõ per vn ermo deſerto nella terreſtre Geruſalemme vn popolo tumultuante. Ma per la diſagioſa ſtrada della virtù, vna quaſi innumerabile moltitudine d'eletti figliuoli nella patria del paradiſo. E ſe del gran Padre Elia fù detto in vita ſua, *fecit*

Guer. ſer. 4.

Ec. 4.

mon-

monstra, & in morte sua mirabilia operatus est. Essendo anche verissimo quel che il Cartusiano di Benedetto affermò. *Fuit potens verbo, & opere faciens miracula multa, & magna, imo & maxima, soli omnipotenti possibilia.* Mi sarà lecito stà mane valermi di quelle medesime parole con che all'istesso Ecclesiastico Elia riuolto li diè sopra gli altri vna singolarità nella gloria, *& quis potuesit similiter sic gloriari tibi?* che parimẽ all'ammirabil Padre Benedetto io dica, ch'egli per le malageuoli imprese di virtù felicemente condotte al destinato fine per le di lui opre portentose, che ammirò la natura, e per la generosa descendenza di tanti Eroi, ricolmi di tutte le benedittioni. Sia impareggiabile nella lode. *& quis po-*

Cart. in ps. 117.

tuerit ſimiliter ſic gloriari?

Eccoui nella prima vittoria, che riportò dal mondo Benedetto, acquiſtoſſi l'ēcomio d'vna gloria ſingolare; lo ſprezzar la gloria de ſuoi maggiori il rendè più d'ogn'altro glorioſo, potea bō egli dire ſeguendò il Redētore più vātagioſamēte che Pietro, *ecce nos reliquimus omnia*: perche Pietro diſſe S. Girolamo, *piſcator erat, diues non fuerat, cibos manu, & arte quærebat.* Ma egli nato tra le porpore raccolto dalle felicità, alleuato dall'abondanza; riguardeuole per la chiarezza del ſangne; per madre derinato da Conti di Norcia, e per il padre della gran famiglia delli Anicij, della quale diſſe Caſſiodoro, che commetterebbono colpa i ſecoli ſe mai ne veniſſer in dementicanza, *accuſarentur ſæcu-*

Li. 3. in Ma. c. 17.

cula si talis potuisset latere familia; poiche dalle loro eroiche attioni, non meno che dal Sole ne riceuerono splendore, e coronati di palme n'entrorono trionfanti nel seno della eternità, mentre che da Quinto Amicio Prenestino per lunga Serie di 300. e più anni pria dell'incarnatione, andò sempre superba per gli primi onori nella republica Romana ottenuti, delle cui richezze, e magnificenze, dice Agostino, esserne fatto prouerbio, *in prouerbijs erat opes, ædificiorum moles, & splendor ædium Anicianæ familiæ*, e della cui potenza disse Geronimo, che numerò ella da 60. fascie consolari, *illustris Aniciorum sanguinis genus in quo, aut nullus, aut raro consulatũ non inuenit*, onde il mondo auuezzo poscia à sosse-

nerli sù la ceruice nel giogo del comando, non sente più grauezze ad vbbidirli nella consequenza di tanti Austriaci Imperadori, nati di quel generoso tronco degli Anicij, che nella Alemagna piantato, in due felici rami Cesareo, e Catolico diuiso, mantiene all'ombra del suo Imperio tutto vn intero mondo; essendo non men che gli andati, i nostri tempi ambitiosi di cinger le fronti dell'Anicij con le corone, ammirò la prisca, e noua età, le glorie di quel gran Costantino, alla cui grandezza furono tãte statue dallo stupore consecrate, quanti furono gl'vomini che seppero le di lui opere marauigliose; infin a' nostri tempi si gouernano i popoli regolatamente per le sauie leggi di Flauio Giustiniano, e per la pietà d'en-

tram-

trambi la casa Anicia riguardando questi due Eroi, l'vno per Padre, l'altro per Madre, par che habbia piãtato le colonne alle sue glorie; sentissi per molti secoli reggere il freno del gouerno la gran Britagna, e la Chiesa vniuersale colà nel Vaticano l'adorò in persona di Felice III. e di Gregorio il Magno. Or di questa prosapia d'Eroi, eccoui il nostro Benedetto, trarne i generosi spiriti da Padri coronati, e col nobilissimo latte succhiato dal petto materno il bell'amore della Iraliana libertà. Vedeua ne'bronzi, e marmi seminate le glorie degli antenati, e dallo splẽdore del suo sangue, rosseggiarne le porpore, & ingẽmarsi le corone. Vedeua quiui pendenti i lucidi diademi di vittoriosi Imperadori, ed affasciati insieme li

scettri ; sospese sù il vaticano le mitre . Vedeua esser stati dinanzi a' piedi de'suoi auoli in atto riuerente piegati i popoli, supplicar le genti, tremar le nationi, aspettare i cenni de' loro imperij tutto il Mondo, e pure il generoso garzone nel verde della età tirò in dietro il piede, dice Gregorio, che à pena aueua posto nel mondo, *Quo tẽpore taliter liberè vti potuisset despexit ; quasi aridum mundum cum flore relicta domo rebusq; patris soli Deo placere desidarans* ; con nobil trionfo conculca l'ereditarie speranze, e già chiuso il cuore alle mondane grandezze, tutto il differra per riceuere l'auree pioggie di benedittioni, che gli versa liberalmente il cielo ; fremon intanto da lungi l'abandonate ricchezze, & egli fattosi sordo non solo

Greg. in eius vita.

alle

alle voci dell'oro, ma anche à quelle dell'onore con vn calcio humilmente ſuperbo, calcò d'entrambi le ceruici, non come quel Filoſofo, che laſciando le ricchezze ſalì in alto luogo gridando, *Crates Cratẽ hodie liberauit.* Crate liberò oggi Crate dalla ſeruitù dell'oro, ma fecelo ſchiauo dell'aura popolare; quindi è ſingolar lode di Benedetto nel diſpreggio di tutte le mõdane grandezze; *& quis potuerit ſimiliter ſie gloriari?* Se cercarete chi pria di lui abbia diſpregiato vgual pompa del ſecolo, nol trouarete in sì tenera età, e ſe pure anche negli anni verdi conoſcerete vn ſimil fatto, non ſarà con quella maturità di virtù, che ſi ſcorge in Benedetto, di cui dir ſi potrebbe quel di Nazianzeno, *præuenit ætatis maturitatem, feruoremque viuentis corporis*

in cuna morum maturitate compoſuit. Onde di buona voglia ne paſſo oltre alla ſingolarità delle ſue glorie, nell'opere virtuoſe, e più ammirabili quanto che furono nell'età verde maturate. Eccolo come tenera pianta con le radici ſtrauolte al cielo, ſucchiando più dalle ſtelle, che dalla terra l'vmor vitale, mentre conuerſa con garzoni ſuoi pari nella nobiltà del ſangue, ma non già nelle virtù, temendo che non reſtaſſe macchiata l'anima pura dall'impuri potramenti di quella libera giouentù con magnanima fuga da Roma partẽdoſi, cerca trouar nelle ſolitudini la difeſa. Sceglie per iſteccato delle ſue battaglie la ſpelonca di Subiaco per combattere con vitij, e coll'inferno ignudo ſenza ricchezze, e ſconoſciuto al

mon-

mondo, entra pouero perche ben sà il detto di S. Ambrogio, essere la pouertà madre feconda di tutte le virtù, *parens quædam, generatioque virtutum*; brama essere sconosciuto perche douendo egli fronteggiare col diauolo, ben scelse secõdo il consiglio di Gironimo di questo fatto d'armi per maestra, e capitana l'vmiltà, *Et quis potuerit similiter sic gloriari*? Ma chi si potrà vantare d'hauere con sì breui passi giunto in vna spelonca al Cielo, ed a' primi assalti di auere riportato dal nemico la palma? O grotta beata ne'tuoi fidi filẽtij secretaria degli amorosi sospiri, che mandaua souente, quasi infocati dardi, alle porte del Paradiso Benedetto; tu sei pur chiara nelle tue oscurità, mentre vibra sopra di te il Cielo i

S. Ambro. l. in Lu.

ſuoi luminoſi raggi, per illuſtrare l'oſpite, che alberghi nel tuo ſeno, tu ſei pur troppo ampia nelle tue anguſtie, poiche ſei fatta nobil teatro al Paradiſo, dì pur, con qual machina il nouello Cāpione tirò nelle tue baſſezze il Rè del Cielo, à mirar ne' tuoi naſcondigli abbattuta dall'vmiltà la ſuperbia orgoglioſa, catenata con feneriſſimi digiuni la gola ingorda, ricombattuta con dure fatiche l'otioſità, imprigionata con lunghe vigilie la pigritia, da ruuidi cilitij lacerate le delicate membra, e l'impudico ſenſo, ch'al volo d'vn Merlo infernale, preſe ardimento di rubellarſi contro con mouimenti di ſozzo amore, come ne reſtaſſe in tal maniera ſconfitto dalla virtù di Benedetto, che per tutta la vita non potè più ſolleuarſi

per

per battegliarlo. Fù questa vna corona, ch'egl'ingemmò col suo sangue, & vna palma, ch'egli inaffiò colle sue vene, chi prima di Benedetto *potuerit similiter gloriari*? entra egl'ignudo come nobil lottatore à pettoreggiare coll'inimico entro vn pungente spinaio, e trà sterpi, e spine trauolgẽdosi cerca spogliarsi, come fà l'inuecchiato serpe della sua spoglia, all'ora il candido alabastro del suo tenero corpicello mandò fuori dall'aperte vene grondante il sangue, e con quello mancò parimente il fomento della sozza fiamma, nelle ferite del corpo guarendosi quelle della mente, dice Gregorio, mentre il sozzo piacere cambiossi in dolore; col bruciore di fuori s'estinse il fuoco, chè il consumaua di dentro, *& per cutis vul-*

vulnera eduxit è corpore, vulnus mentis, quia voluptatem traxit in dolorem, & quis poterit similiter sic gloriari? Chi prima di Benedetto custodì in tal maniera la rosa dell'innocenza colle spine? chi tempestò con stille di sangue, quasi cõ tante margarite con sì nobil artificio alla sua virginità la corona? *Et quis poterit similiter sic gloriari?* Egli è già diuenuto simile allo sposo, di cui si disse esser biãco, e vermiglio scelto frà le migliaia, mentre minia con i fini cinãbri del suo sangue la cãdidezza del suo cuore, hor si ch'egli con quelle spine quasi con dardi ferirà il petto di Dio cõ piaga di carità, ed inuaghito della bellezza dell'Anima di Benedetto dirà, esser quella vn candido giglio in mezzo alle spine; *sicut lilium inter*

spi-

ſpinas; belle ſpine; ecco le voſtre roſe mentre che roſſeggiate per lo sãgue di Benedetto, le roſe vedendo in voi vna rara bellezza vorrebbon tutte diuenire ſpine; io non darò più credẽza à fauoloſi racconti che al ſangue d'vna Dea fiorirono li pungenti ſpinai; ma al detto di Damiano, che mi dice, al ſangue di Bedetto ſi veſtirono di fiorita porpora le ſpine; ah che non mai bella comparue benche in trionfo coronata di fiori la luſſuria; come oggi circondata da roui l'Angelica purità; non vide pria di queſto il cielo ſpettacolo ſi giocondo, che la terra veniſſe più vaga per le ſpine intinte nel ſangue di Benedetto del firmamẽto fiorito per le ſue ſtelle, ne furono sì pretioſi all'ingordigia humana le perle dell'Oriente, come

à gli Angeli queſti rubini cauati dalle vene di queſto giouane veramente Angelico, il quale ſpuntò in queſte punte i penſieri men puri, e la fiamma ſi vide nel rouo innocente ſenza bruciare; *& quis poterit ſimiliter ſic gloriari?* eſce tutto ferito dalla battaglia, ma quante ſono le piaghe tante ſono le ſue glorie, ed illuſtre è la ſua vittoria per eſſer imporporata col ſuo medeſimo sāgue. Io leggo che molti Eroi, e nel vecchio, e nel nuouo teſtamento conſeguirono la palma di caſtità, ma niuno pria di Benedetto con sì glorioſa tenzone; onde ben puotrà dirſi di lui *quis poterit ſimiliter ſic gloriari?*

Quindi vna virtù ſingolare fù accompagnata d'vna gloria anche non communale; e mentre egli fugge l'ombra dell'onore, carcerā-

doſi

doſi voluntario prigioniero nelle tenebre della ſua ſpelonca, e dagli onori ſeguito, che quaſi ombra al ſentir di Gironimo non può ſeguire vn'altr'ombra di finto, e vitioſo operare, ma il vero corpo della virtù; *virtutem quaſi vmbra ſequitur; & appetitores ſuas deſerit, ſequitur deſertores*; perche ancor in quella tomba di Sobiaco ſepolto, vien ſupplicato da gente religioſa, che l'ambiſcono nella ſcuola delle virtù per lor maeſtro, e vogliono, che di numeroſo eſercito ne ſia egli il Capitano, e che la piena delle ſue benedittioni inondi nella ſecca di tutto il mõdo; cogliendo in verde età maturi i frurti di virtù, & *quis poterit ſimiliter ſic gloriari?* Laſcia finalmente importunato la ſua cauerna, e come lumiera poſta

ſu'l

ſu'l nobil doppiere incomincia à fiammeggiare con tal ſplendore, che da tutte le parti volano à guiſa di farfalle allo ſplendor della ſua luce vomini, che profeſſano tener di vita ſantiſſima, ed in dodeci monaſteri vnitamente diuiſi, traggon la dolcezza delle di lui Beneditrioni. Or quì io veggio la gloria di Benedetto eſſer veramẽte ſingolare frà tutti, non meno che il Sole vnico tràla moltitudine delle ſtelle, e ſenza pari luminoſo. Eccolo il primo nel campo per faticare, s'egli ſtà in ſilentio parla più ch'ogn'altro domeſticamente con Dio: Miratelo che nelle notti introduce le veglie del giorno per le diuine lodi; nel giorno la quiete notturna per contemplare; miratelo come nel prouedere i biſogni de' ſuoi fratelli è tutto com-

compassione, ma nel castigare i mancamenti de' colpeuoli tutto vna fornace di zelo, nella sofferenza dell'ingiurie egli hà vn cuore di miele, nel fronteggiare co' Tiranni vn petto di diamãte; onde ben disse Cartusiano, che la vita di Benedetto fù della monastica disciplina vn viuo ammaestramento, ed esemplare; *Tota benedicti vita informatiua est Monachorum*. Per soddisfare alle proprie necessità egli vi sembra vn mendico, per souuenire a' pellegrini tutto tesori; per raddolcire le piaghe dell'addolorati figliuoli tiene vna bocca d'Ambrosia; per vincere le difficoltà dell'opere malageuoli, il dire auer egli vn cuor d'Alessãdro, abbattendo l'inferno nell'infami tempij di bugiardi numi, e nel spiantare dalle radici *Ser. 2.*

dici l'antiche ſelue immondi recettacoli d'idolatria, ſterpando l'empio paganeſimo, e rendendo li ſtolidi contadini maeſtri della fede, ma eſſendo egli ſingolare nella pienezza della gratia, ed eminenza delle virtù, fù anche ſingolare nell'effetti prodigioſi, che quaſi proprietà, quelle accompagnano. Onde non dubitò quel grand'oracolo di dottrina Gregorio veramente grande, che foſs'egli pieno di celeſte virtù non come Elia, ò con doppia miſura come Eliſeo, ma che raccoglieſſe in ſe di tutti gli huomini ſantiſſimi le qualità, ed i doni; mentre che or nouello Mosè fà che le ſecche pumici diuenute occhio di viua fõte alle percoſſe di ferro, in vece di partorir viue ſcintille tramandino da lor ſeno copioſi riui d'acque ſalutari per ſoc-

cor-

correre à biſogni di ſua famiglia, or come vn'altro Eliſeo fà che il peſante ferro nel cupo fondo dell'onde, quaſi mettendo l'ale fatto leggiero ne vadi ad vnirſi al manico dalla ſcure, che l'afflitto contadino aueua per comandamẽto di Benedetto gittato nell'acqua, e come quel legno foſſe ſtato vna potente calamita tiroſſi il ferro per ſtrettamente vnirſelo, d'onde prima s'era ſcõmeſſo. Or quaſi potente Elia che rende pronti ad vbbidire à ſuoi cenni i liberi volanti, la doue comandò à corui, che traportaſſero nel deſerto l'auuelenato pane per non eſſer di nocumento à viuenti. Or ſomigliante à Pietro che sù la fluidezza dell'onde troua ſtabile pauimento, facendo che l'acque diuenute, nõ men che marmo, immobili ſoſteneſſero l'ob-

l'obbediente Mauro, che per esaudire gli ordini di Benedetto, ne correua à piè asciutto per mezzo del fiume à dar soccorso à Placido che annegaua: onde con ragione Gregorio disse: *In aqua, & Petra producta Moysen; in ferro vero quod ex profundo aquæ redit Elisæum, in aquæ itinere Petrum, in corui obedientia Eliam video, & perpendo.* Anzi non voglio io che ammiriate l'eccellẽza di Benedetto in richiamare la vita in Cadauero in più pezzi sfragellato, e disfatto, ò nella multiplicità di sua persona per osseruare l'andamẽti di suoi discepoli, ò nella Maestà delle sue parole, che quasi tuono intimidirono quel Forila superbo flagello della Diuina vendetta giustamẽte appellato, ò mentre col segno della S. Croçe purifi-

ca l'attoſſicati liquori da mortiferi veleni, perche trouarete portenti auer la virtù d'altr'vomini ſántiſſimi operati. voglio ben, che oſſeruiate la ſingolarità del merito di Benedetto col medeſimo Sommo Pontefice nella repulſa, che fè la comun madre terra ad vn cadauere, quale non mai volſe raccogliere nel ſuo ſeno per darli ſepultura, ma più volte ruſticamente il diſcacciò, perche non era in amicitia di Benedetto; *Vide eius meriti vir iſte fuerit, vt eius corpus etiam terra proiecerit, qui Benedicti gratiam non habebat, & quis potuerit ſimiliter ſic gloriari?* Ma chi potraſſi pareggiare nella ſecondità à sì glorioſo Patriarca nel che egli è meritamente nella ſua gloria ſingolare; quanto credete voi che il renda ſopra tutti

l'altri giusti riguardeuole il nouello stuolo di tanti seguaci, che come stelle corteggiano il loro Sole? questo è il compendio delle lodi di Benedetto auer egli cotāto glorioſi figliuoli ; perche se stimossi il sommo delle fortune del gran Filippo l'auer egli generato vn'Alessandro, non sarà singolar gloria di Benedetto auer tanti Alessandri generati quanti figliuoli? ben rispose quella matrona Romana madre de' Gracchi richiesta à far mostra delle gemme, che serbaua ne' suoi forzieri, quando aspettò che ritornassero à casa i suoi figliuoli, e poscia disse, questi figli, che voi vedete sono i miei gioielli, perche in ciaschedun d'essi io conseruo vn tesoro. Fù riputata singolare fra tutti i Dei quella Berecintia, secondo il fauoleggiare

de'

de' Poeti, che tirata sù cocchi d'oro andauane gloriosa per le Città di Frigia con ossequioso corteggio d'vna posterità d'Eroi tutti abitatori del cielo, tutti immortali.

Berecintia mater
Prouehitur curru phrygias turrita per vrbes
Læta Deum partu, centum complexa nepotes
Omnes Cælicolas, omnes supera alta tenentes.

Or quanta sarà la gloria di Benedetto, *& quis poterit similiter sic gloriari?* mi raffigura vn'altro Abramo la cui posterità, si disse, che gareggiar douea colle stelle del Cielo, e coll'arene che fanno letto al mare; *multiplicabo semen tuum sicut stellas cœli, & sicut arenã, quæ est in littore maris.* Veramente stelle del cielo sẽbrano i figliuoli di Bene-

detto, perche in niun conto numerar si possono; *numera stellas si potes*, che mentre fisso si riuolge lo sguardo in vna se ne veggono altre mille da ogni lato con più chiari lampi folgoreggiare: egli non è possibile veder tutte le stelle, dice S. Agostino; non solo quelle che cõ chiodi di diamãte stan ferme nella volta del firmamento, ma quelle anche, che secondo Aristotile picciole, e tenerette van seminate per la via di latte, che cinge come fascia d'Argento il ciel sereno, oue quasi in vn mar di luce sommergesi l'occhio debole de' mortali: or come fia possibile che vi numeri queste stelle di S. Chiesa, che dal Sole Benedetto han deriuato i lor chiarori per illustrarne il mondo, *& quis poterit similiter sic gloriari?* Chi credè

dè mai che venti Imperadori, e venticinque Imperatrici haueſſer cambiata la porpora maieſtoſa colla pouera lana di Benedetto ? da 32. Rè foſſero ſtati ambitioſi più di tener il capo raſo, che vna gemmata corona per l'onore della di lui figliuolāza ? che 43. Reine aueſſer compraro coll'oro di biondi capelli il velo di Benedetto ? che 40. Eredi di corona aueſſer fatto rifiuto de'regni per ereditare vna poueracella ; in quella ritrouando il Cielo. 36. regie dōzellette renunziaro il titolo di Madre per acquiſtarſi quello di figliuole di Benedetto ? O nobiliſſima prole, poſterità coronata, chi ſi potrà vantare di ſchiatta tanto nobile *quis poterit ſimiliter ſic gloriari* ? ma egli più ſi pregia di quei figliuoli che furon grandi nel Cielo, che di

quelli, ch' eran potenti nella terra. Onde si stimò più glorioso per quei campioni chè spargendo col sudore il sangue, acquistorono alla fede tanti vasti, e popolati regni, e trà le palme de' suoi soldati ingemmato di sangue per vn'illustre martitio egli ne và come Capitan Generale glorioso; *& quis poterit similiter sic gloriari* ? E chi pregiar si può al pari di Benedetto di vedersi da' suoi figliuoli col glorioso titolo d'Apostoli, auer per barbare, ed incolte regioni seminata la fede, estirpata o l'eresia, o il paganesimo, e piantato il trionfal stendardo di Santa Croce ? Si riconosce alla prole di Benedetto debitrice de'fregi di Cristiana pietà, e la Trisia, e la Barbãtia, rende il tributo di vassallaggio soggiogata à Cristo l'Ir-

l'Irlandia, e con i Vandali i Daci, e anche i popoli di Frisia orientale con quei di Transiluania confessano, che per mezzi de' Monaci Cassinesi s'aprì à loro il lieto giorno dell'euangelica verità. e chi mai acquistò più regni alla Chiesa, che Benedetto per le glorioſe fatiche de' ſuoi figliuoli, *& quis potuerit ſimiliter ſic gloriari?* chi vide mai vn corteggio di tãte corone non men potenti nella terra per la maiestà dell'Imperio, che riueriti nel Cielo per la rata virtù, & approuata santità, che menarono ne' Monasteri da Benedetto instituiti, come vn Onorio, vn Anastasio, vn Michele primo, vn Vgone, vn Teodosio terzo, vn Istatio, vn Teofilo; e chi hebbe mai figliuoli sì glorioſi in terra, ed in Cielo; *& quis potuerit ſimiliter ſic gloriari?* Non

tanto si pregia di vedere dinanzi à suoi piedi l'auree chiome di tante Imperatrici, quanto di mirarle adorate per la santità nel Vaticano, come Bigarda moglie di Carlo Crasto, Meri de d'Errico primo, Adelarda di Lotario, Gonigonda d'Errico secondo, Agnese del terzo, Prassede del quarto, e chi hebbe mai figliuoli di tanta celebrata santità, *& quis potuerit similiter sic gloriari?* Singolar lode di Benedetto, mirasi, e nel Cielo, e nella compagnia di stuolo sì numeroso, eccolo, che spiega egli il suo vittorioso stendardo sotto cui van da 24. Pontefici massimi, per esser successori di Pietro al Padre nella dignità superiori, ma ben nella figliuolãza inferiori, à cui seguon da 200. Cardinali non men per la porpora, che per i meriti glo-

glorioſi . ſan pompa dietro da 30. mila Mitre, quindeci mila de' quali precedon per la dignità Arciueſcouale, gli altri ſeguono come Veſcoui, ma io non poſſo trà la turba diuiſare l'altre inferiori corone; parmi ſe non erro, numerar da 18. Principi, più che 20. Marcheſi, e da 96. Duchi, con non men che da 100. Signori di Contadi, ò gran corteggio, chi mai ne vide vguale, & *quis potuerit ſimiliter ſic gloriari*? Ma dite chi nel Cielo de' Patriarchi mira vna sì glorioſa poſterità coronata con la laureola di sãtità da S. Chieſa, che formõtano il numero di 15600. rollati nel catalogo de' Santi, & *quis potuerit ſimiliter ſic gloriari*? Se vi farete vicini nelle ſelue ſentirete, che riſuonano le valli con Echo di Paradiſo per le diuine lo-

ex Eſcobar vol. 5. leg. vitale.

di, & i deserti diuenuti populate Città per più di 12. mila Monasteri abitati da figliuoli di Benedetto; se volgete gli occhi alle catedre delle scuole più rinomate, mirarete da 15. mila Dottori che insegnano le dottrine più sottile, se guarderete le librarie più dotte numererete più di 25. mila libri, che per illustrare il mõdo, & abattere l'eresie han dato alle stampe i seguaci di Benedetto. O gran lume apportato al mondo per virtù di quel Sole: *Et quis potuerit similiter sic gloriari?* Se vi agrada di contemplare la varietà de' sacri ordini, che tessον le vesti d'oro di S. Chiesa *circumdata varietate*, è di Benedetto il lauoro, perche da lui prese il suo chiarore l'ordine Celestino, e l'Oleuitano è ramo di questa generosa pianta quel

quel di Vall'ombroſa, raggio di queſte Sole quel di Monte Vergine, ſi confeſſa da tutti parto della fecondità di Benedetto, il Ciſterciēſe, Camaldulenſe fauille di queſta gran fiamma. E qual' ardire di Monaci vi è nella Chieſa accidentale che non ſia riuolo di queſto fiume? figlio di sì gran Padre? *Et quis potuerit ſimiliter ſic gloriari?* Se mirate le populate Città, vederete eſſer egli eletto per capo della militia: e caualleria, da Alfonſo Rè di Portugallo inuocato padre dell'ordine di Caualieri d'Auiſda; Sancio Rè di Caſtiglia per quei de' Calatraua, da Geometio Ferdinando per i Caualieri dell'Alcantera, da Giacomo fortunato Rè d'Aragona per quei della Mercede, da Guglielmo Ericio, per quel di Monteſſa da Dioniſio Rè

di Portugallo, per i Caualieri di Gieſu Chriſto; *Et quis poterit ſimiliter ſic gloriari?* Quindi tutto il mondo adora il Nome di Benedetto l'Imperiale Germania mette giù la Corona dinanzi à ſuoi piedi, la Spagna dominatrice di più mondi ſcende dal Monarchico trono per riuerirlo; volta giù le ſue picche, abatte le glorioſe Bandiere la Francia guerriera dinanzi ad Eroe ſi maieſtoſo, chiamaſi tributaria de' ſuoi onori la Fiandra ſuperba, sù le ſpalle de' ſuoi figliuoli ſtaffi appoggiata la gran Britagna, ed Italia la bella, ed in lei tutto il mõdo ſentendo maneggiato il freno della guerra per 500. anni s'inchina il maeſtoſo capo per adorarlo. Eccoui il nouello Giacob, che ſolo vſcì dalla caſa paterna col Baſtonello, ora ne ritorna

con

con tante turme di figliuoli accompagnato, Ecco il minuto granello, che nella terra morendo, multiplicossi in sì copioso frutto, *Et quis potuerit similiter sic gloriari*? Ma se singolare fù egli nella gloria mentre che visse, glorioso senza pari anche nella morte; miratelo, e nell'ingresso del mondo, e nell'vscita vgualmente lodeuole, ed il principio, ed il fine di sua vita essere stato vn circolo glorioso; era egli più carico di meriti, e di fauori del Cielo, che d'anni, giungendo al 62. di sua età, quando più che mai sẽtendosi scoppiar di voglia il cuore per amor della patria, e d'approdar la sù con lo Spirito doue continuamẽte s'auanzaua col desio. Vede finalmente che spira per se fauoreuol il vento, all'or fuor di se stesso per gioia d'en-

d'entrare in porto, auuisa i compagni che già la sua naue scosso auea non terra, ma Cielo, consola gli assenti cõ sicura speranza d'auuisarli il suo arriuo nel Paradiso, esorta à rallegrarsi seco i vicini per il nuouo contento che riceue il suo cuore; Ed ecco sorge vn nuouo Austro di cocẽte febre pur troppo alla nauigation secondo; sente infiacchir le membra, e mancati gli spiriti, pur domãda da suoi doleti figliuoli esser condotto nel tempio, e mẽtre nelle braccia di quelli riceue il viatico per lo grã viaggio cõ gli occhi nuotãti nelle lacrime, e da sourana dolcezza risospinto sù le labra il cuore, con vn dolce sospiro volonne al Cielo. Eccoui che il Ciel s'ingegna d'onorar Benedetto, e riceuere con plausi immortali il suo benefattore. Nella parte

del-

dell'Oriente vide in quell'o-
ra infin da Francia Mauro
vn ponte trionfale, che ter-
minaua alla cella di Bene-
detto, fabricato non d'Iri-
de apparente di vani colori,
ma di luminoso diamante, à
cui si diè lo smalto col fior
del più fino Argento, che
macinasse nei suoi candidi
seni la Luna, e seminato tut-
to di viue stelle segnaua vna
via di latte; perche douea
esser calcata da piè pudico;
tempestata vedeasi la strada
non con Milanesi broccati,
ma con panni tessuti à raggi
di luce, perche tal'onore
doueasi à chi scelto auea vo-
lontaria pouertà, pendean
da per tutto lampade non
d'oro, ma di celesti zaffiri,
accese colle fiamme più pu-
re del firmamento, ed vdissi
voce, d'vomo venerabile
adorno con vn vago palu-
damento tessuto à chiome
di

di ſtelle; *Hæc eſt via, quæ dilectas Dei Benedictus aſcendit in Cœlum*; queſta è la ſtrada che conduce Benedetto trionfante al campidoglio del cielo, o non mai più veduti onori; o ſingolar trionfo, o gloria non mai più ſaputa? *Quis poterit ſimiliter ſic gloriari*? Ne pẽſate che con onore immortale incontraſſe ſolamente quella nobil anima di Benedetto il Paradiſo, ma anche il di lui Cadauero in terra ſù cõ ſingolar oſſequio dalla natura riuerito, perche transferendoſi le ſacrate ſue oſſa dal Monte Caſſino nella Francia per eſſer nel monaſtero Floniacenſe collocate, trà l'orror dell'inuerno quando il ghiaccio nel ſuolo induorato auea in biãca tomba ſepolte le bellezze d'vn'Aprile, ed i miſeri tronchi già ſecchi ſpogliati de

de' lor verdi ornamenti, ſtauanſi cõ ceppi di neue, quaſi prigionieri legati, ſcherzo della cruda ſtagione, in arriuando in vn campo di ghiaccio il venerando depoſito, ecco, o marauiglia, ſciolte le catene di gelo tornar i fiumicelli in libertà, eccoui la famiglia delle piante con più fini ornamenti, che mai ſerbaſſe nei ſuoi teſori Primauera, chiamoſſi ſubito vn fiorito Maggio per mettere in ordinanza, vna pompoſa liurea di più vaghi colori, che comparſero giamai ne' trionfi di nouella ſtagione: e ben era il douere che il giglio di ſua Verginal purità foſſe anco nell'inuerno oſſequiato dalla turba de' fiori. Egli è vero che la purità nella bianchezza sīboleggia co'ghiacci, e colla neue onde poterte ben eſſer il gelo oſpite di

cor-

corpo casto; ma volle la terra corteggiarlo co'suoi fiori, auendola già colorita col sangue delle sue vene; Or da quelle spine egli adesso colse queste rose *Quis potuerit similiter sic gloriari?*

Dunque si conchiuda il discorso col Cardinal Pier Damiano, che à Benedetto si dee più ch'à gli altri vna gloria singolare dicendo, *Sic enim à pueritia mundũ cum flore reliquis, & currẽtem Christum cursus rapidissimo secutus est, nec destitit donec consequeretur, quis inter iudicantes sublimius iudicabit? Quis ita centuplum in hac vita percepit? Quis vitam æternam glorioſius possidebit?*

Dam. ser. de S. Ben.

PANEGIRICO

Settimo

IN LODE DI S. FILIPPO Neri detto nella Chiesa de'PP. dell'Oratorio nel giorno della sua festa nel 1654.

Ipse succensus est quasi ignis flamma, & omnes calefacti sunt quasi Elibanus.
Oseæ cap. 7.

TRà le merauiglie di questo giorno, quãdo il Cielo non ingombrato dalla densa oscurità delle Nuuole, ma sereno per non mai più veduti splendori, mirasi balenar nella terra, pioggie d'acqua non già; ma di fuoco, e ribombare non con istre-

istrepito di replicati tuoni, ma con soauissimi concenti di non più vdita armonia, quando cadono giù nembi di fiamme, che se risplendono non ardono, e se ardono è si dolce l'incendio, che nō consuma; quando si vede la terra seminata di lingue per germogliare ne' Cuori sementa di fiamme per raccorre poi messe di fuoco, nō riceuēdo la lingua più il moto dal cuore, ma la la lingua viuificando ogni cuore. Oggi ch'il Cielo per argomenti di piaceuolezza opra l'istrumenti di sdegno; ed armandosi di fiamme non minaccia, ma alletta; non punisce, ma benifica, non dà segni di battaglia, ma stabilisce espressi patti d'inuiolabile pace: quando si vede lo Spirito diuino, che non và sù l'acque, mà per gl'inariditi sētieri della Terra; nō

per

per creare, ma per rinouare vn Mondo. Tra tante marauiglie, (dico) mentre si donano à rozzi Pescatori le lingue di fiamme per ammaestrar le genti, potrà forse vna lingua di neue proferir infiammate parole per espimere vn'vomo di fuoco Filippo Nerio, che ricolmo, e pieno di celesti fiamme à guisa d'incenditrice machina, mandollo Iddio nella terra per atterrare il vizio, e riaccendere quegli ardori, ch'egli stesso venne ad attaccare nel mondo. *Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi vt accẽdatur?* Sotto velo mortale di carne vmana coprendo gl'immortali ardori di sua celeste carità. Quasi nobilissimo ingegniero, che con artificiose mine rinserrando il fuoco dentro vn cuore, all'ora che spensierati i nemici, non

ac-

accorgendosi del pericolo,
con sicurezza si appressano,
rimangono beata preda di
sãto Amore: ed eccoui 'ncã-
cherito il vizio, ammolli-
ta la durezza de' petti più
ostinati, esalar fiamme di
feruente diuotione gli spiri-
ti neghittosi, liquefarsi in
pioggie di lacrime i cuori
più agghiacciati, e Roma
rinouellata al nuouo ardore
ripigliar quella primiera
giouentù, ch'al soffiar del-
lo Spirito Santo in questi dì
racquistò nelle sue decrepi-
te membra in Gerosolima
tutto il Mondo. Filippo
machina incenditrice, tut-
ta grauida di fiamme amo-
rose, che architettò quel
Dio d'amore per auuiuare
gli spenti incendij di Carità
ne' Popoli, e bruggiar con
fuochi celestiali tutta la
Terra, oggi il mostrarò; d
cui vederete quanti sguard
can-

tanti baleni, quante parole, tanti fulmini, quanti ſoſpiri, tante fiamme, quante attioni, tante infocate quadrella, che incenerendo l'oſte nemica della virtù, diede la palma di Vittoria alla carità. Mirate voi frà tanto le fiamme, ch'egli accende negli altrui cuori, e conoſcendo eſſer vitale l'incendio, procurate voi di venir nutrimẽto di sì beato fuoco.

Io non sò ſe debba ammirare, ò l'audacia dell'Arte, ò la gentilezza del nobiliſſimo elemento del fuoco; di quella che preſuma il più indomito di tutti gli elementi, ſoggettarlo a' ſuoi cenni di queſto, che ſi renda pieghevole ad aſcoltarne i precetti; quella che dentro auguſtiſſima ſtanza di frale materia lo rinſerri, queſto, che non ſdegnando ſcendere dal Cielo, centro natu-

ra-

rale del ſuo ripoſo, ne venga pellegrino mendicando nutrimento per mantenerſi nella Terra; anzi, che per viuere quì frà noi ſpontaneamente s'impieghi in viliſſimi miniſterij, e di fabro, e di cuoco, ed anche di Giocoliere. Miratelo, che trà machine trattenuto, procura l'vſcita, ſcherzando, non men di quel, che ſi farebbe l'acqua piaceuole, nella tromba allacciata, or ſi miſura il tempo con lenti paſſi, or con frettoloſi raggiri ſi fugge, ora romoreggiando ſcende giù nel piano, ora ſpiegando l'ale di fiamme, ne vola al Cielo, ora ſi ſparge in fauille, or tardo in raggi s'addenza, or ſi ſcuopre con aurei baleni, or ſi naſconde tra denſi nembi di nero fumo, ed or con ſuoi medeſimi lampi s'incorona. Ma ſe'l volete ch'egli moſtri

an-

anche la sua brauura, fate, fate pur, che s'adiri, là doue rinserrandolo in luogo indegno, ed angusto di qualche incauato ferro, all'ora non potendo (affogato) respirare, quasi muggendo di sdegno, ne sbalza per ogni lato le scheggie, ed vscendo rabbioso nell'aria dentro vn denso turbine di fumo, porta vna tempesta di mille morti; Tanto può il rigore del fuoco nelle occulte mine con artificiose machine da sauio, e perito ingegniero ristretto; più cortese apparendo nella Terra, che nella propria sfera del Cielo, più potente in abbattere nascosto dentro vna machina, che nell'apertura dell'aere guerreggiando; Quindi mi par accõcio simbolo dell'amor celeste, che quasi più aggradì al Mondo, e mostrossi più valeuole ad

atrerrare l'oſtinationè de' cuori racchiuſa dentro le machine de' petti vmani, che nel medeſimo Empireo, ardendo nell'ampio ſeno del Dio d'Amore. Onde il Cielo fabricò queſte machine 'ncendiarie per generar focoſi ardori nel campo della vita mortale, ed incenerire l'Oſte nemica de' vitij, e trà le freddezze del cuore vmano, ſi accendeſſero viue fiãme di carita: La prima machina, che portò così fatti incendij alla Terra, fù quell'vomo Diuino vſcito dal ſeno del padre de' lumi, tutto grauido d'ardori: Onde egli ſteſſo ſi palesò, dicendo, *ignem veni mittere in terram, & quid volo niſi vt accendatur?* Il ſuo amore, dice Agoſtino, fù il ſuo fuoco, che l'accese: *Amore ſuo, Deus ignitus eſt*. Non eſſendo altro la carità, che

fiam-

fiamme. Onde ei s'appella: *Ignis consumens*, che rende incenerita ogni cosa. Venne egli nel mondo, e celando gli ardori Diuini, conuersò dimesticamente con peccatori, ed osseruando l'opportunità del tẽpo, quasi palle infocate vibrò le sue parole: ed ecco liquefatti i Macigni degli ostinati cuori, fumò, arse la Terra à si beato incendio, e rinouata apparse più vaga del medesimo Cielo, mà per mantenere sempre viua la fiamma, e per ribbattere tutti gli assalti de' nemici futuri, fù di mestiere, che vomini di tal fuoco ripieni abitassero il Mondo, tenendo tutti nel petto la medesima fiamma di carità, quasi sementa per conseruar gli ardori: mà nõ già fossero in tal misura ricolmi, che sembrassero impastate di fiamme; Quantũ-

que tutti i Sãti posſono fermamente coll'Apoſtolo ridire. *Charitas Dei diffuſa eſt in cordibus noſtris per ſpiritum ſanctum, qui datus eſt nobis*. Pure varie ſono le miſure, ne in ciaſcheduno la medeſima qualità de'doni è compartita, nè vna iſteſſa virtù rende tutti in eguale pregio riguardeuole. Mà ſentirete di Dauide la lode d'vn cuore pieghe uole, che piange nella morte de' ſuoi perſecutori, mà non eſſer ammirabile per vna non mai incontaminata caſtità, perche queſto fù encomio d'vn Giuſeppe l'Ebreo, nè Giuſeppe fù celebre per l'eminenza della fede in creder coſe tanto alla natura repugnanti, perche tal diſponimento fù ſingolar pregio d'vn Abramo genitor fecondo di tutti i fedeli: ne d'Abramo fù ingrandita

la patienza, che quasi fermo scoglio immobilmente ne stasse al fortunoso dibattimento di tutte le fuenture, perche questo fù vn dono non più in altri veduto, se non che nel patientissimo Giob, nè di Giobbe lodossi il feruentissimo zelo nel prẽdere da ribaldi trasgressori la meritata pena, perche fù questa proprietà naturale d'vn Elia, ne d'Elia dicesi, ch'auesse il petto sì generoso ad incontrar de' nemici l'irato volto, essendo stata ammirata tal generosità ne' Macabei: Nè tampoco à Macabei si dà il pregio d'vna mente di celeste lume rischiarata, perche questa fù dote d'vn Salamone; nè di Salamone fù il vãto d'incomparabile mansuetudine, essendo questa pregiatissima, e singolar dote di Mosè, nè la lingua di

Mosè fù sì spedita, che diuenir potesse maestra de' Popoli, perche questo fù della bocca di Arone, resa simile ad miracolo per insegnare, In somma vedrete vn andarne glorioso per vn romito silentio con l'Arsenij, chi per vn tenore di viuere asprissimo nelle solitudini con i Pacomij, chi per le impareggiabili fatiche nell'acquisto de' prossimi sempre vigoroso cogli Apostoli accompagnato, chi con cuore di saldo diamante ne' più asprissimi tormenti, non mai sconfitto con martiri trionfanti, ne tutti d'vn celeste tesoro di gratie vgualmente arricchiti, mà sourastar ciascheduno trà gli altri in qualunque particolare eccellenza.

Io sò bene, che questa lode sarebbe di Filippo Nerio di tener con vguale, & vni-

for-

forme grado tutte le virtù, e con verità poterſi dir di lui eſſer quaſi vn prodigio di Santità comparſo: quantũque mirando in lui il numero delle virtù vi ſembrerà impoſſibile auerne potuto perfettionar veruna, mà ſe la perfettione di qualunque, ſtimarete in tutta ſua vita, non auer potuto intendere ad altra. Come la Pianta, che quanto più nella fecondità s'auanza moltiplicãdo i ſuoi parti, tanto manca nella ſquiſitezza del ſapore il ſuo frutto; nè opera ben ripolita ſi ritroua nella bottega di quello Artefice, ch'in uaghiſce farla vn teatro di numeroſi lauori: poiche veriſſima fù la ſentenza del gran Tertulliano, che *abundantia contumelioſa eſt in ſe ipſa*; ma fù propria, e particular lode di Filippo accoppiar col numero la per-

fettione colla fecondità, nõ perdere la generosità, e'l pregio nella moltitudine mantenere.

Perche se'l considerate nel rifiuto d'vna ricca eredità da suo Zio con preghiere importunato ad inuestirsene, il trouarete, che con generoso piede conculcandola, vi sembra non men ponero, che vn Benedetto quãdo li Ereditarij tesori dispregiando abbracciò la pouertà della Croce: Se mirate la di lui impareggiabile astinenza nella tenuità del vitto, e ne' continui digiuni, e nel tralasciar più volte le solite, e scarsissime refettioni per testimonio de' Medici non bastanti à conseruar la vita, trouerete nõ esser inferiore à Paolo astinente ne' deserti. Se le lunghe vigilie superando le notti intiere nelle diuine

con-

contemplationi tra le cauerne, e ſpelonche nella Chieſa di Santo Sebaſtiano, prendendo poche ore per ſoddisfare à biſogni della natura, il crederete vn Antonio, che'l richiamaua il Sole dal lungo orare: ſe'l diſpregio di tutte le preminenze degli onori, là doue rifiutando fè più volte arroſſire le porpore offerteli da Gregorio decimoquarto, e Clemente Ottauo, il direte vn Franceſco Borgia, che ſeguito fuggiua le dignità. Se la baſſezza de' ſuoi pẽſieri, che la propria viltà nel merito, diffidaua di cõſeguir la ſalute eterna il chiamarete vn Ilarione; ſe conſiderate l'attioni ch'e gli fè in publiche adunanze, perche caddero dalla comune eſtimatione la ſua virtù, il direte non eſſer à quel Simon Salo inferiore, il qual pale-

sò nelle sue stoltezze la celeste sapienza, che possedeua. Se darete vn sguardo all'inuincibil sua patienza, che non cedè mai à scherni de' Corteggiani, à motteggiamēti de' Cittadini, à strapazzi degli emoli inuidiosi, quantunque fosse ben mille volte ricombattuta, ne farete concetto con quel Rossano esser egli vn'altro Girolamo, che tra le continue contrarietà, ed oppositioni degl'inuidi, menò quasi tutta la vita; se la Celestiale, ed Angelica sua purità, trionfāte la mirarete di quattro ree femmine, non men lasciue, che belle, ed à colpi del senso diuenuto, come di sè, egli stesso, veritieramente pronuntiò, non men insensibile di quel, che stato sarebbe alle percosse della lasciuia, vna statua scolpita, ò nel legno, ò nel sas-

so,

so, lo farete vguale à Tomaso l'Angelico. Se terrete mẽte alle cotidiane visioni, ò agli estasi amorosi della Diuinità, il manifestarete non men illuminato d'vn Francesco d'Assisi, d'vna Catarina Senese, se nel dono, ò di continoue lagrime, ò di feruente orare, lo paragonarete ad vn Ignatio contemplante: e nella varia moltitudine delle profetiche predizioni, ò multiplicità di sua presenza in più luoghi infaticabile per souuenire à pericolanti bisognosi, l'acclamarete del gran Sauerio compagno. In fine nall'eminenza de' doni, nella singolarità delle gratie, senza fallo, il troUarete, che punto non cede nel paragone di celebratissimi vomini, stimati esẽplari di qual si sia Cristiana virtù. Se voi non iscorgerete

nel Noſtro Filippo, non sò, che di più riguardeuole, pō-derando la ſua ritiratezza, non trà l'Ermi deſerti della Tebaide, ò del Romito Egitto, ma nella frequenza delle Corti più populate, ritrouandoſi il romitaggio nelle Corti d'vna Roma. Se non direte la ſua pouertà eſſer più di qualunque ogn' altra glorioſa; eſſendo che non vna ſol volta trionfò dell'oro, calcando con generoſo piede ampi teſori, mà quaſi ogni dì nelle liberaliſſime offerte di tanti ſuoi deuoti importunato, non ſi rendè mai vinto; ſe non chiamarete più ammirabile la ſua rigoroſa aſtinenza, che non da mal condite erbe inuitata à tralaſciari digiuni, ma da lautiſſimi cibi, nelle pompoſe tauole de' Cardinali, e Prencipi luſingata, moſtro ſſi ſempre ſatia

per

per non accettar l'inuito. Se non farete eloggio più singolare alla di lui castità, che non restò in vna sola zuffa della libidine trionfante, mà sempre nelle continue battaglie nate dal tratto famigliare con ogni qualità di persone, da quali potrà restare oltraggiata nel suo cãdore; Se non darete il vanto di più incomparabile merito alla di lui oratione, che tra tante varie facende per aiuto de'prossimi intraprese, pur mai si rallentò, e per cõchiudere più prodigioso il suo dispregio dell'aure populari, non solo tra'l grido comune, ma trà'l corteggio delle porpore, e delle mitre; pure non trouarete tra Filippo, e gli altri per sãtità celebrati di sì facile proportionata vgualità nel dono dell'Amore, almen, che con segni più manifesti

dal

dal mondo si conoscesse es-
ser egli tutto ripieno di ca-
rità; vera cagione per in-
durmi à chiamarlo machina
di fuoco.

Perche chi giamai diede
segni sì manifesti di tal pie-
nezza. Eccolo tutto fiãma,
eccolo tutto amore; Egli
già strutto non può durare
al dolce incendio; si sente
incenerire; onde riuolto al
suo Dio, grida non più Si-
gnore, non più: e non es-
sendo valeuole à sostener
l'empito delle fiamme amo-
rose, caduto in terra con
spessi riuolgimenti, cerca di
moderar il fuoco, che lo cõ-
suma, vedetelo, che gli bi-
sogna nella mezza notte del
più gelato inuerno, anche
ne'freddi di sua decrepitez-
za, coll'aprir delle fenestre,
e col prosciogliimento della
veste, mitigar la celeste ar-
sura: e talora per tutto il

cor-

corpo ſparſe le fiamme in tal maniera ſenſibilmente l'accendeuano, che ne reſtaua abbrugiata la Gola, da gli occhi traluceuano le ſcintille, e la faccia dalli ſplendori coronata, le mani quaſi bronzi infocati, e rilucenti ſcottauano al ſolo tocco, ed egli nell'interno riarſo di carità, ſentendoſi il cuore, che cinto di fiamme ſe gli lambicaua in continue lacrime da gli occhi ſcorrendogli per le vene più fuoco, che ſangue, non eſſalaua altr' aere per la bocca, fuor che focoſi ſoſpiri, ed abbattuto à ſpeſſi tremori di tutte le mẽbra, perche ſi ſcuoteua col letto, anche la ſtanza, quaſi agitata, e ripercoſſa da gran tremoto venendo meno il corpo già eſſangue, ſeruiua per tormento allo Spirito, che fatto vna fiamma, voleua nel ſuo centro poggiare,

quin-

quindi cō replicate voci diceua: *Cupio dissolui*; nè essergli cosa, che più sentisse del graue, quanto la vita. onde si vedea taluolta co gli occhi immobilmente fissi nel Cielo, quasi raggio, che d'intorno alla sua sfera si raccolga; ora le sue braccia cō l'Ostia Sacrosanta eleuate restauano nell'are sospese, e tal'ora della leggierezza dello spirito, solleuato da terra il corpo, dimostraua come cosa leggiera non douer essere il suo centro altro che il Cielo. E veritieramēte di lui dir si potrà, che dimorando egli nella Terra facea il suo cōtinuo soggiorno nel Paradiso: quindi non è gran fatto, che trà l'oscurezza della fede, mirasse i chiarori della Gloria: mentre pregaua i suoi, che la dilatione delle visite celesti, gl'impetrassero per alcun-

ritaglio di tempo, douendo far violenza à ſtaccare la ſua mente dalle dolcezze diuine per ſoccorrere à biſogni della Natura. Nè ſarebbe Filippo al parere de' Saui in medicina lungamente viſſuto, s'al focoſo inondamẽto, che gli riempiua il ſeno, non ſi foſſe dilatato il petto colla rottura di due coſticelle, perche à quella ſmoderata vampa non potendo nel ſolito dibattimento per aria ſufficiente sfiatare il cuore, ne ſarebbe rimaſto affogato: Onde ingrandito queſti per opera della carità, era parimente di meſtiere per accoglierlo, ſi slargaſſero i confini del petto; egli è proprio della carità (dice il Boccadoro) il dilatarſi. *Charitatis opus eſt dilatare, Virtus enim calida, & feruens eſt charitas, cor Pauli dilatauit Charitas.*

Quin-

Qaindi il fuoco di carità rup pe l'oſſa di Filippo, accioche più s'ampliaſſero i ſeni al di lui cuore.

Or ben poteua dir egli col Profeta: *Dilataſti cor meũ*, perche prima auea con Santo Efrem pregato. *Contine Domine vndas gratię tuæ. & recede à me, quia non poſſum ſuſtinere magnitudinem dulcedinis tuę.* Deh, che non può sì gran fuoco ſtarſene riſtretto trà confini di piocciolissimo petto; egli è vn interminato Mare, che non chiudeſi trà sì ſtrette ſponde, creſce la fiamma, e non trouãdo ſpiraglio, forza è, che inceneriſca ogni coſa. Così i conceputi ardori del Mongibello fumante, nõ potendo nel cieco ventre dimorar addenſati, non baſtãdo l'antiche porte à dargl' inſieme l'vſcita, procurano vnitamente con mille cre-

crepature il varco: e perciò potrà egli dire coll'Apostolo: *Cor nostrum dilatatum est, non angustiamini in nobis*. Già si è rotto l'argine del mio petto per dar luogo al mio cuore, che trà le fiãme ondeggia, non auui più strettezza oue dimora l'incendio di carità. *Vbi charitas est non sunt angustiæ*, disse Agostino; e perciò il petto di Filippo è diuenuto vno smisurato albergo ond' egli può accogliere in ogni ampiezza qual si sia genere di persone, e peccatori, e giusti, e di nobile, e plebea conditione, e con quelle parole che Crisostomo pose in bocca di Paolo, potrebbe dire: *Si liceret cor nostrũ disrumpere, videres intus esse in magna multitudine, Vos omnes mulieres, pueros, & viros*, di tutti egli è ricetto; perche considerò V-

go-

gone Cardinale esserſi più, che l'Oceano dilatato: *Latior est quam Oceanus, nec mirum, quia cum continet, qui vbique est*. Onde miratelo ſolo con venti compagni, quaſi incenditrice machina, che penſa attaccare le ſue fiamme ne vaſti Regni Indiani per abbruciar nouui mondi, ma volge altroue il gran pẽſiero per auuiſo di S. Giouanni Euangeliſta, che gli dichiarò il nutrimento del ſuo fuoco, non eſſer già l'India infedele, ma la non men fedele che biſognoſa Roma.

Or mirate il fuoco, che trà confini d'vn petto, non potendoſi contenere, conuien che ſcoppi per ogni parte, e vibri le ſue fiamme queſta machina celeſte da Dio con tanti ardori bẽ armata, perche auuampi tutto il Mõdo.

Eccolo, dunque, or tra le ſcuo-

ſcuole, ch'infiamma la gio-uentù all'amore di ſopra v-mani oggetti, or tra banchi ad inſegnar à Mercatanti i giuſti, e leciti trafichi, ed à far cambio della Terra col Cielo, or nelle botteghe ad inſegnar gli Attefici à fabri-carſi la ſtāza nel Regno del-l'immortalità, or negli oſ-pidali dirizzando gl'infermi à prender la medicina per lá ſalute eterna, or negli allog-giamenti di Pellegrini accē-deua il deſiderio della cele-ſte Patria, or nelle caſe de' Meretrici metteua in amore la rara bellezza della caſti-tà. O quanti all'infocate pa-role di Filippo, che non sē-za miſtero Filippo tāto va-le, quanto *os lampadarum* (ſecondo S. Girolamo) ab-bandonorno i trafichi, ed emendarono i mal diſcipli-nati coſtumi, raffrenando l'empituoſe voglie, e di-

uen-

uennero Maestri di virtù gli vomini viziosi; perche fauellãdo lãciaua fiãme inestiguibili, e col calor del fuoco diuino estingueua i profani, ed impurissimi ardori, che bruggiano i cuori vmani. Dunque non si stimi cagione di merauiglia, se trenta giouani resi al piacere del senso cadessero à piedi di Filippo, abbattuti per trofeo di castità; se gli Eretici imperuertiti, con vno Eresiarca alla violenza del suo fuoco si ammollissero; s'egli sospirando, ò piangẽdo, quasi con aure focose disfacesse la perfidia degli ostinati Ebrei, e d'altri ventiquattro n'impetrasse la conuersione; s'egli auuicinandosi col tocco delle mani, quasi infocati metalli facesse, che ne restasse consumata la ruggine della tristezza, che rodeua à suoi deuoti il cuore, ne so-

lo approssimato, ma alla sola vista di sì bel fuoco alle volte in sogno si riempisse l'anima di giubilo, e di contento: Onde veniua il suo camerino chiamato da Mauritio Altieri, Paradiso terrestre, e con ragione, perche iui dimoraua vn Cherubino, che maneggiaua l'arme infocate di carità. Quindi à Leone Vndecimo, che più volte trà la settimana per 5, ò 6. hore vi dimoraua, sì breue gli sembraua il contento, che querelauasi col Sole, che sì presto accelerasse la notte.

Bella, inuero, machina vittoriosa, che alla battaria delle sue fiamme cede ogni durezza di perfido pensiero auuilita, la superbia si abbassa, si dilegua la vanità quasi fumo, e gli vomini, che da viziose, e distorte passioni legati al suo seno auuici-

cinauanſi, mentre batteua come martello il ſuo cuore, ſentiuanſi percoſſi nel capo, e ſmagliate ad vn tratto le catene, reſtauano guadagnati à Dio, Io veggo Roma tutta ſumante al di lui ardore; Tu hai ſparſa la ſementa delle fiamme Beate, mentre cooperando col grã Patriarca Ignatio tutto ardẽte di celeſte fuoco ne' popoli rinuoui de' Sacramenti l'vſo quotidiano, e metti in iſtima l'opre di pietà appreſſo à Grandi, poiche nell'Oſpidale della Ttinità da te prícipiato ti viddero Clemẽte, ed Vrbano Ottauo, teſte adorate da vn Mondo proſtrati à terra per lauare l'immõdi piedi à pellegrini, mẽtre per aiuto delli abbandonati infermi, ſorge vna nuoua religioſa famiglia del Beato Camillo de Lellis per le tue eſſortationi ordinata;

quan-

quãdo per auuiuare le ſpẽte virtù ne'Prencipi, e nella plebbe, nella tua ſcuola faceſti vomini in ogni ſcienza perfetti, non men di ſantità, che di Dottrina, ammirabili eſemplari, quando per allettare i cuori alle coſe del Cielo ſuogliati, con oneſti trattenimenti, ed eſquiſite muſiche, faceſti, che pari à deſerti ſi rendeſſero, ed i Teatri, e le Scene quando per mantenere più viuo il fuoco della carità d'ogni altro il primo ti adoperaſti, che diueniſſe Roma aſcoltante della diuina parola ogni dì come in quei felici principij della primitiua Chieſa coſtumauaſi, quando per chiamare alla cognitione della verità gl'Infedeli per tuo comando ſi miſero inſieme gli annali Eccleſiaſtici, ammirati à ragione da tutti i ſecoli, le cui carte

ſembrano vergate, nõ d'inchioſtri, ma di ſplendori, ſcorgendoſi in ogni linea vn raggio, in ogni lettera vna Stella, che moſtraſſe nelle tenebre della ſcordanza la via di verità: Quando per confondere gli Eretici ſpregiatori de i Santi, cercò foſſe arricchita la Chieſa dalla medeſima penna del Baronio colle annotationi al Martirologio Romano, e da Tomaſo Bozzio con dottiſſimi ſcritti, *de ſignis Eccleſiæ*, e colle vite de' Santi dal Gallonio. In ſomma per alleuiare la giouentù abituata nelle colpe, ſchernitrice di deuoti eſſercitij dell'Oratorio, dedita à paſſatempi, egli colle ſue amoroſe maniere allacciauala, e di lui ſi diceua il Padre Filippo tira l'Anime, non men che la calamita il ferro, non vſando altre attrattiue, che del-

l'A-

l'Amore ; contro il ſenti-
mento di più vomini ſaui ,
che voleuan maneggiaſſe
altro ferro, che il fuoco in-
contraſtabile di carità, pure
l'altrui falli non mai atterrì
col timore delle pene , non
facendo con parole diſagio-
ſa la ſtrada della virtù , mà
con motti faceti, con inuiti
piaceuoli, con volto di Pa-
radiſo incatenate , e ferite
traea dietro alle ſue melate
parole le turbe de' Populi, le
adunanze di tutta vna in-
tera Roma .

Il fuoco d'ogni nutrimẽ-
to ſi paſce per trasformar in
ſua ſoſtãza ogni coſa; quindi
egli era fatto à tutti ogni
coſa , ſecondo il conſiglio
dell'Apoſtolo per far acqui-
ſto di tutti, migliorati al ſuo
Dio ; e con ragione , perche
di queſto fuoco di carità diſ-
ſe Santo Ambrogio , *Quid-
quid contingerit ſuo igne*

meliorat.

Or non s'accigli la merauiglia, se vede tutta vna Roma rinouellata mercè alle fiamme dell'infocato Filippo, abbruciasti vn tempo tù con funestissimi incendij, ch'attaccò alle tue mura qual Nerone pàtricida crudele: Onde dalle fiamme abbattuta in buona parte cadesti; ma ora al fuoco di vno straniero Filippo rinouata risorgi: e queste fiamme non già scuoton le tue fondamenta; ma legiadramente il tuo capo quasi Sole t'incoronano; perche nella lunghissima dimora, che fece in tè, non lasciò mai opportunità di lanciar le sue infocate quadrella d'amore. Egli come fuoco sempre fù operante, quindi non eraui, ne tempo, ne ora, ch'all'aiuto altrui destinata non fosse. *Operosa cha-*

charitas, disse Cassiano, *nescit fænari dilectio, in actione tota est*. Quindi or vedete la sua Camera, e dì, è notte patente à chi ne vole l'entrata, or il mirate trà friggidi geli del rigoroso Inuerno, trà gli ardori sferzanti dell'adirato Leone, tra pericoli della vita, appena concedendo il necessario alla natura, sempre pronto, non aspettãdo richiesta per souuenire à bisogni, or dell'anime, or alle strettezze del corpo con grossissime limosine, famiglie intere, pouere zitelle di condition riguardeuoli, religiose adunanze, luoghi pij, giouani, scuolari perciò à buona ragione comunemente appellato Padre, non men dell'Anima, che del corpo, e sauiamente da Bellarminio vn nuouo San Giouanni Limosinario, poiche si toglie

per veſtire l'altrui nudità, le proprie veſtimenta, méritando, che prouido il cielo ne teneſſe ſolecita cura, quando facendo carità, caduto in alta foſſa per miniſtero d'vn Angelo nel canaſſe,

Nè vi ſarà inaſpettato il ſentire, che queſta machina di fuoco operante, colpiſſe i lontani, perche alato s'è il fuoco, e vola non mẽ ratto, che vento, e tiene di ſua virtù operante ampia la sfera. Quindi vedetelo nell'iſteſſo tempo abitante nella Chieſa della Vallicella, ed in vno inſtante in S. Girolamo per recar ad vn Sacerdote afflitto, conforto; ora mẽtre ſtanza nella Città tener à Galla nel mare per i capelli, vn Giouane trà l'onde naufragante, ora ſtãdo nella ſua camera racchiuſo, trouarſi altroue per

ſou-

ſouuenire i pericolanti nelle varie battaglie, che moueua l'inferno.

Machina di fiamme incontraſtabili, che ſe fù di perſecutori fieramente cõbattuta alla fine reſtano da tanto ardore ammolliti, e gli attrauerſati intoppi, perche non proſeguiſſero i nuoui eſſercitij di pietà impreſi per auuiuare la deuotione de' populi, ſi veggono prodiggioſamente ſuperati, ed anche i Diauoli mettendo oſtinata guerra, perche reſtaſſer lor preda i corpi de' miſeri inuaſati, baſtaua non ſolo il tocco delle mani, ma il ſuono della voce; l'aſpetto di queſta machina luminoſa per metterli in iſcompiglio, ed in fuga, non men di quello, ch'alla veduta delle fiamme intimiditi ſen fuggono i leoni.

E che direte ſe alla po-

tenza delle infocate parole di Filippo, si veggono estinti le febri, a sguardi di quegli occhi scintillanti di fiamme s'illuminano i ciechi, alla velocità delle di lui attioni riceuono l'vso delle membra scontrafatte gli stroppij, all'allegrezza del suo volto, si dileguano tutti gli acerbissimi dolori, in sõma al suo fiato focoso riaccenderssi ne' cadaueri la vita, e che tutte le infermità, le pesti, ombre funesti di morte alla di lui presenza, quasi all'apparir del Sole disgrombassero; con raggione parue machina di fiãme si acconcia ad incenerire il Mondo, che quell'Anima grande d'Ignatio Loiola, couando nel cuore generosi disegni di bruciare con celeste fuoco, non solo l'Europa, ma coll'Asia, e l'Africa, la vasta Morica, stimò, che

se

se nella magnanima impresa fosse stato suo compagno Filippo, coll'ardore della di lui carità, rimirando negl'Idoli, inceneriti i vitij, auerebbe spiegatol'insegne glorioſe, la virtù, e la fede

Or come cosa ripiena di celeste fuoco fù meritamẽte ammirato da primi vomini di quel secolo, veramente di luce per santissimi Eroi, che'nsiememente viueuano da S. Carlo Borromeo, che posto in ginocchio li chiedeua in vmil maniera la benedittione, l'istesso facẽdo il Beato Felice de' Cappucini, e quei che per la dignità del Vaticano souraſtano à tutto il mondo. Da Gregorio Decimoquarto, che mai non volle, che quel piede baciato dalle teste coronate, pure fusse da Filippo con sol atto riuerito, da Pio Quinto, che dice-

ua prēder eſtremo cōtento, ch'à ſuoi tempi ſi trouaſſero in Roma vuomini di cotanta virtù ſegnalata. Da Pio Quarto, che volle foſſe aſſiſtente nell'vltime ore di Sua vita, ſtimando di trouar la ſicurezza di ſua ſalute nelle mani di Filippo. Da Gregorio Decimoterzo, che non permettè mai ſtaſſe in piedi, mà ſeduto in ſua preſenza. E da Clemente Ottauo, che come à Padre baciò più volte la mano. Che dirò de'libri col nome di Filippo, ancor viuente onorati. Le Corone di Francia in Errico Quarto à lui riuerente, e più di 32. Cardinali, che con non mai interi encomi applauſero alle vittorie di Filippo, nell'immaculato, e verde fiore di purità verginale; moſtrando, che quell'Amaranto intatto nō potea dalle ſozze fiāme inceneririſi.

Ma

Ma ecco la machina di fuoco da per tutto vibrando fiamme d'Amore, alla fine mancando in se stessa il vital nutrimento senz'altra esterna violenza d'infermità in sù'l fine dallo spegnersi raddoppiò gli ardori; nel giorno medesimo di sua morte più che mai operando, in vdendo le confessioni, in racconsolando i penitenti, in recitando i Diuini vfficij, e sfumando poi in vn dolce respiro volossene la nobil fiamma nel Cielo: è bē gioliuo cātò quel dì la gloria nella Messa, perche ne ritornaua al suo centro; ed vscendo dalla bocca il focoso suo spirito, tralucè nella faccia del suo esāgue cadauero il fuoco; Lasciando i suoi vestiggi negli splendori. Quindi non restò offesa dalla corruttione la sua carne, doppò più Anni di sepoltu-

ra: anzi tramanda odoroſo profumo, perche d'ogni groſſo vmore dal fuoco era già raſciugata, ma dirò meglio, non ſi fece la bella machina incendaria, ma ben dalla violenza della fiamma ſolleuata nel Cielo, d'onde anche ſaetta, ed infoca vn intero Mondo, ſe pur non volete voi dire, che ſi ſia rad doppiata la battaria, lanciando egli fiamme dal poſto più eminẽte delle ſtelle, ed i ſuoi figliuoli dalla terra in cui viue parimente il ſuo Spirito, ed il ſuo amóre. Ben tel ſai tu Città di Palermo, come ne' tempi più pericoloſi à reſtar abbattuta dall'impuri giochi, e vani trattenimenti di giorni eſtiui, ne và ſaggia al mar vicino à deſtar fiamme di pietà, allettando con armonioſi concerti, quaſi Delfini gli vomini otioſi trà ſoaui Ma-

dri-

drigali di Muſici concenti, lanciando il fulmine della diuina parola per colpire dolcemente ne' cuori, cercando anco col tocco di tẽprate corde raddolcire, quaſi con Tracia lira l'indomabili moti delle paſſioni più ſerine, armando alla virtù le mani con dardi di pietà, purche colpiſca il vizio, ſpargendo in ogni loco modeſta, e religioſa attione, ſemenza di celeſte fuoco. Incendiarij benefichi, che conſumate le ſterili boſcaglie del Mondo, à voi figliuoli di queſto gran Padre ſi riconoſce con aſſai oblighi ſtretta l'Italia tutta, voi rimanete cuſtodi di quella fornace, che Filippo acceſe nel mondo potendoſi dire di queſta Beata adunãza, che *Sit cuſtodiens fornacem in operibus ardoris*: Ma ſarebbe ſtata più facile

à voi, che siete raggi di questo gran Sole Filippo, scintille di questa gran fiamma, che se n'auesse dimostrati gli effetti: pur vi è piacciuto, che dall'oscurezza del mio dire si palesassero, forse perche d'ogn'vn si veda esser più luminosa la vampa al paragone dell'ombre, ne far di mestiere vfficio di chiara eloquenza per discoprire il fuoco i suoi aurei splendori, ed Io volentieri per accrescere colle mie ombre la gloria di questa machina luminosa al vostro cenno.

PANEGIRICO

Ottauo

IN LODE DI S. ANTONIO di Padoua detto in Palermo nel 1650.

Brachium habes, vt Deus; & simili voce tonas.
Iob. 40.

D'Vn vomo, che partecipa qualità diuine, non si può debbitamente da lingua vmana raggionare. Se Antonio è nel tuono della voce, vguale a quella del medesimo Iddio, non renderassi più chiaro al grido della famosa ò Attica, ò pur Romana eloquenza Perche qual lena sì robusta celebrará la possanza di quella voce, che à pena formata fè scuotere de' suoi più fer-

fermi fondamenti la natura? s'ella trà i tumulti d'vn procelloſo Cielo, tra'l mugghiare di ſtrepitoſi vēti pur maeſtoſamente riſuona: e cō virtù maggiore gl'impone vbbidiente ſilentio; da qual voce si gagliarda potraſſene ridire il vanto? Io vorrei moſtarui ſtà mane ſpinto da vn cordiale affetto le marauiglie, che dalla voce di Antonio nel teatro del mondo ſi operarono; ma parmi, ſia non men in ſe grande, che à me malageuole l'impreſa; ne manchi, chi mi raccordi, ſian le parole inutilmente ſparſe, doue mentre il tuono de' ſuoi ſtupori aſſorda il mondo, non fà meſtiere altro ſuono per appaleſarli, e che'l Sole, ſenza ch'altri 'l dimoſtri, co'ſuoi ſplendori s'appaleſa, e colle lingue de' raggi empie le labbra delle palpebre. Onde

ſicome dal ſauio ſentimento del Profeta s'impara ogn' altra lode alla Diuinità, e diſficeuole, fuor che vn profondo ſilentio: *Te decet hymnus Deus, in Sion.* Legge altri: *Te decet ſilentium, Deus, in Sion;* Vna lingua dallo ſtupore ammutolita, delle Diuine grandezze vie più eloquẽtemente fauella; peroche della medeſima lode il rende più glorioſo il ſilentio, e non potendoſi gli altri conceputi pẽſieri partorire, à miglior conſiglio più toſto grauida ſi rimane col grande Embrione la mente, che vogli mandar fuori vna brutta ſconciatura con non preportionate parole. Quindi darei in più ſauio partito, ſe douendo lodare ſtà mane quel grand' Antonio di Padoua, di cui riconoſco il braccio, e la voce nell'operar merauiglie

al-

alla Diuina ſomiglieucli: *Brachium habes, vt Deus, & ſimili voce tonas*; intrecciandogli vna corona di lode col ſilentio, publicaſſi il di lui merito eſſer ad ogni lode dell'arte ſuperiore. Ma già che la mia, e voſtra diuotione à fauellar mi ſpronano; Cercarò con aura di chi me'l cenna formar l'eco d'vna oſſequioſa vbbidienza; e co' ſproni di potente comando, correre vna carriera diſadatta à men iſpiritoſa diceria. E perche pure s'intẽda la lode d'Antonio non poterſi baſteuolmente eſprimere colle parole, non ſenza eſtraordinaria breuità darò luogo al ſilentio sù le mie labbra dalla marauiglia portato; acciò à chiare note s'appaleſi, che ad vn vomo prodigioſo, alle cui cenni par ch'habbia vbbidito con non

mi-

minor prontezza, che al ſuo fattore, la natura, non ſi dee altro encomio che'l ſilentio.

E nel vero par, che tutta la poſſanza d'vn Dio onnipoteute ſia nella ſola voce riſtretta; perloche d'altro inſtrumento ei non ſi valſe per fabricare vn mondo, che d'vna voce; sù la cui ſodezza appoggiò quaſi sù ſtabiliſſima baſe, la terra; colla di lei virtù poſe l'argine à bollori d'vn mare tumultuante; dalla cui potenza furono i teſori della luce nel Cielo diſterrati; e nella terra delle ſue vaghe pompe ne reſtò arricchita Natura. E non vi ſembri marauiglia: perche queſta voce altro nō fù, che il figliuolo: *Ipſe vox*, dice Gregorio il Magno, *quia eum Pater gignendo dixit: filius meus es tu*, ella l'inſtrumento, che ſcolpì nel zaffiro del Cielo

le

le forme delle ſtelle, e la machina d'vn mõdo tutto rabbellì. *Per Verbum Patrem feciſſe omnia, Dauid aſſerit dicens: ipſe dixit, & facta ſunt.* Allora tuonò Iddio colla ſua voce nel mõdo, operando per il ſuo verbo i prodigioſi ſegni nella natura, che ſon diſtintamente dal Salmiſta ne' varij effetti annumerati; perche intendeſſero i mortali la poſſanza dell'Imperio d'vn Dio maeſtoſo eſſer la ſua voce, cioè il figliuolo: *Vox Domini ſuper aquas; Deus maieſtatis intonuit; Dominus ſuper aquas multas.* Ecco Iddio intuonò col tremendo ſuono di ſua parola nell'acque, quando diuiſe in parti il lucido elemento, acciò ſi rapprendeſſe in vna ſoda maſſa la materia per lauorare vn Cielo: *Fiat firmamentum in medio aquarum;*

rum; parte quasi populo tumultuante nel cieco carcere da gli Abissi racchiuse, perche non restasse oppressa la terra: *Dixit congregentur aquæ in locum vnum, & appareat arida*. Or eccola, che risonando versa nembi di tesori sù le campagne; non come dal rimbombo delle nubbi, le quali, mentre scoppiano non altro ci partoriscono trà lampi, e baleni, che vn vano rumore; mà *vox Domini in virtute*, *vox Domini in magnificentia*; vestendo i prati di fiori, le selue di piãte, i fiumi arricchendo colla pienezza dell'acque, e le vene della terra riempiendo con tesori. Or ecco far marauiglie nell'aere: quando chiamò i venti, che con incõtrastabil furore abbatteuano l'aste superbe degli annosi cedri, co' quali il Li-

ba-

bano altiero minacciaua le ſtelle: *Vox Domini confringentis cedros, & confringet Dominus cedros libani*. Al maeſtoſo Imperio della cui voce il delicato fiato d'aer ſereno prẽde tanto di lena, che creſce in iſpirito ſi gagliardo, onde vomiti le procelloſe tempeſte; or chiude vmil le bocche ſtrepitoſamente ſonanti, per aſcoltar l'Imperio della Diuina voce: *Spiritus procellarum, quæ faciunt verbum eius*; Eccola anche, quaſi rouente ferro, giunge à diuidere dal fuoco la fiamma, e dalla fiamma l'ardore: *vox Domini intercedentis flammã ignis*, quaſi foggiando sù ferrata incude il fuoco, l'aguzza, e gli dà punta, come à forbita ſpada. Eccoui negli effetti della Diuina voce eſpreſſa la potenza; e nell' Imperio, che ſopra gli ele-

Pſal. 148.

men-

menti appaleſa, vedeſi, ch'ella ſia dell'onnipotenza l'inſtrumento, onde à ragione potrò io dire di Antonio, che la ſua voce raſomiglia colla Diuina: *Et ſimile voce tonas*: perche ſi fece da tutti gli elementi prontamente vbbidire, imperoche, ſe prẽdiamo dall'acque il principio, par, che ſia la voce di lui rimbombata anch'ella: *ſuper aquas multas*: e che Antonio, *tamquam Deus maieſtatis intonuit*; quando al ſuono della ſua voce dal più cupo fondo del mare i moſtri notanti colla turba degli altri peſci minori corſero vnitamente, per vdir quella predica, alla quale turato auea l'orecchio l'Ereſiarca Benuillo co'ſuoi ſeguaci tal fù egli ſpettacolo, ò Palermo, che meritaua per teatro, non le riuere d'vna ſola Città d'Italia;

ma bẽ tutto il mõdo, che sù quelle ſpiaggie riſtretto, ne diueniſſe ammiratore d'vn innumerabil vditorio di peſci; il quale con ordinanza diſpoſto vedeaſi guizar d'intorno al Diuino Oratore; le cui lodi paleſaua ſe non con quelle lingue, che non gli diè natura, colle teſte bensì, e colle code con cui giuliui moſtrauano l'vbbidiente prontezza ad aſcoltarne i ſuoi precetti; onde non prima fece d'indi diſparità, che nõ aueſſe ottenuto nella benedittione la licenza. Io sò che furono fauoleggiamenti d'Ingegnoſi Poeti, e Romanzi d'antichità inuentrice, che vn Anfione col ſuo armonico cãto chiamaſſe vezzoſi i Delfini; mà fù verità teſtimoniata da' Popoli, che Antonio ebbe per vditori della ſua celeſte dottrina gli abitatori del ma

re,

re, che non altra insidiosa rete, ò pur esca lusinghiera trasse fuori dell'acque, che la dolcezza della di lui fauella, nell'onde amare assaggiãdo vn mare di lattee, ed ammelate parole, che scorreuano da quella lingua: onde dir si potea, ch'ella fosse vn gorgo di latte, e di mele; restarono in quell'ora deserti gli alberghi marini de' rozzi pesci, che saliti sull'arene sembrauano esser venuti alla scuola d'Antonio per imparar à benedire il Signore. Corsero vn tempo eglino alla voce del Redentore, non temendo la morte colà, dou'era spopolato il mare, quando ei disse à Pietro, *Mittite in dexteram nauigij rete*. Ed ora, quasi stimando fosse la medesima, quella di Antonio, mettono l'ale chiamati per far vdienza alli di lui

ãmaeſtramẽti, oue poteuan patire il naufragio nella ſecca dell'arene. Trouò Pietro ſecõdo l'auuiſo di Criſto, nel la bocca de' peſci la moneta di oro, quaſi in teſoraria ripoſta: ed ora i peſci nella bocca di Antonio par che ſcorgeſſero vn teſoro di celeſti parole, onde auidamẽte l'aſcoltano. Ditemi ſi ebbe mai più nobil vditorio; ò la Greca, ò la Romana eloquẽza ne gli ampij loro Teatri, di queſti ſordi peſci, che sù l'arena di Rimini aſcoltarono Antonio predicãte? La lor mutolezza fà ſentire per tutto il mondo, come colui, che fauella, à vna voce ſomiglieuole à Dio: *Simili voce tonas; vox Domini ſuper aquas, Deus maieſtatis intonuit.*

Non vi à nel Paeſe del Mondo vn popolo più ſtolido dell'Aquatico, d'aſſai più roz-

rozzo di quello, ch'abbita nelle ſelue; peroche non iſcaltro ſogiace à maeſtri, nō auueduto fugge da pericoli, non grato à i ſtimoli de'benefitij, non addimeſticato piegheuole ſi rende alle carezze, non corteſe 'mparaciuiltà di corteggio, ne per veruna attione è capace d'inſegnamento; onde ſi racconta per vn prodiggio il ritrouarſi nell'India vn peſce, che dall'vomo addeſtrato diuenghi alla fine cacciatore, e gli conſerui la preda; e ſoli frà tutte le generationi de' notanti, i Delfini moſtrano qualche ſenſo d'intelligenza nel riconoſcere dimeſticamēte gli vomini: là doue ſi legge eſſerſi cicurate le più indomite fiere Africane, e nella ſcuola de beneficij auer imparata la gratitudine, diuenute offequioſe le Leonze, iſtri-

oni, gli orſi, e giocolari, gli Elefanti. Ma rendeſi pure all'vmana induſtria impoſſibile il legare con diſciplina di comando gl'indomabili animali, che quà giunge à prò comune vn vomo nelle cui mani, oprando il dito di Dio, pronte le creature accorreranno; alla cui voce concordeuole l'onnipotenza farrà si, che penetrando fin'agli abiſſi fondi dell'acque la renderà nel mare vn nuouo fiume d'eloquenza, e nell'aria vn tuono, onde ſi dica: *Simili voce tonas*.

Che ſe l'auete pur vdita rimbombare sù l'acque, ed accampare a' ſuoi cenni in iſquadrone i notanti, quaſi à fiato di tromba, che raduna nel campo le truppe erranti de' ſmarriti guerrieri; vedetela anche nella terra: *In virtute, & magnificentia*, ap-

appaleſarſi veramente Diuina, quando non ſolo al di lei Impero vn'affamato giumento abbandonata la biada, inchinoſſi inanzi Iddio, naſcoſo ſotto la cortina delle ſpecie ſacramentate potendo ciò darſi alla occulta virtù della diuinità, che mettendo nelle beſtie ſenſo di riuerenza, ad onta degli oſtinati calunniatori, richieſe dagl'irragioneuoli animali il cortegio; ma quando comandò alla terra, che nel ſuo ſeno rendeſſe animato vn cadauero, e nell'oſſa già ſecche richiamaſſe il fior di nuoua vita col caldo di ſua carità; perche il già Morto teſtimoniaſſe ne tribonali à benefitio dell'innocenza, ed al Padre d'Antonio non s'imputaſſe la colpa d'vccisore; or sì, che ben potrà dirſi: *brachium habes, ſicuti Deus, & ſimili voce to-*

nas: perche la voce ſola di Dio, ſi è quella, che penetrãdo nelle tombe, ne ſcaccia fuori la morte, e nella ſtanza de' Defonti introduce la vita. Quel Verbo ſolo, diſſe Criſologo, che quaſi tromba chiamò il gran mõdo dal nulla, potrà già dell'vomo eſtinto rifarne le rouine; e quel fiato vitale, che nel campo Damaſceno animò con vn ſoffio la creta, ſarà valeuole á rauuiare vn defonto; i cadaueri, che nelle tõbe ſi dormono, il ſonno di morte, ſolamẽte ſi ſuegliano vdendo la voce del figlio di Dio: *Mortui, qui in monumẽtis ſunt; audient vocem filij Dei. Vox Domini in virtute.* Volete virtù, che maggiormẽte alla Diuina s'appreſſi? anzi tanto, e pur dirollo, immedeſimata ſi moſtri; vn'vomo mortale chiamò i morti alla

Ioan.

vi-

vita; anzi più; doppo, che il morto à fauor della verità fauellò, rendè il viuo alla morte: vbbidendo, e la vita, e la morte a' cẽni d'Antonio, acciò con verità dir si poteſſe: *Mors, & vita in manibus eius*. E non ridirete *brachium habes, ſicuti Deus; & ſimili voce tonas?*

Che ſe l'vdiſte nella terra, ſentite pur la voce Diuina riſonare anche nell'aere, e dar ſegni di non minori ſtupori nel teatro del Cielo: *Vox Domini confringentis cedros, & confringet Dominus cedros libani; ſignificat his verbis*, commenta Bellarmino, *imperium Domini excitare ventos, & tẽpeſtates*; quando il tenue fiato d'aere diſperſo inſieme raccoltoſi diuiene ben gagliarda lena dell'inſane procelle, e fortunoſi venti, che mettono ſoſſopra romoreg-

giando coll'acque il Cielo insiememente, e la terra; non potẽdo cozzare co' violenti lor furori gli antichi cedri, che sù la cima del Libano rizzando garegiano colle medesime rupi nella fermezza, e costanza: *Et confringet Dominus cedros Libani*. Quindi il Profeta chiamolli, *Spiritus procellarum, qui faciunt verbum eius*. Mirate dunque l'Impero della voce d'Antonio, che mette anche il freno alle indomite procelle, e forsennati venti, altroue facendo, che scaricassero i lor furori: Eccoui vn dì nelle campagne di Burdeos, Città di nón piccol nome nella Francia, perche non eran capeuoli le mura di quella, à racchiuderé in vna piazza, ò in vn tempio solo tutta la moltitudine, che d'ogni parte concorreua per vdirlo

dal

dal pergamo predicante ; ſceſero i cãpi per chioſtro, e le montagne per pareti, il Cielo per volta, che ricopriua vn popolo innumerabile, tirato dalla dolcezza di vna eloquenza, che veramente dir ſi potea diuina : quando di repente il Cielo armoſſi con atre nubbi ; ecco ſcorrere nell'aere cõ piè di terrore le tempeſte, mugghiare i venti, ſtrepitare i tuoni, e lampeggiare da per tutto i fuoco ſi baleni; piombauan giù, quaſi ſcaricata di palle, l'addenſate grangnuole, ed i diluuij d'acque precipitauano dalle ſtelle, e mentre la moltitudine cercando confuſa lo ſcampo nelle vicine grotte, tentatrà l'aſcoſaglie rintanarſi, egli con imperioſa voce la ferma, e raſſicura, che per lo contorno caderebbono bensì copioſamente le piog-

gie, ma non già oltraggerebbono le genti per la Diuina parola congregate: E non guarì dalla promeſſa, ò marauiglia! vn bel giro di lucido ſereno l'incorona il capo: mentre rouinaua d'intorno in acqua liquefatto il Cielo; romoreggiauan i folgori, ed infelloniuan gli Aquiloni, imparando con iſtupore l'oditorio dalla parola di Antonio, eſſer anche le tempeſte, ed i baleni, alla di lui voce vbbidienti, e confermando vie più queſta verità, che ſimili voce *tonat*. E che ſe *uox Domini intercedentis flammam ignis: vox Domini confringentis cedros*, Antonio, e comanda a' baleni, e mette freno alla rabioſa violenza delle tempeſte.

Io sò, che'l Redentore parlando a' venti, l'impoſe vn riuerente ſilentio, ed alle

tem-

tempeſte cõ vn dolce ſuono di voce ſoaue raddolcì il cuore; *Imperauit ventis, & facta eſt tranquillitas magna.* Al ſolo comandamento della Diuina parola poſſono cadere i folgori liquefatti in pioggia, perche egli: *Fulgura in pluuiam fecit*; Ed il ſuo Impero ſolo, è ſtato vbbidito da gl'indomiti venti: *Spiritus procellarũ, qui faciunt verbum eius.* Ei ſegna co' cenni la ſtrada a gli Aquiloni, ed impone legge al camino delle procelle, che di lui ſolo ſi diſſe: *Ponebat pluuijs legem, & viã procellis ſonantibus.* Nè fù già proprio d'vn'vomo mortale, sforzar con ſue parole le ſtelle: ne la potenza de' Monarchi terreni ſi pareggia col Cielo; che però mẽtre quiui giunge la voce d'Antonio ad operar ſi fatte marauiglie, biſogna dire; Luc.

brachium habes, ſicuti Deus, & ſimili voce tonas.

Aug. in Pſ. 28.

Ma ſe in oltre volete intendere, ſecondo il ſentimẽto di Agoſtino, miſticamẽte i rimbombi della voce Diuina nel ſalmo eſpreſſi, la ritrouarete non eſſer ſolamẽte ne corpi elementari prodigioſa, ma nell'Euangelica predicatione auer altresì operati prodigioſi miracoli: confeſſarete anche la voce d'Antonio, che à quella ſi raſſomiglia: *Simili voce tonas; Deus maieſtatis intonuit*. Qual penſate voi, ſia per eſſer queſto tuono, inſegna il Maeſtro dell'Africa Agoſtino, ſe non il verbo del Padre? che dentro le nubbi di noſtra vmanità riſtretto colla predicatione dell'Euangelica dottrina vdiſſi maeſtoſamente intonare ne' popoli, raſſomigliati all'acque: *Aquæ multæ*

po-

populi multi? Quando lampeggiò, qual baleno di luce, rischiarando le tenebre dell'Ignoranza; risonò, quasi strepitoso tuono, atterrando l'ostinata perfidia de' mis credenti Ebrei; qual incontrastabile saetta percosse colla superstitione l'ingiustitia: *Deus maiestatis intonuit super aquas multas*. Ed eccoui il nostro Antonio, che *simili voce tonat*. Quando che predicando cõ chiarissima luce di sua dottrina nell'Italia, nella Spagna, e nella Francia disgõbrò da popoli l'oscurità dell'Ignoranza, atterrò la peruersità de' costumi, l'ostinatione de' peccatori, la prauità degli Eretici; õde fù dal Sommo Pontefice chiamato, *malleus Hæreticorũ*. Non più si vanti il Greco Pericle, che arringando sù pulpiti, e folgoraua, e tuo-

naua, e ſcoccaua dalla bocca ſaette di fiãme, che metteuano ſoſſopra la Grecia tutta; perche la voce d'Antonio non era ſolamente penetrante, e ſterile à guiſa di tuono, mà *in virtute*: cioè efficace nell'operatione, accõpagnata co' chiarori di non veduti miracoli, mentre e le membra di cõtagioſa lebbra infette, riceueuano la ſalute; e l'infermità al ſuo cenno metteuan l'ale per fuggire da' corpi malcõnci, ed i Demonij atterriti all'inſolito lampo di sì celeſte ſcienza, cedeuano il campo, ed i malori tutti diloggiati ſi dipartiuano; onde dir potea coll'Apoſtolo: *Prædicatio mea non in perſuaſibilibus humanæ ſapiẽtiæ verbis fuit ad vos, ſed in oſtentatione ſpiritus, & virtutis*: Eccoui *vox Domini confringentis cedros*.

Quei

Quei cedri, ripiglia Agoſtino, de gli vomini ſuperbi, ed oſtinati ſono il ſimbolo veritiero; la cui alterigia ne' peruerſi coſtumi reſtò dalla voce d'Antonio incenerita; allora che vomini diſumanati, e nel ſangue vmano non mai diſettati, ſi rimeſero dal ſuo furore, e venticinque ladroni nella loro infame empietà famoſiſſimi, ad vna ſola ſua predica ſentironſi rotto il cuore, qual più duro di macigno, non potè mai'nfrangere il ſangue de gli Innocenti, che largamente ſpargeuano: *Cõminuet eos, tamquam vitulum libani*, e ſe come legge l'Ebreo, *ſaltare faciet eos tamquam vitulum libani*; trouerete, che non pochi vomini, mà anche intere montagne, (che tanto vale, *vitulum libani*,) cioè numeroſa moltitudine di po-

po-

poli al grido della ſua voce abbandonate le Città, correuano per vdirlo nelle ſolitudini; e quaſi velociſſima cerua diuenuta, al porto di perfetta operatione ſi apparecchiauà : *Vox Domini præparantis ceruos*. Al che ſi aggiunſe, *che reuelabit condenſa*; cioè à dire, ſuelerà gli arcani, ò de' futuri, ò de' ſecreti auuenimenti : Leggerete d'Antonio à quãti col chiarore del folgore di ſua voce riſchiarò le cupe tenebre del cuore, di quanti penetrò ſecretiſſimi naſcondigli di machinati diſegni, di quanti prediſſe, ò per lontananza di luoghi, ò per diſtanza di tempi non mai accertati ſucceſſi, e vi confermerete, che *ſimili voce tonat*.

E qual vanto maggiore volete, diaſi ad vn vomo, che l'eſſer nella potenza ſo-

mi-

miglieuole à Dio? qual cosa potrassi con maggior lode attribuire ad Antonio, che tener somiglianza à quel verbo, che *portat omnia verbo virtutis suæ* ? Quindi pensai, non intesser con piu nobil lauoro la corona delle sue glorie, ne con altro tuono di voce più sonoro, potersi manifestare al mondo le di lui grandezze, che con quella del medesimo Iddio. Perciò consideratamente ò trascorso quei capi di lodi, che sogliono porgere a'dicitori ne panegirici de' Santi comune materia di ragionare. Poteuo ben io chiamarlo arca del testamento: come fù dal gran Pontefice per la pienezza di sua dottrina appellato; poteuo dirlo Sole del suo Serafico Ordine, dal cui lume di scienza presero il loro splendore, quasi stel-

le, tutti quei rinomati dottori, che riſplenderono nel Cielo di ſua religione, eſſendo il primo trà quel numeroſo ſtuolo, che imprendeſſe il titolo di maeſtro, appreſtandogli l'armi forbite della ſcuolaſtica Teologia, chioſando le ſacre lettrere con applauſi vniuerſali nella famoſiſſima Città madre delle ſcienze, Bologna, poteuo ammirarlo non men predicando ne' pergami, che tacendo nelle ſolitudini: nõ eſſendo men degno d'encomij il ſuo ſilentio tra le ſelue, che la ſua eloquenza nelle comunanze de' dotti; ne egli di minor pregio impiegandoſi cariteuolmẽte negli officij vmili di caſa per ſeruitio de' ſuoi Frati, che quando era poſto ſu'l doppiere, perche raggiaſſe d'ogn'intornò con lampi di nõ mai comparſa dottrina; po-

te-

teuo riẽpire queſta adunãza coll'odore del ſoauiſſimo giglio di ſua verginità, che inuaghitaſi in età aſſai tenera, d'anni cinque della bellezza di noſtra Signora, per ſua ſpoſa nobilmẽte l'eleſſe; alla cui ſoaue fragrãza corſe più volte l'ape celeſte dell'Incarnato Verbo ſotto sẽbiante di gratioſo bambino; poteuo darlo à vedere ammirabile ne' rigori d'vn viuere Romito, ne' digiuni ſeuero, nelle vigilie aſſiduo, ne' laceramenti della ſua carne innocente crudele, vmile negli onori, contento ne' diſpregi, martire ne' deſiderij.

Mà ben v'auuiſai tutta la lode d'Antonio eſſer compendiata nella ſua voce, e queſto il ſommo delle ſue glorie, che ſia andato à ſomiglianza di Dio, operando altresì tante marauiglie col-

la

la ſua parola : *Brachium habes, vt Deus, & ſimili voce tonas.*

Quindi merauiglia nõ fù, che quella lingua, iſtrumento di tanti ſtupori, non doueſſe disfarſi in poluere, auendo più volte rammollito gli oſtinati cuori, e ſe rinuouò quel prodigio Apoſtolico nell'eſſer inteſa, non ſolo da Italiani, Spagnuoli, e Franceſi, ma anche da Greci, e Maumettani, da ciaſcheduno nel ſuo proprio linguaggio, moſtrandoſi eſſer come quella formata di fuoco celeſte, non meritaua perciò ſoggiacere al ſilẽtio, alla corruttione; ne laſciare vna tal lingua anche d'vn morto di richiamarci colla ſua integrità al panegirico; moſtrãdo eſſer egli ſtato vn folgore, che in poco ſpatio di tempo, (cioè ſolo à dire per cinque anni di trenta-

cin-

cinque ch'ei visse,) non solo delle natie contrade di Portogallo mà della Italia,e Francia, incenerì gli sterpi di pessimi abusi in quella lacrimeuole età, quando da vn doloroso scisma era oppressa la Chiesa; che però douea à guisa di folgore in soda pietra raddensata, non si marcire. l'oro,non soggiace à morsi della ruggine, e nelle tenebre di cieca tomba serrato, mãtiene sempre intero di sua qualità il pregio;e ben douea vna lingua, onde più feconda del Tago sgorgauano gli aurei fiumidi Diuina eloquenza, esser anche ne' sepolcri vn intatto tesoro; se come balsamo preseruò altri dalla corruttione de' peccati, douea rimaner anch'ella incorrotta, se per altrui fù medicina,per se meritaua ottenere vna perfetta integrità: auendo

da-

dato a' morti la vita, era conueneuole, ch'ella diueniſſe immortale. Sia pur ella per tanto de' ſuoi aggradimenti eterna dicitrice: eſſa non mai ſtanca potrà di queſta diuina voce immortalare l'Eco feſtoſa; eſſa incorrotta, d'vn morto rauuiuare cõ onoreuoli rinomãze per ſempre le memorie, e come dell'acque diſſe Tertulliano, che furono più d'ogn'altro elemento fauorite, perche *Spiritus Domini ferebatur ſuper aquas* galleggiarà ſempre ſull'onde ſpiritoſe di ſua eloquenza, à cui laſciando il mio dire mi ſottoſcriuo à quel che San Gregorio diſſe nel panegirico di San Baſilio: *In eo laudando, atque ornando ſola ipſius voce opus eſt.*

PANEGIRICO

Nono

DETTO NELLA FESTA del B. Franceſco Borgia nel Giesù di Palermo Nel 1653.

Qui humiliatus fuerit erit in gloria. Iob. 22.

NOn fà meſtieri che con isforzo vguale adopri la ſua virtù la natura genitrice di marauiglia in ogni parto, ne faccia con pari artificio fiammeggiare vna lucciola, ed vn Sole; ne verſi vn'iſteſſo teſoro per riempire vn rio, & vn mare, pure io no'l ſaprei ridire, ſe ella ſia più ambitioſa di moſtrar ſuo diſegnamento nel lauoro d'vna formica, ò nella manifattura d'vn alefante, e s'el-

s'ella faccia maggior la pō-
pa di ſua potenza nell'opre
picciole, ò nelle maſſime;
sò ben ſecondo il ſentimen-
to di molti. che l'arte ſia
più prodigioſa per le coſe
minime reſtringendo le
ſmiſurate pròportioni in vn
punto, e ne' ſcorti di pigmei
eſprimendo Giganti. Inar-
cò il ciglio la prima volta la
marauiglia, quando com-
parue dalla Scoltura in vna
pietra di anello compendi-
ato vn coloſſo, ſeruendoſi
di membra indiuiſibili per
la miſura d'vn corpo ſmiſu-
rato, e colle linee quaſi in-
uiſibili, dando à vedere vna
machina ammirabile; quā-
to più i giri del ſuo ferro
ſtringeua, tanto più slarga-
ua i confini dell'arte, e l'oc-
chio in vn oggetto quanto
vna moſca riconobbe la
diſmiſura d'vn Gigante; e cō
ragione fù detto *in magnis*
vo-

voluisse. Sat est. Or dall'arte che nella picciolezza della materia esprimendo le gran proportioni, più ammirabile si rese nella petruzza in cui si raffiguraua vn colosso, che quando insieme incastellando montagne di bronzo formò le membra à quel Simulacro del Sole, ò imparato, che facilmente potrò mostrarui il Beatissimo Frãcesco Borgia Generale della Compagnia di Giesù, essersi fatto più ammirabile annichilato per Cristo, e d'assai più grãde impicciolito nella sua vmiliatione, che quando come Gigante trà l'Onorãze del secolo s'inalzaua, nelle bassezze di religiosa vita più riguardeuole, che nelle preminenze Cauallaresche, e crescere nel mancamento delle dignità il grido del suo lodeuole nome; onde fù co-

me opra d'onnipotenza dal Cielo, e dalla terra ammirato. Mà per moſtrarui nella picciolezza del Borgia, vna gloria ſmiſurata biſognarebbe, che queſto mio breue diſcorſo racchiudeſſe anch'egli trà gli anguſti giri di parole vn'immenſità di penſieri, & in ogni ſillaba ſi compendiaſſe vn encomio delle di lui virtù, acciò che ogni parola foſſe vn racconto delle ſue glorie.

Fù dal Mondo ammirato il Borgia come vno de' ſuoi grandi, non men nella gloria dell'antenati, che nelle proprie attioni; ancor bambino fù deſtinato alle preminenze de' grandi, portato ſull'ale dalla nobiltà del sãgue, e dal valore della virtù, per eſſere sù la cima de' primi onori collocato, e tutto ciò gli auguraua la ſtirpe Regia da Monarchi Spagnoli

li originata, per via del Padre Don Gio. Borgia da Rè di Napoli, di Nauarra, ed Aragona; e per la Madre Donna Giouanna d'Aragona Nipote del Cattolico Rè D. Ferdinando; meritando due volte il ſuo ſangue eſſere da tutto il mõdo nel Vaticano adorato, in perſona di quei due gran Pontefici Calliſto III. ed Aleſſandro VI. e ne maritaggi cõ due figliuole del Rè di Napoli, e con la ſorella del Rè di Nauarra, del qual caſato fù ſcritto, che in vn medeſimo tempo veneraſſe quattro Reine Sorelle la Criſtianità, onde la gran famiglia luminoſa nõ ſolo per i Principati di Squillaci, Ducato di Valentinois nella Francia, e della Romagna in Italia, mà anche sù l'altezze delle corone Spagnole, e dalle mitre de' Pontefici, nõ

men che il Sole fù riguardeuole al Mondo. Nella persona poi del Noſtro Franceſco Duca di Candia riceuè nuoui accreſcimenti, e per le cariche onorate di Caualerizzo maggiore dell'Imperatrice, e di Vicerè di Catalogna, e da ſuoi due fratelli Don Rodrigo, ed Errico Borgia Cardinali gli ſi aggionſe lo ſplendore di Eminentiſſima porpora; onde a ragione come gran perſonaggio fù da Popoli ammirato. I Principi ſono i Giganti del Mondo non men ragguardeuoli, che formidabili, che ſoli vaneggiando ſognano mouere le Battaglie al Cielo, eglino colle ricchezze pōno fabbricare l'empia Babelle di tutti vitioſi coſtumi, ed all'alterigia de' penſieri accoppiar l'ardimento delle voglie inſane per contraſtar le Stelle.

Mà

Mà ſe in vece di armar la mano cõ dardi d'oro dell'auaritia, ò di ſtipendiare l'operarij d'iniquità, per rizzar la riottoſa Torre d'vn viuere ſcelerato, prendono l'armi di pieta, e col vigoroſo braccio del lor potere rappianano le machine, che architettò la ſuperbia per contraporſi al Cielo, ſono aſſai più prodigioſi al Mondo; perche alla grandezza, che diede loro natura, aggiungono quella delle virtù, a gli ſplendori d'Illuſtriſſimi Natali, i raggi più luminoſi d'vn viuere Criſtiano; & oltre l'ammiratione del volgo, ſi tiran dietro la veneratione de' Saggi per baſe de' lor piedi tenendo l'alte cime de' monti. Così il Noſtro Franceſco fù doppiamẽte marauiglioſo al Mõdo tra per la grandezza de' ſuoi maggiori, e per le pro-

prie glorioſe attioni; perche mẽtre poteua egli fabbricar ſi l'Idea di tutte le più peregrine felicità, eſsẽdo à grãdi del Secolo in pregio sì raro, pure pensò accogliere in ſeno le ignominie della Croce, con miracolo prodigioſo nel fiore di giouanezza maturando frutto di conſumata virtù, tra gli ardori de'più verdi anni ſeruando ſincere ſempre, e intatte le neui di caſtità, e maneggiãdo il gouerno non con altra politica che Criſtiana. La temperanza nelle delitie ſi ammira non men che la Salamandra nelle fiamme, e vn Principe che tra gli aggi non permette ſi ſnerui la virtù, è vn prodigio della gratia; quindi à buona ragione fù in alto pregio il valor dell'animo nel noſtro Duca, non men che le dori del Corpo, percioche ei ſi

por-

portaua, e nell'vno, e nell'altro di gran vantaggio ſourano, e ſingolare; egli era ſtimato come vno di quei pochi Nocchieri, che nelle tempeſte nemiche trouano il porto, e tra la denſita delle tenebre additano la Stella fideliſſima Tramontana. Nell'amarezze dell'acque ſalſe à pena trouarete, che di mille fiumi vn ſolo mettendo nel mare non perda la ſua dolcezza; l'ambition dell'onore, è vna certa rete, che allaccia i più leggieri volanti; i piaceri ſono non men che Dalida potenti ad infieuolire vn nerboruto Sãſone, e nella tazza d'oro, che in man tenea quella donna, ſi porgeuano in beuanda tutte le più ſozze immondezze della terra; onde ſauiamente fù da Filone commendato Mosè, che alleuato in Corte di Faraone, non

ſuccio col latte dell'adolatione il veleno, *Nactus prædiuitem educationem regiã, nequaquã delectabatur aſſentationibus*. Il volar verſo le ſtelle à pari dell'aquila, non è delle biſcie più immonde, che ſenza penne ſtriſciano per la terra. Or vedete ſe il Duca di Candia era vn prodigio quì giù nel Mondo; che dall'inuiluppi dell'onoranze slacciando il piè, dal peſo delle ricchezze ſcuotendo gli omeri, ſolleuoſſi à fabbricare il nido come l'aquile sù l'alte appẽdici de' Monti, nelle cime della Croce. certo moſtraronſi la gratia, e la natura potentiſſime formando vn sì gran Coloſſo da tutti gli vomini non men ammirato, che quella ſtatua, oue ſtaua inſieme collegato colla Terra il pretioſo metallo dell'oro, cioè nella ſtanza terrena.

na penſieri di Celeſte Carità. Mà voi credete Eccellẽtiſſimo Rodrigo Mendoza, che oggi tenete il luogo di Filippo IV. regnante nella Sicilia Nipote di queſto grã Biſauolo (da cui per la ſua figliuola Donna Iſabella cõgionta in matrimonio al terzo Marcheſe di Denia, Don Franceſco de Sãdoual, e per due Nepoti primo D. Franceſco de Sandoual, Primo Duca di Lerma, e poi D. Diego Gomez de Sandoual per diritta linea ne traete l'origine) credete dico, che nell'altezze del ſecolo apparendo egli vn Gigante, à gli altri ſouraſtando, come tutta la deſcendenza de' voſtri Maggiori, fia ſtato più ammirabile, che anuilito per Criſto in vn Chioſtro religioſo? No: egli nella ſua vmiliatione die à conoſcere l'artificio d'vna

mano onnipotente, ch'il fece via più ſublime nella baſſezza, e mentre ſtudiaua di farſi minimo fece, che da Capi coronati ſtimato foſſe grandiſſimo.

Formò la man artefice di Iddio dalle ceneri dell'Infracidita Iſabella Imperatrice, la nuoua ſtatua; e ricauò la gratia da vn volto ſfigurato vna proportione di marauiglia; l'impiccioli tanto, che di grande di Spagna, lo fece minimo nella minima Compagnia di Giesù, (per eſſer in quei principij quaſi tenera pianta, e poco prima nel campo di S. Chieſa allegnata) ed il pōposo ornamento dell'abito di S. Giacomo lo cambiò in vn vil ſtraccio di veſte religioſa. Stupite ò Signori, ne più ammiri l'antichità i Paulini, & i Pammachij, vomini conſolari, auuiliti per Criſto;

sto; eccoui nell'età moderna, il Duca di Candia, di sangue reale, sudare come giumento in Ognate sotto il peso de' sassi, e calcina, & in Barcellona oue fù collo scettro del comando veduto mettere in squadrone i Caualli, fù con istupore rimirato menar l'asinello carico per le strade, ed in porto scopar le publiche piazze, non isdegnando sù quell'omeri, che sostennero il gouerno de' Popoli, portar il peso dell'immondezze. Eccoui rinouati gli esẽpij memorabili, quando stupì il mondo per vedere vn parẽte di Carlo Magno, già Monaco Cassinese portar sù il collo le pecore all'ouile, mirasi ora vn Nipote di Carlo V. con vn porco sù le spalle andarne quasi menãdo trionfo glorioso; ed ora con vna pentola in capo à fron-

tarsi à bel arte in vna trup-
pa Spagnola di Caualieri,
che venia caualcando in
corteggio del Duca figlio ri-
uerente al suo Padre. Vole-
telo più impicciolito? per
obbedire al Cuoco, di cui e-
ra fatto seruente, interrom-
pe i discorsi colla Principes-
sa di Portogallo; or non osa
sedere à tauola del Cardinal
Alessandrino, ma in piedi si
rimane, e nell'vltimo luo-
go, ora sforzato con pre-
ghiere, non s'induce ad al-
loggiare nel Palagio del Cō-
testabile di Castiglia, ma per
segreta scala fugendo ne
corre trà le turbe de' men-
dici negli ospedali, e chi a-
uesse mai creduto (diceua di
Pammachio S. Girolamo)
che vn vomo consolare cā-
biata la porpora in ruuida
veste, i scherni, e motti de-
gli vguali schernisse, e mot-
teggiasse? *Quis hoc crederet*
vt

vt consulum pronepos, & Furiani germinis, nepos, inter purpuras Senatorum fusca tunica pullatus incederet, & non erubesceret oculos sodalium, vt irridẽtes se irrideret? e pure vide tutta la Spagna il Duca di Candia di Sangue Reale diuenuto per Cristo mendico, andar per Dio accattãdo il pane, e da Superbi palagi passarne nell'vmiltà de Chiostri religiosi.

Mà non temete voi Spirito grande di vera gloria, bramoso Eccellẽtissimo Principe, che nella bassezza del vostro bisauolo non più la nobiltà del Sangue Borgia si raffiguri, miratela, che à tutto il mondo è diuenuta vie più oggetto di marauiglia, e nella picciolezza si scorge vna proportione di Gigante, e tanto più, prodigiosa, quanto singolare.

L'vmiltà è nell'vmiliatione anche ſublime, e come il Sole, che con bianca nuuoletta coperto al doppio riluce. Il Borgia prima, che ſi foſſe per Criſto impicciolito era grande di Spagna, ma viueua tra grandi, precedeua altri negli onori, ma ad altri andaua dietro. Nella turba delle teſte coronate non ſi numerano le corone, perche l'abbondanza fù ſempre à ſe ſteſſa ingiurioſa diſſe Tertulliano *abundantia contumelioſa eſt in ſe ipſa*, onde ſauia fù la rifleſſione di S. Girolamo di quella mente eccelſa dibaſſata per Criſto *miratur orbis pauperem quem huc vſque diuitem neſciebat.*

Il Sole ſono già quaſi ſei mila anni che perpetuamẽte rotando dall'Oriente ci riconduce il giorno, e pare non auui chi l'ammiri, men-

tre

tre egli ſecondo la ragione de' tempi regolatamente ſorge, e tramonta, ma ſe fuori dell'vſato ò fermaſſe, ò affrettaſſe inanzi il ſuo corſo voi vedereſte confuſa, ed atterrita la natura. Così le mutationi ne'grandi ſoggetti ſogliono partorire le marauiglie, ſe come tanti lumi ſi ragirano nel Cielo delle loro altezze non ſono da popoli più che il Sole che miſuratamente ſi muoue ammirati, ma ſe s'aſcondono nell'vmiltà alla natia grandezza non confaceuole, eccoui che ſi mirano come l'ecliſſe del medeſimo, le cui tenebre ſi fà più chiare, che la medeſima luce à tutto il Mondo.

Marauigliaronſi i Popoli vedendo Franceſco impicciolito, e lo mirarono come vno di quegli Atlanti che curuati ſoſtẽgono sù le ſpal-

le

le il Mondo, così chiamando Giob gli vomini Santi, *qui portant orbem*, onde à lui i Principi della Cristianità ricorreuano ad appogiare sù le di lui orationi la salute de' loro Regni. Parue più grande à D. Giou. il terzo Francesco vmiliato, di quãdo era grande di Spagna; onde quelle onoranze, che come tale non aurebbe dal Rè ottenute, come vmile l'ottenne. quindi D. Giouanna Principessa di Portogallo diceua, che aurebbe conteso à Francesco la porpora di Cardinale, per non spegnere al Mõdo vn'esempio sì raro di cristiana virtù, quindi nelle bassezze del Borgia riconobbero quei gran Pontefici Paulo, e Giulio ambi terzi, Paulo quarto non sò che di souravmano, onde riscaldando l'istãze vollero della di lui perso-

na.

nl'onorare il Romano Eminentiſſimo conſiſtoro; quindi Pio IV. lo ſtimò vn eſempio ſingolare di tutto il mõdo, e Gregorio decimoterzo sì grande, che gli parue colonna di S. Chieſa *miratur orbis pauperem, quem huc vſque diuitẽ neſciebat*.

E chi non sà che ſolo nelle Spagne, quaſi in picciolo nido racchiuſe ſi ſarebbono le ſue glorie? ma ora dalle ceneri dell'vmiltà mouẽdo l'ali ne andarono à volo nõ per vno, ma per più mondi. L'Europa ne riconobbe il merito, anzi il valore, quãdo vide i Geſuiti da Franceſco mandati con gran teſoro dalla liberalità de Principi ammaſſato per riſtorare dall'Auſtria non ſol le ſpirituali, ma temporali rouine. i Regni di Caſtiglia ne ſperimentarono il valore, quando ammirarono la peſte Lu-

te-

terana iui peregrina gionta dall'Alemagna atterrita velocemẽte fuggirſene. Malta la Nobile ſentendone i benefici ſi profeſsò grata al nome del Borgia, quando vide i figlioli della Cõpagnia venirne carichi di teſori diuini per arricchire con indulgenze i Caualieri guerregianti col Turco. Infin nell'Iſole Canarie approdò la gloria di Franceſco, mentre che i ſuoi Soldati sbandeggiarono da quei ſcogli la barbarie, ed aprirono la luce al conoſcimento di Iddio; all'Indie d'occidẽte ſembrò vn Sol naſcente tra ſplendori della fede appaleſandoſi la di lui grandezza; il Braſile ne aſpettò il ſoccorſo per abbattere l'Idolatria, ſentite che nell'Africa ſi prouano del torrido clima attemperati gli ardori dal fuoco della di lui carità, che ſpedì i

ſuoi figliuoli per aiuto dell'eſercito Spagnolo. E l'Aſiatica ſuperbia ne' vaſti Regni Giapponeſi abbaſsò il capo altiero, quando come prima comparuero l'Inſegne Veſcouali iui dal Borgia per inſtanza di Pio V. inuiate *Miratur orbis pauperem quem huc vſque diuitem neſciebat.*

Roma più chè ogn'altra parte di Mõdo ſeruì per nobil teatro alle ſue impreſe. Il vide, e l'ammirò doue ſeppe, che di ſe ſteſſo era crudeliſſimo Manigoldo diuenuto per le ſanguinoſe battiture, che più d'ottocento ogni dì le sfragellauano le membra, orcontẽplãdo la generoſità del di lui animo inuitto à ſoſtenere gli aſſalti di tutte le infermità, e dolori, che à gara il combatteuano. Incontrando i diſagi delle ſtagioni,

de'

de' venti furiosi, delle gragnuole, chiamandoli buoni amici, e compagni, or l'Imperio senza oppositione, che egli ne' suoi sensi adopraua, volendo che il gusto assaggiasse li amarissimi cibi di assenzio, non men che delitiose viuande, e l'acqua immonda, e schifosa gli fosse vgualmente grata, che l'Ambrosia del Paradiso, or lo stimò vn vomo celeste mentre passaua sette, ed otto ore nel dì, da se diuiso cõtemplando le diuine perfettioni, e prostrato bocconе porgeua ardente di zelo le sue preghiere al Cielo; ed ora quasi vn vomo di fuoco diuampante di carità tutto nell'aiuto de prossimi impiegato; ed alla fine in vna lũga, e disagiata legatione per seruigio della Chiesa cõsumato il vide cinto di Palme, entrare nel Campido-

glio

glio del Cielo. *Miratur orbis pauperem, quem huc vsque diuitem nesciebat.* Oggi dinanti à Francesco vmiliato, si abbassa ogni ginocchio de' Potentati della terra, e ben dir si può che come à gran Gigante si mettono le corone dinãzi à piedi; i Monarchi da tutto il Mondo adorati, l'adorano; e quelli da cui cenni pendono i Popoli, ambiscono la protettione di Francesco all'immortalità del suo nome, non si rizzano solamẽte statue ne' campidogli, ma anche ne' sacri tempij altari, ne viue solo ne' bronzi affumigati la sua memoria, ma trà profumi d'incensi si rinouano ogn'anno le liete rimembrãze, el vostro sãgue (Signore) ogni volta che al lume di sacre facelle risplende sù gl'altari, con più ragione vantar si può, che di auer fiã-

meg-

meggiato nelle gemme delle Corone imperiali di Carlo V. ò de' Filippi ſucceſſori, queſta gloria è il compendio d'ogni voſtro onore, tenere per Biſauolo Franceſco Borgia, come ſtimò il maggior pregio delle ſue Grandezze Filippo auer per figliuolo Aleſsandro e voi di tener congiontione di parẽtela con chi poſſedendo vn Regno in Cielo, e Superiore à tutti i Monarchi della Terra, ed egli, che illuſtrò il voſtro nome nel Mõdo lo faccia colla ſua ptotettione glorioſo nel Paradiſo, per doue precedendo vi additò con l'eſempio la ſtrada.

PANEGIRICO

Decimo

DETTO NELL'ESEQVIE dell'Illuſtriſs. ed Eccellentiſſima Signora.

DONNA MARIA Mendoza, e Luna Marcheſa di Villafranca.

Celebrate nel Giesù di Palermo.

Dall'Eccellentiſſimo Nipote il Signor DVCA DELL'INFANTADO, Vicerè, e Capitan Generale in queſto Regno di Sicilia.

SON troppo amare le perdite, che ſolamente rifar ſi debbono colle lagrime; e per le piaghe, che vanno infin'al cuore, medici-

cina non troua, onde le poſſa ammorbidire il dolore. inſegnò pur il vero S. Ambruogio, quando egli ſcriſſe, che rinouandoſi talora la cicatrice perfettamẽte ſi ſalda la piaga, e doue ſi ſomminiſtri al pianto materia di triſtezza, ſi mitiga il dolore, *doluiſſe plerunique ſolatium ſit dolentis.* Quindi rauuiuandoſi tra le funeree pompe la memoria dell'Illuſtriſſima, ed Eccellentiſſima Signora Dõna Maria di Mẽdoza, e Luna, Marcheſa di Villafranca, mentre la miglior parte di lei trouaſi dal noſtro mondo lontana, parrà più toſto inaſprire, che mitigare à più congionti la piaga; ma per conſiglio di S. Ambruogio ſe l'applica vn lenitiuo, perche di quella raccontando le criſtiane attioni, facciam che rincominci vna nuoua vita nelle

In obitu Valentiniani.

no-

noſtre parole. *nam dum in eum mentem dirigimus videtur nobis in ſermone reuiuiſcere*, ſi diſſe nella morte di Valentiniano. Ben mi duole di non trouarmi lingua ò pari al merito dell'vna, ò al dolore degli altri baſteuole; ne men in vn ritaglio d'ora mi ſarà lecito il valermi di quei precetti nel dire, che l'arte ſuole in queſto genere preſcriuere à gli oratori. Onde tacerei volẽtieri laſciando la lode all'Illuſtri attioni, e'l conforto al ſilentio, ſe non mi ricordaſſi, che gli vfficij di lingua oſſequioſa, ſe richiedono induſtrioſi abbigliamenti dell'arte, per eſſer nelle proſperità giocondi, anche ſenza ornamenti ſono nell'auerſità ſempre grati. Dirò dunque ſe all'Illuſtre famiglia Mendoza manca vna nobil matrona, di eroiche, nõ che *Ibidẽ.*

maſchili qualità dotata, nõ dee recar triſtezza, come ſaggiamẽte auuertillo l'Arciueſcouo di Milano racconſolando la ſua doglia per la perdita di Satiro ſuo Fratello, perche diceua l'auerlo poſſeduto fù benificio; il renderlo dopoi alla morte, fù douere, *illud munus, hoc debitum eſt*. Alla chiarezza di nobiliſſima proſapia l'eſſerſi fatto nuouo accreſcimento di più pregieuole ſplendore per le rare virtù della noſtra Marcheſa, fù dono del Ciel corteſe; ma che abbia dapoi ripreſa per ſe la pianta laſciãdo a' Nepoti il frutto della gloria, è liberalità, non rigore, *itaque perfunctus ſum quãdiu licuit commiſſo mihi fœnore, quod depoſuit pignus accepit*. Si raſciughino dũque le lagrime al tremolar delle facelle, che incoronano queſta põ-

In obitu Satyri.

pa,

pa, à prima vista di morte, poiche dimostrano vna grã luce di pietà nascere dall'or caso di vita, per vie più rischiarare li splendori del rinomato sangue de' Mendozi, e nell'anticha, e nobil pianta di sua famiglia esserſi innestato vn nuouo germe di gloria, che solo dalle ceneri; immortalmente rampolla. Quando di sinceriſsima lode goder si può il frutto, che nella morte de' Grandi si matura.

Dal Mõdo sono tutte l'attioni de' Principi oſseruate, non men che dagli Astrologi son calculati con minuta ragione tutti passi, e mouimẽti del Sole; l'esſer eglino sù gli alti gioghi di gloria collocati, fà che simigliono le Stelle, che con loro riguardi, ò benefichi, ò maligni cagionano tutti gli effetti, ò giocondi, ò siniſtri nella ter-

ra; Quindi se la natura si mostrò à quelli liberale sublimandoli sù la cima degli onori; douea anche far loro vn gratioso dono di genio tutto piegato, & inchineuole alla pietà; perche cõ loro esempio arricchir si potesse la pouertà de Popoli, con tesori inesausti di virtù. Onde si potrebbe al sentimento, di qualche Critico rinfacciare di poco accorta la comun madre natura, per non auere l'opre più riguardeuoli condotto à compito lauoro; non inalzãdo à i Popoli vn'accesa lucerna, ma vn tizzone fumante sù l'altezza del monte, accioche il fumo non gli splendori di sereniſſima luce si rimirasser dal mondo; il candor di vn bel volto resta insoscato dal la picciolezza d'vn neo, e le minute macchie del Sole dan più cagione di contrasti

agli

agli Aſtrologi, che il disfacimento di quelli lumi, che vanno erranti nel Cielo, li quali quaſi Stelle notturne mentre riſchiarano le tenebre della notte, ſi dileguano in fumo, non eſſendoui nè chi nè ſappia l'orto, non chi n'ammiri l'occaſo: in sōma i moſtri che dimorando nel cielo incrudeliſcono cōtra la terra, non ſarebbono tanto noti, e formidabili, ſe non foſſero armati di ſplendori. Doueaſi dunque purificare dalle più occulte quinte eſsēze della Chimica quel ſangue, che fù deſtinato per colorire le porpore, e fiammeggiare nelle gemme delle corone. Ma ſiami lecito il dire, che ſe ciò aueſse diſpoſto la Natura, quantūque ſi ſarebbe dimoſtrata benefica à molti, arebbe pure nella perfettione à nobili comune, tolto il pregio del-

la ſingularità à pochi, & ella men del titolo di benefica ſi vantò, che della lode di tenere qualch'opra ſingulare, eſſendone di ciò tanto bramoſa, che conſerua con iſtento sì grande l'vnica Fenice in terra, & vn Sole nel Cielo; anzi Natura ſi sforzò in tal coſtume renderſi ſimigliante al ſuo autore, che non à tutti vgualmente diſpẽſa i teſori delle ſue gratie; e fece vn ſolo ſouraſtare dal capo à tutta la moltitudine di Iſraello, perche d'vn ſolo volſe ne foſſe riconoſciuto il merito per la corona. E dono dunque di beneficenza diuina non à tutti compartito, che le famiglie de' Principi feconde madri d'Eroi, posſino tra Rè numerare anche i Santi, e nel tronco di nobiltà vedere la pietà inneſtata, doppiamente riguardeuoli al Mondo quaſi

ami-

amiche Stelle per la ſerenità delle luce, e per la liberalità dell'influſſi ſaluteuoli.

Fù queſto priuilegio, che tra pochi diede il Cielo alla caſa Mendoza, (dalla quale per via di padre, e madre, D. Rodrigo, e D. Anna Mẽdoza, e Luna fratelli cugini venne la noſtra Marcheſa D. MARIA, che ſi congionſe poi in matrimonio col Marcheſe di Villafrãca (nobiliſsimo germe della gran Caſa Toledo) d'inneſtare la croce sù le palme, & in quella grandezza, che anche nelle faſcie fù di gigante, riconoſcere per nutrice, non mẽ la gloria, che la pietà.

Perche ſe mirate l'antico tronco di queſta gran famiglia, il trouarete che ſorge, da tante radici, che ciaſcheduna di eſſe, ſecondo gli eſtimatori dell'onore, ſaria d'aſſai baſteuole à generare

vna alta piãta di gloria. Perche ſe guardate l'antichità; trouarete la prima origine ne' Signori della Biſcaia, & in Donna Vrraca Reina di Caſtiglia, da illuſtri Antenati ſeguirne poi più glorioſi nepoti. Se ricercate il vanto di nobiltà nelle femmine, per li fortunati maritaggi, mirarete queſta felice vena creſciuta in ſette fiumi reali di corone Spagnuole inondare vn mondo intero, anzi trapaſsando per gli Oceani, traboccar in nuoui mõdi: Ma l'altro ramo per via di maſchio, quantunque ſia men poſsente, pure nõ è meno infecondo per la generazione d'Eroi. Il Nilo benche in più rami ſi diuida, nõ vgualmente compartendo la piena delle ſue acque, ſe perde colla grandezza il nome, non già la gran virtù di fecondare l'Egittiane campagne.

gne. Eccoui vna lunga serie di glorioſi Campioni. Don Pietro Gonzalez de Mendoza, il cui generoſo coraggio meritò la carica di Generale, e gran Maeſtro di guerra, & il titolo di Grande da D. Giouan il Primo, in guiderdone delle illuſtriſſime fatighe nelle battaglie. Eccoui Don Diego Vrtado de Mendoza, degno Figliuolo di sì gran Padre, Almirante maggiore della Caſtiglia. Mirate in Dõ Ignigo Lopez de Mendoza l'Adelentado della Frontiera, & in Don Diego Vrtado Secondo Marcheſe di Santigliana il nuouo titolo di Duca dell'Infantado per mercè dell'onorati ſeruigij da Don Ferdinando Rè di Caſtiglia donatogli con quelle memorabili parole, [perche ſiete quel gran Caualiere, che ci conſeruagli ſtati, e ci

Cron. dell'inclito Imp. de Spagna D. Alfõſo vij. per F. Prudentio Sãdoual. Compendio hiſt. de Eſpañ.

ſoſtien la Corona.] Ammirate D. Diego Vrtado terzo nel titolo, per la prudenza nella pace, e valore impareggiabile nelle guerre volgarmente appellato il gran Duca, colla preminenza del Toſone? Ma che volete vi faccia lungo racconto di tutti gli illuſtri Eroi, che miſe à beneficio del mõdo queſto nobil pedale? Mirate in vn ſolo frutto riſtretto il vigore di tutta la pianta, e nel Settimo Duca eſpreſſe tutte le generoſità dell'Antenati: Eccoui D. RODRIGO VRTADO DI MENDOZA, E SANDOVAL, à cui l'eſperimentata fede, & ereditaria capacità nel gouerno meritò da Filippo il Grande oggi regnante, il ſuo luogo nel comando in queſt'Iſola donitioſa Reina del Mar Mediterraneo; auuezzo à ma-

neg-

neggiar il freno del regimẽto ne' proprij vaſsallaggi dilatandoſi il ſuo ſignoraggio trà il Marcheſato di Santigliana, e di Denia, Contea di Lerma, e di Saldagna, e del Reale di Manſanares, del Sid, nelle Padronanze delle ville Hita, e Buytrago, e di quell'altre, che Alcoſer, Salmeron, Valdeoliue, ſon appellate Infantado, giunge al numero di più che quaranta popolationi.

Ne fù queſta famiglia mẽ felice madre di generoſi Cualieri, che d'Illuſtriſsimi Prelati, & il Sangue Mendoza nõ men folgoreggiò nelle ſacre Porpore di Santa Chieſa, che tra li ardori dell'armi martiali nõ men pregeuole nelle Corone de'Rè, che nelle ſacre mitre de' Põtefici. Mirate D. Diego Vrtado Mendoza Veſcouo di Palenza, D. Pietro Gonza-

Alfõſo Lopez de Haro. Nobili Gen. lib. 4.

lez di Salamanca, il Cardinal Don Franciſco Vrtado Veſcouo di Burgos, D. Giouan Vrtado Cardinal in S. Maria Traſpontina, e quell'vomo incomparabile Don Pietro Gonzalez Cardinal San Giorgio prima Arciueſcouo di Siuiglia, dopoi di Toledo, che ſe riceuette dalla porpora ſplendore, diede anche alla porpora ornamento.

Ma ſappiate, che vgualmente ſi pregiaron da queſti Eroi la nobiltà del ſangue, & il vanto di pietà, e quaſi ad olmo fù appoggiata la vite della virtù; perciochallora matura il frutto quando alla potẽza ſi appreſsa, e ſi congionge. Or non mirate, voi, il valor militare accoppiato al zelo della Cattolica Religione in Don Pietro Gonzalez, che nella giornata di Al-

chuua-

chuuarota trouò nella più fiera miſchia la morte, perche ſi manteneſse nella vita del ſuo Rè la Criſtiana fede? Non mirate nelle richezze, la liberalità, mentre il Cardinal Arciueſcouo di Toledo, erge tanti Mauſolei di ſua pietà, quante ſon le fabriche di ſacri tempij, e magnifici oſpidali, con groſſiſſime entrate dotati? frutto ch'egli raccolſe dal albero vitale di S. Croce, che per vn tenero affetto tenea nel mezzo del ſuo cuore piãtato, d'onde mirando vn Dio pendente; che per eccesſo di liberal carità diede ſe ſteſſo; imparò à compartire i ſuoi teſori; e così per veneratione di quel beato Legno, arrichì largamente le chieſe di S. Croce in Gieruſalem di Roma, e di Siuiglia. Che dirò del Veſcouo di Salamanca, e nel nome,

Hiſtoria de las antiguidades de Salamãca.

e nel opre al Cardinal ſimiglieuole? di cui viue la pietà con immortal ſucceſſione nel monaſtero di pouere Zitelle, dotate per ſua liberalità in Guadalaxara; il cui zelo ammirò il Sacro Concilio Ttidentino, colà da Filippo il Secondo inuiato; & il cui merito fù da Pio Quarto Pontefice cõ dimoſtratione di particolar affetto riconoſciuto. Che di Donna Brianda di Mendoza, e Luna? che nella ſopranomata Città per laſciar di ſua pietà vna perpetua memoria, fondò ſontuoſo Monaſtero, cognominato Pietà.

Alõſo Lopez de Haro.

Quindi à ragione il motto, che nell'impreſa di queſta real famiglia ſi legge, fù dal Ciel portato per bocca d'Angelico meſsaggiero AVE MARIA GRATIA PLENA, per additar la pietà del ſangue Mendoza, quaſi

quasi, che dir voleſse, ſe abbiamo più volte col ſangue Saraceno inaffiate le palme delle noſtre vittorie, e sù le punte delle noſtre Spade ſoſtenute le corone Spagnuole, ciò è ſtato per diſeſa di quella fede, che dà sì fatto ſaluto ſi originò nel mondo; e l'arme noſtre non vanno ſott'altro augurio, che della Monarcheſſa del Cielo, e la noſtra dimezata Luna ſpetta la pienezza di gloria dal trabocco di gratia di Maria. Or ſe la virtù al ſentimento di Seneca, rende riguardeuoli gli vomini ou'ella ſi dimora, quantunque ſiano d'ogni pregio di natura ſpogliati; che ſarà in quegli Eroi, che per la chiarezza del Sangue, e potenza di comãdo ſono nel mõdo ammirati? il Sole incontrando co' ſuoi raggi d'oro, le ſotterranee miniere, cõ-

mu-

munica alla terra vile, i suoi tesori, cambiandole in pretiosi metalli, qual virtù improntera nelle rugiade Celesti, rapprendendole in perle orientali? se sfauillano le margarite nel fango, & i chiarori di nobilissima gemma anche trà le sordidezze della terra, s'appalesano, mostrandosi quasi pellegrine Stelle dal Ciel partite, *lucet margaritum in sordibus*, disse Girolamo, *& fulgor gemmæ puriſſimæ etiam in luto radiat*, qual pretioso baleno vibreran poi se ad oro lucidissimo sian legate? se la pietà può rischiar l'ombre di qualunque oscuro natale, che sarà congionta à raggi d'illustre nobiltà? quindi si origina l'eccellẽza della lode nella nostra Marchesa, che colla gẽtilezza del sangue accoppiò la nobiltà di virtuosi costumi: & alla glo-

Epist. 26. ad Pãmachiũ.

ria

ria dell'antico tronco inserì nuouo ramo di santità.

Onde non vò mendicar la sua lode dalla liberalità di natura, che con ricco patrimonio di quelle gratie dotolla, che sono nel sesso dõnesco non men rare, che ammirabili, non dalla capacità d'intendimento, e destrezza nel maneggiare grauissimi affari, gouernando con istraordinaria tranquillità di pace gli stati dell'Infantado, nell'assenza del Duca Nipote, benche fosse degno di lei tutto l'encomio, maggiore assai di quella lode, che concesse il Filosofo al genio féminile disadatto per altre cure, fuorche per le dimestiche facende, *probam mulierem omnibus, quæ intus sunt dominari oportere*; e s'io vi dimostrassi vna tal Donna sauia, vi si faria dauanti vn mi-

Arist. Oecon. lib. 8. c. 3.

miracolo de' noſtri ſecoli, non minore di quel, che ſtimaua Salomone cercando nelle Dõne vna maſchia fortezza, *Mulierem fortem quis inueniet*? ſe non vorrete dire, che ſarebbe in tal caſo, doppiamente miracoloſa, e ſauia, e forte, diuenendo nuoua Aſtrea col ſoſtenere la poderoſa bilancia della giuſtitia.

Ma baſta a renderla glorioſa la ſua illuſtre pietà con Dio, e co' proſsimi; l'vno oſsequioſamente riuerẽdo, e teneramente amando, gli altri liberalmente colla copia delle limoſine ne' loro ſtretti biſogni ſolleuando; nella deuotione con quello, e nella facile compaſsione con queſti, fermò l'alte radici la ſua nobile pietà; che quantunque in ogni tempo diede maturo il frutto, pur nello ſtato vedouile fù più

che

che mai feconda; perche di-
sciolti i lacci maritali nella
morte del Marcheſe ſuo cõ-
ſorte, ſentiſſi il nobile ſpiri-
to leggiero, per volarſene,
come Colomba, nelle ſoli-
tudini del cuore, anche nel
mezzo di popolate Corti fab
bricate; conſumaua i dì in-
teri nelli Oratori, e Chieſe,
e nel tratto famigliare ragio
nando con Dio, e nella fre-
quenza di auuicinarſi alla
menſa della ſacra Eucari-
ſtia, moſtraua, che non prẽ-
deua altro diletto nella ter-
ra, che di ſollazzarſi in Cie-
lo. inſegnando alle matro-
ne Spagnuole quãto doueſ-
ſer tenere in pregio la vita
tutta ſola, e titratta con
Dio. e poi co' proſſimi ſi di-
moſtrò cotanto liberale, che
ben vuol la ragione di non
adornare queſta bara fune-
rale con infecondi cipreſſi,
ma cõ l'Oliue di miſericor-
dia,

dia, che sempre le verdeggiarono nelle mani, essendo vgualmente, e nella vita, e nella morte co' poueri sempre pietosa; e non potea la Luna congionta colle benigne Stelle del suo Casato prognosticare altri influssi, che di pietà. il suo cuore era vn' aurea miniera, ma non bisognaua violenza veruna à trarne fuori i tesori, *nec oportuit vellicari*, disse in altro caso Cipriano, *quod sponte prodibat*. egli è proprio de' grandi esser si come il Mare, che spontaneamente sà sù le riue i nobili rifiuti dell'ambre, e delle gemme. Inchinaua la sua grandezza per souuenimento de' bisognosi, ma allora inalzauasi la sua gloria all'immortalità; più degna in tal atto la sua mano d'encomio compartendo à mendici le ricchezze, che se auesse tenuto lo

De Nat. Christi.

scet-

ſcettro de' ſuoi antichi Biſauoli; eſſendo veriſſima la ſentenza d'Ildeberto, parlando del Rè Oſualdo, *Regiam manum donantis melius fulgere, quam ſceptro.* *Hidel. epiſt. 3.*

Eccoui vna Marcheſa Spagnuola imitar Paula Principeſſa Romana, cotanto da San Girolamo celebrata, che chiamò i poueri eredi delle ſue fortune; & auendo donato à Criſto ſe ſteſſa, le parue poco in vn groſſo valſente di quattrocento, e più mila ſcudi laſciarli vn'ampio teſoro. La miſericordia, per natural propẽſione à ſempre aperte le mani, penſate voi ſe ſi congionge talora cõ vn genio nobile, e liberale? vorrebbe tutti beneficare, non ſolamente ne' corpi, ma più à dentro nell'anime; e però frà l'altre ſue grãde opere in Palenza di Caſtiglia dotò per beneficio di quel *Nella uita di S. Paola.*

po-

popolo riccamente vn Collegio della Compagnia di Giesù, oue quasi in eterno mausoleo d'vna sì gran benefattrice viue il merito immortale. Così ella si fabricò il sepolcro non di marmi, ò di bronzi, ma di quel oro medesimo, che fiammeggiarà à pari del Sole in tutta l'eternità; anzi non è douere, che stia in picciolo auello colle ceneri la fama d'vna Illustre pietà imprigionata, e ricchiusa; ma che viua ne' cuori, e sia con tante bocche nel mondo publicata, quante sono state dalla sua carità alimentate. Questo sarà il vostro sepolcro, ò Marchesa, non men per sangue, che per pietà illustrissima; come fù quello di Carlo Magno (da cui il vostro Nipote il DVCA DELL'INFANTADO per via di Sandoual ne trahe l'origine,) mostrando

do à vn Rè Africano vna gran truppa di mendici; Vedete, disse, questi poueri? or sappiate, che questi sono miei monumenti, doue si serba la mia memoria immortale.

PA-

PANEGIRICO

Vndecimo

NELL'ESEQVIE

Fatte nel GIESV di Palermo dall'Illustrissimo Senato,

Al Signor
PRINCIPE DELLA CATTOLICA

Pretore della Città.

Nell'anno 1654.

NON bastano le dimestiche lagrime, per raccõsolare le publiche perdite, & il lutto de' soli congionti, non soddisfà alla morte de' Principi: quelli, che sono Padri delle Città, come furono da Filone i reggitori appellati [*publici parentes Ciuitatum, & gentium*] de-

 sonti

ſonti già, deuono eſſere con pietoſi pianti da tutti i Cittadini onorati, agguaglian-doſi le lagrime alla miſura del dolore, imperoche la meſtizia divna ſola Famiglia ſi fà à tutto il Popolo comune. Così auuenne nella morte di Valentiniano, di cui dicea S. Ambruogio [*tãquam parentem publicum obijſſe, domeſtico fletu doloris illacrymant: ſuaque omnes funera dolent*]Quindi non men debito, che pio ſi è l'vficio, che voi fate Illuſtriſſimi Senatori, in queſto auguſtiſſimo Tempio, quaſi in publico Teatro del comune dolore, eſprimendo í sẽtimenti di tutti i Cittadini, per la morte di Don Vincẽzo del Boſco, e Velaſques, Caualiero del Toſone, Conte di Vicari, Duca di Miſilmeli, Principe della Cattolica, che mentre portaua la

ca-

carica di Pretore, lasciò il peso della carne mortale, testificando quanto sia à tutto il corpo della Città dolorosa la perdita di tal capo, ed insieme coll'ombre di questi lumi funerali risaltando le di lui impareggiabili virtù, fate che si conosca vero il detto di Santo Ambruogio [*quod obijt fragilitatis, quod talis fuit admirationis.*] Farebbe sol di mestiere per compimento del douere, già che voi tacete, fauellando colle lagrime, che in vece vostra parlasse vna qualche dotta lingua, e con aurea eloquenza pagasse lo stipendio, che merita il dolore. Io ben conosco, che il mio dire trà per la mezzanità dell'Ingegno, e per l'arte poco in questo genere sperta, non potendo soddisfare à gli obblighi di priuato Oratore, molto meno

alla carica d'vn debito vniuerſale. Queſto pur mi dà lena, che ſia per ragionare delle qualità di ſoggetto da tutti voi ben conoſciuto, del dolore d'vna Città, che ne fà chiariſsima dimoſtratione, della integrità d'vn reggitore, di cui ne *ciuili* maneggi i Popoli n'eſperimentarono gli effetti, della virtù d'vn Principe, che viuendo nel ſecolo, profeſsò religioſi coſtumi, non eſſendo di neceſsità, ſecondo il conſiglio di Nazianzeno, che s'eſprimano con la fauella i lineamenti della faccia, per raffigurarſi le fattezze d'vomo à noi ben conto. [*quid autem eum, qui notus eſt, deſcribere aggredior?*] come ne anche gioua moſtrare à dito l'aſpetto luminoſo delle Stelle maggiori, quando i lucidi ſereni nell'ombre della notte le diſcroppono. Or

poi-

poiche ciaſcheduno di voi è fedel teſtimonio delle ſante attioni del Principe della Cattolica, potrà parimente eſſere giudice incorrotto del mio dire, ſe trapaſſa i confini del vero, mentre l'vmiltà d'vn Principe tra l'onoranze del mondo, la durezza del viuere penitente tra l'abbõdantiſſima copia delle ricchezze; la famigliarità con Dio tra le cure del gouerno vi appaleſa. Ma vorrei, che non ſententiaſte à mio danno, ſtimando che prenda dalla preſente Oratione più foſco, che chiaro la gloria del lodato, potendo più toſto far le mie ſcuſe, con ciò che diſſe il Nazianzeno nell'eſequie di Gorgonia ſua ſorella. [*Difficile eſt tum actionem, tum ſermonem, ipſius laudum ornamentis adæquare.*] E con ragione, poche ſe al parere de' più ſag-

gi non si può mai à bastanza lodare il pregio della virtù, che quasi pellegrino tesoro ne arricchisce l'animo del possessore; sia ella pur in grado rimesso, e come quelle gemme, che co' raggi men luminosi sfauillando, appena da sassi ignobili si diuidono, pure perche in vna scintilla di splendore portano vn'impronta del Sole sono reputate nō men pregieuoli, che le Stelle; così la virtù, quantunque nel suo genere al termine di compita perfettione nō giōga, perche ella è vn ombra vn vestigio dell'essenza diuina rende pur troppo ragguardeuole il soggetto, in cui si troua; quantunque nō sia gran fatto trà le bassezze di oscuro natale, secondo il sentimēto di Bernardo, professare vmiltà [*non magnum est esse humilem in abiectione*,]

trà

tra le mute ſolitudini ſeruar vna romita ritiratezza, o tra la mancanza di neceſſario nutrimento mantenere la ſua ſtretta miſura la Téperanza. Pure anche de' Pacomij nelle mute ſpelonche è celebrato il ſilentio, nella ſcarſezza di vn ſterile diſerto il digiuno de' Paoli; e nella viltà del naſcimento fù pur ſtimata grande l'vmiltà di quel Franceſco, che volle eſſer da tutti minimo appellato: or qual ſaranno gli encomij, che merita la virtù al ſuo contrario vicina? che à guiſa d'artificioſa dipintura à canto all'ombre fà ſpiccar la ſua luce, ò come chiaro metallo, che à parte à parte viene d'oſcuro ſmalto ritoccato; più candida sfauillando la luce delle Stelle quando ne' contorni è cinta dalle tenebre, che miniata d'argento di ſereniſſima Luna:

onde à ragione disse il Nazianzeno [*difficile est tum sermonem, tum actionem ... ipsius laudum ornamentis adæquare,*] per dar lode alla virtù, che nell'eccellenza d'illustrissimi natali nutre vmili pensamenti, nelle scuole del mondo, prattica le massime del crucifisso, nell'alterigia delle corti calca il fasto della superbia, nell'abbõdanza delle delitie, mette freno alla gola, nelle facende di grauissimi interessi, troua luogo di solitudine, e nel laberinto delle intrigatissime vie del mondo, ne sà rintracciar la strada, che si riuolge al cielo.

Quindi ben intenderete quanto sia difficile à ritrouarsi parole degne di vn vomo, che per antichità di stirpe illustrato, per auere ragguardeuole, da tutto il Regno per importãtissimi ma-

neggi di publico gouerno conoſciuto, alla moltitudine ſuperiore, à pochi eguale, e quaſi città sù la cima di alto monte ſituata, che da lũgi ſi ſcorge alle baſſe pianure ſopraſtare, che l'abbiam mirato ſenza alterigia trattar con gente del volgo, e ſenza diſpregio la compagnia de' poueri negli offequij diuini non iſdegnare; potrà per certo à lui conuenire l'encomio di Bernardo [*magna prorſus, & rara virtus eſt humilitas honorata.*] e per fermo tal fù l'vmiltà del noſtro Principe, perche la nobiliſſima famiglia Boſco diramoſſi da quel nonmen antico, che generoſo tronco di Ventimiglia, che mette della parte di maſchio le radici, o nella Nobiltà Normanna da Rugiero Guiſcardo, o ne Duchi di Saſſonia, che paſſando in

Italia furono sù le riuiere di Genoua Conti, e Signori assoluti dello stato di Ventimiglia; e per via di femina, ò dell'antica Eliusa Signora di Gerace, Pronipote del Conte Rugiero, ò dalla moderna Elisabetta Contessa di Girace; dalla cui origine traendo i generosi spiriti Arrigo del Bosco, che per distinguersi dal suo Auolo Arrigo Ventimiglia Conte d'Alcamo essẽdo in vna impresa cõtro i nemici rubelli rimalto glorioso tra le chiusure di vn bosco in quei contorni, si volle al suo nome portar congionta la memoria del suo trionfo, e per auer ne' boschi la gloria ritrouata volle diuenissero nel suo nome i boschi gloriosi: egli anche credo, che in quel fatto entrasse in fermo pensiero, che la fututa prosapia di nobilissimi suoi

Abb. D. Roc. Pirri.

Sãcetta. Buonf. f. 21.

Baron. in Amphit. f. 5.

ne-

nepoti nella moltitudine ſembrar douea vn foltiſſimo boſco di generoſe piante; ne andonne errato nel ſuo pẽſiero, perche dal mille trecento cinquanta noue, quãdo col nouello cognome del Boſco, incominciò à diſtenderſi queſto ramo de' Ventimiglia coll'aggiunta all'antica inſegna del caſato, (ciò è vn campo partito di oro, e roſſo,) d'vn albero tronco nelle radici, e ne' rami, vediamo in fin all'età noſtra in queſta famiglia parimente creſciuta, e la preminenza de' titoli, e la lode nell'amminiſtratione del comune gouerno, e l'onoranze degli Abiti Cauallereſchi, e la gloria della pietà Criſtiana; Imperoche trouarete gli vomini di queſto illuſtriſſimo caſato auer tenuta la Signoria de' feudi Cudia, Ceſalà, Coſano, il

Baronato di Baida, di Carini, quell'ancora di Prizzi, di Broccato, e di Siculiana; oltre à ciò ebber la signoria della Contea di Vicari, del Ducato di Misilmeli, e del Principato della Cattolica. Se poi volete sapere le cariche del comando? Eccoui Antonio del Bosco primogenito di Arrigo Vētimiglia, dal Rè Martino con ampia patente mandato Vicario Generale per la Sicilia, nelle guerre ciuili di quel tempo tumultuante, inuestendolo di Regia podestà in quel memorabile priuilegio. [*Confidentes ad plenum de fide, sufficientia, industria, & legalitate vestri fidelis nostri Antonij del Bosco*.] Eccoci in Don Vincenzo la degnità di Pretore nella Città di Palermo, e di Mastro Giustitiero del Regno, e nel figlio D. Francesco la carica

di

di Stradicò in Meſſina, nel merito al ſuo padre Don Vincenzo non inferiore, che fù per valore de' ſuoi antichi, e per proprie glorioſe attioni da Filippo Secondo, deſtinato Vicerè di Sardegna, ſe la vicina morte non aueſse colla vita tronca la tela del diſegno. Se l'inſegne di Nobiltà negli Abiti Cauallereſchi? eccoci l'abito di S. Giacomo in D. Antonio del Boſco. Quello dell'Alcantara in D. Franciſco viuente, e nel Principe Don Vincenzo, di cui oggi ne facciam la memoria, la preminenza del Toſone. Onde vn sì nobil trõco potè ſoſtenere gl'inneſti ne' feliciſſimi maritaggi, o de' Principi aſſoluti dell'Império, in Don Luigi Gonzaga, Signore di Caſtiglione, o de' Grãdi di Spagna, in Dõna Maddalena Baſſano, figliuola del

Mar-

Marcheſe di Santa Croce, ò ne' Duchi di Turs, in cui l'auree ſperãze della Famiglia d'Oria s'appoggiano, o nell'Eccellentiſſima Signora D. Tomaſa de Sandoual, e Cordoua, ſorella del noſtro Signor Duca dell'Infãtado, oggi nella Sicilia in vece del Noſtro Cattolico Rè Filippo Quarto regnante. Ma s'ella entraſſe in vãto di pietà; à ragione pregiar ſi potrebbe di auer à proprie ſpeſe accolta la Sereniſſima Imperatrice del Cielo, in vna marmorea figura col Bambino nel ſeno, che paſſeggiera ne venne sù vn legno ſtraniero per approdare à i lidi dell'antichiſſima Trapani, all'ora la Famiglia Boſco, in ſontuoſa cappella allogandola volle non ſol viuente, ma anche dopo morte con oſſequioſo, e perpetuo corteggio riuerirla;

rirla; onde ſcelſe per tutto il caſato à piedi della patrona la ſepoltura.

Da queſta pianta sì generoſa, che felicemente nel campo della gloria, e di pietà allignò, ne ſorſe nobil rampollo il noſtro Dõ Vincenzo traendo per ogni frutto di eroica attione dall'eſempio de' ſuoi antichi baſteuole nutrimento; e pure, o lode d'incõparabil virtù; mirando la ſua gente, non men, che ſe da popoli riuerita, da' vaſſalli temuta, obbedita da cittadini, egli non dimeno non inſuperbiua tra vguali, non gli eran in diſpregio gli inferiori. Li ſpiriti generoſi, ſono non men che il fuoco alati, che ſdegnando la terra cercano ſempre di ſolleuarſi al cielo; e la nobiltà degli Auoli ſi è come vn cimero, che fà rizzar ſuperbamente il capo per ſa-

pra-

praſtare à tutta la moltitudine. [*Nobiles faciet*, diſse Firmico, *& erectos ſemper ſuperbiæ ſpiritus ſubleuatos*.] cercando anche tra gli vguali la maggioranza; onde diſſe colui appartenere l'alterigia alla nobiltà per natura, [*naturalem eſſe nobilitati ſuperbiam*,] e ciò approua la ſentenza di Bernardo [*Magna, & rara virtus eſt humilitas honorata*.]

Quindi intenderete s'ella è ammirabile nel noſtro Principe l'ardente brama, che l'accendeua per aſſomigliarſi perfettamente al ſuo Crocifiſſo Iddio. apprendendo i precetti di vmiliatione, che dalla Catedra della Croce nel ſuo eſempio gl'inſegnaua. Quindi à Don Vincenzo del Boſco, non gli era graue con gente del volgo accoppiato corteggiare in-

questo tempio nel Venerdì il suo Rè, che sotto il velo dell'Eucaristia nascosto richiede di essere vgualmẽte, e da plebei, e da nobili osfequiato. Ma che? egli non è gran fatto col volgo diuenir corteggiano del Celeste Monarca, se non stima vn riuerente portamento alla presenza di quello lo star chino in ginocchio, ma con la bocca sù la terra, per molto spatio di tẽpo vsaua porger preghiere, non bastandogli l'imitare il Publicano, che ritto in piede si percoteua nel petto, ma tenendo sempre la mira al più perfetto della virtù, osseruaua il leggiadrissimo esemplare, il verbo vmanato, che dinanzi al suo Padre boccone era solito orare, quando [*Procidit in faciem suam.*]

Or non credete voi, che

senza

senza maturo consiglio dalla di lui impareggiabil vmiltà abbia tratto principio la lode del nostro Principe; ma perche ella secondo S. Agostino s'è il fondamento di tutte l'altre virtù, & à pari dell'altezza di quella, ne và in alto la fabrica del viuere cristiano; quindi non è marauiglia, se proportionalmente risponda alla di lei misura, la tenerezza d'vn cuore amante verso Dio, da cui non parea potersene sẽza violenza spiccare, non contento nel giorno della lunga dimora nelle Chiese, l'vltimo nel far partita dagli Oratori, ogni dì, e l'officio di Nostra Signora, e de'defonti recitando, à molte messe con ammirabile attentione assistendo, consumando parimente gran tẽpo per lettura de' libri allo spirito profitteuoli, ma pa-

rimente nella quiete della notte, rubando l'ore deſtinate alla neceſſità di natura, le ſpendeua in dolciſſimi colloquij col ſuo Dio. Io chiamo voi in teſtimonij notturni ſilentij, ſegretarij delli ſocoſi deſiderij del noſtro Principe, voi ridite gli amoroſi ſoſpiri, che quaſi dardi auuentaua ſouente alle ſtelle, le lagrime, che quaſi perle ſpargea, per tirar l'auido mercadante dal Cielo nel ſuo picciolo camerino, e quando talora prouaua, che il corpo debole, e ſtanco nõ. ſi auuanzaua co'paſſi alla velocità dello ſpirito vguali, quaſi reſtio giumento cõ aſpro flagello percotendolo, à diſteſe carriere lo ſpingeua per giũgere al termine di ogni virtù; e di tal coſtume ſolamente alle tenebre conoſciuto, ci palesò la diſciplina, che dopò la

ſua

sua morte trouossi tra le cose più care custodita, con vgual diligenza, che altri conseruato auerebbe i gran tesori; onde il corpo ben domo, era in tal maniera, alla ragion soggetto, che non solo ne' luoghi sdruccioli, oue si corre pericolo di precipitio nel peccato, come ben addestrato cauallo, che lasciandosi regolare dal freno, misuratamente mouendo i piedi, trapassa senza caduta, ma n'anche dagliordinarij intoppi, che nel corso della virtù à gl'vomini s'attrauersano, fù egli trattenuto; e particolarmente da dodici anni prima della sua morte, essendosi eglì in vna ragiõ di vita più sola rimesso, obbidiua in tal maniera à cenni dello spirito, diuenendo di sì facile contentatura in ogni dimestico affare, non chiedendo esquisite

quiſite viuande, non pom-
poſe veſtimenta, non vani
trattenimenti; corteſe co'
vaſſalli, trattabile con ſer-
uidori, che moſtrauaſi vo-
mo, in mezzo al cui petto
alloggiaſſe vn cuor tutto di
mele: e al cuore s'accorda-
ua la lingua, nel fauellare
accorta, nel correggere pia-
ceuole, non mai ſentendoſi,
che ò condannaſſe i colpe-
uoli, ò macchiaſſe l'innocẽti;
dando nella moderatione
delle parole, vn ſaggio del-
la purità di ſua mente, ſe-
condo quel che ſcriſſe Santo
Ambruogio à Floriano,
[*mentem hominis lingua*
pandit, & qualis ſermo oſ-
tenditur, talis animus con-
templatur] i penſieri con-
ceputi in quella, ſono poi
dalle parole partoriti, e s'e-
glino ſon brutte ſconciatu-
re nell'opere s'appaleſano;
ma l'animo del noſtro Prin-
cipe

cipe slargaua gli ampij seni alle pioggie delle gratie diuine nel tratto famigliare con Dio, come conchiglia, che riceuendo le rugiade del Cielo concepisce le pretiose perle; onde nelle parole sauiamente proferite, nell'attioni secondo il peso della ragione bilanciate, nell'accordo dell'vomo interno, e soggettione de' moti del senso alla ragione, mostraua esser pur troppo peregrino il pregio di sua virtù: quindi potè egli medesimo dire in risposta ad vomo suo confidente, che nel gouernare de' suoi vassalli, nell'amministratione de' grauissimi officij, nelle pretensioni d'importantissimi interessi, non auer mai egli fatto cosa, che offender potesse la giustitia, per vitio di volontà. O detto da sauia lingua pronunciato, nō

men

men vero, che ammirabile, ne men degno da vſurparſi dalle bocche de'grandi, che difficile à chi regge con verità à proferirlo. E qual cuore è sì immobile, che dall'Ariete d'oro dell'intereſſe battuto non ſi ſcuota? qual mente s'auueduta, che à potenti incanteſimi delle proprie paſſioni nõ reſti talora ammaliata? qual deſtra sì robuſta, che al peſo delle leggi del mondo in ſoſtener la bilancia non vacilli? e pure potè aſſertiuamente il noſtro Principe affermare, che l'error ſolo d'intelletto l'arebbe potuto indurre à guaſtar la natura dell'vguaglianza.

Ma com'egli potea giamai eſſer ad altri ingiurioſo, ſe co'proſſimi vſaua la legge di carità? Perche ſe la Giuſtitia, diſſe colui, guarda di far troppo, e poco, e di ſer-

uar

uar il mezzo, la Carità ne' beneficij traboccando ne' termini non si ristringe; e se l'vna non toglie l'altrui, l'altra con man larga anche il proprio comparte; onde s'egli fù co' poueri liberale compassionando le miserie, souuenendoli ne' più stretti bisogni, non sarà gran fatto, se cotanto amasse la giustitia, tenendo in mezzo al petto la diuisa di carità. Della quale non fù vago portarne il vãto nel nome, arrollato nella nobile, & esemplare Compagnia, che Carità si apella, ma anche ne'fatti mostrosi esser tutto carità, & amore. Eccolo per ogni settimana ei tiene eletto vn giorno non mai per importantissimi affari tralasciato, nel quale attende al seruigio de' più schifi infermi nel Ospedale, che dicesi San Bartolomeo, or

con limosine nelle necessità prouedendoli, & or con amoreuoli detti le lor miserie compassionando li rammorbidiua il dolore.

Ne fà poco fede al mio dire, ch'egli fosse vn viuo esemplare di carità: ciò che si vide nel tempo, quando in Palermo vna fieriſſima pestilenza incrudeliua, che la generosità di vn animo grande di Don Vincẽzo del Bosco, nelle tempeste di tãte calamità non si smarrisse, la liberalità del suo real cuore per souuenimento de gli oppressi cittadini ritrouasse nella scarsezza tesori, e la vigilanza di sua occhiuta prudenza l'insidie, che ordiua la morte in ogni cõtorno ne preuedesse: Perche le virtù sono à guisa di membra, che dalla carità come anima prendono il moto, e la vita, onde mi-

randoli noi cotanto vigoroſe nell'oprare, forza è, che ſi confeſſi eſſer gagliardo lo ſpirito, che le viuifica.

E fù ſenza punto dubbitarne di eterna Prouidenza ſauia ordinatione, che ſcatenādoſi contro alla noſtra Città, di non più vedute ſciagure minaccioſa tempeſta, al timon del gouerno di Pretore, il Principe della Cattolica preſideſſe, trattoui per dolce violenza di vn eſpreſso comandamēto del Sereniſſimo gran Prior Filiberto, accioche quando per repentini aſſalti di non preueduta morte tumultuauano, cercando ſcampo i cittadini, Don Vincenzo del Boſco con matura prudenza gli apriſſe qualche varco alla ſalute; fabbricādo Lazzaretti, aprendo oſpedali, offerendo il publico teſoro per prouedimento

delle

delle comuni neceſſità; quã-
do incontrauano per ogni
lato nell'inſidie ineuitabili
della peſte, egli con ottimi
ordinationi, dì, e notte, de-
putando i medici, e cuſtodi
toglieſſe dalle rete di morte
la ſua patria; in ſomma quã-
do la Conca d'Oro diue-
nuta ricetto di amariſſime
lagrime, per l'abbandonate
piazze girando l'abitanti,
quaſi larue notturne per lo
ſpauento, e veri ſimulacri
di viua morte, à piangerne
le miſerie, e compaſſionar-
ne il dolore, volle, che te-
neſſe nel nome di Pretore,
l'officio di Padre, vn Princi-
pe tutto tenerezza, e carità;
che come buõ paſtore non
temè à beneficio di ſua greg
ge metter più volte in non
cale la vita, ſecondo il co-
ſtume dell'amore, come di-
ce Criſologo, che non dà
mai al nemico le ſpalle, non

cede il campo, ne si sgomẽta al viso spauẽteuole di furiosa morte, [*periculis insultat, mortem irridet, & vincit omnia*;] meriteuole in vero di esser rimunerato dal Cielo, con vn tanto pregiato dono, quãto fù il corpo della nostra nobilissima Citradina ROSALIA, nel tempo di suo gouerno sù il Pellegrino monte ritrouato, coll'acquisto di vnasola, rifacendosi le perdite di molti, offerẽdoci in vna ROSA la medicina per tutti i mali. Io credo vostro fù il merito Principe pietoso, che per le nostre colpe rompendo l'ire del Cielo, & à nembi di duri flagelli, sù la nostra terra piombando, ne impetrasti per scudo l'ossa di ROSALIA, & essendo la mano vendicatrice di Iddio armata di fulmini, facesti, che coll'altra ci porgesse le

ROSE.

ROSE. col veleno accoppiasse l'antidoto, & alla piaga preparasse la medicina, intendendo noi in fatti la verità di quel detto, [*Cum iratus fueris misericordiæ recordaberis.*] A te con obblighi assai stretta non sol Sicilia, ma l'Europa tutta si confessa, perche dalle tue suppliche mosso l'Eminent. Principe Cardinal d'Oria approuò esser stata potente à recar salute à tutti popoli la ROSA Palermitana, sù l'erta cima di vn monte tra le selue, e spelonche custodita. Onde à ragione di vn tanto beneficio ricordeuole la nostra patria, non solo cõ indelebili caratteri scolpendo ne' bronzi il fatto, ne conserua memoria sempiterna, ma ancor oggi dichiara, come à publico benefattore in queste pompe di morte, douersi alla vo-

ſtra grandezza vna gloria immortale, ne ſol al voſtro merito grata, ma doloroſa per la perdita di voi ſi dimoſtra, à cui vedeuaſi in sì grã pregio, che per non abbandonarne il gouerno nell'aſſenza dell'Eccellentiſſimo Duca del Infantado, poſtergò quella romita ſolitudine ne' ſuoi ſtati, da lui ſopra ogni credere deſiata; eſſendo che teneua fitto nel penſiero il ſentimento di S. Ambruogio [*Difficile eſt cœleſtibus, & terrenis curis ſimul inſiſtere.*] ma ſoddiſfece il Cielo alla prontezza di quell'anima grande, che per amor de'ſuoi cittadini il proprio al comun bene poſpoſe, chiamandola alla perfetta quiete di vna beata vita; quindi l'auuiſo della vicina morte non gli recò turbamento, ma come vomo, che ſtando per giungere al

termine del viaggio gode, che s'auuicina parimente al ripoſo ; di facile s'accinge alla partenza dell'eſilio, perche altro non mai bramò, che la patria : e come Naue mercanteſsa, diſse il Nazianzeno di Ceſario, carica della douitioſa merce di tutte le virtù à gonfie vele ſecondando l'aure ſenza incõtrar ne' ſcogli, entrò nel porto del Paradiſo, [*ſic ipſe omnis virtutis, & diſciplinæ genere in animam ſuam collecto in patriam verſus nauigauit.*]

Ma in vece di raſciugare, mi accorgo, che richiamo le lagrime, e mentre cerco di rimmarginare, rinouo le ferite, raccordandoui, che dalla violenza di morte fù ſcoſsa la gemma natia alla noſtra corona, anzi dal noſtro capo, eſsendo il Principe della Cattolica defonto

Pretore della Città, cadde la corona. Tante ſtelle à noi tramontano, quanti ſono gli vomini illuſtri, che perdiamo; e con ragione reſtiam tra lutti, e lugubri apparati: perche nella lor morte per noi vn picciol Sole ſi cela.

Ma vi racconſolerò, come nella morte di Valentiniano ſi racconſolaua S. Ambruogio, dicendo [*Videor mihi te videre fulgentem, videor audire dicentem, nox terrena preceſſit, dies autẽ cœleſtis appropinquauit*] ti veggio non con vn Toſon d'Oro, che ti pende dal collo, ma con vn diadema di Stelle, che il capo luminoſo t'incorona; non cõ titoli vani di principati terreni, ma con vna inueſtitura di vn regno Celeſtiale, [*Proſpicis nos ſancta anima de loco ſuperiori, tanquam*

inſe-

inferiora reſpiciens, exiſti de tenebris huius ſæculi,] calcando con tuoi piedi le chiome di oro del Sole. E ben ſi dee tal premio alla virtù, che ſe dà terreni vapori nõ reſtarono annegriti i ſuoi ſplendori. Ora tra baleni di puriſſima luce, sfauilli nel Cielo più luminoſa, che il Sole.

INDICE
Delle Cose Notabili.

A

Abbondanza dispregeuole. Pagina 249.

Acque non sono stanza degna del Verbo. 96.

Angioli combatteuano cõtro gli uomini. 126.

Nel natale del nuouo Sole Cristo inuitano alla pace. 127.

Lodono la Vergine. 186.

Antonio di Padoua hà la voce simiglieuole à quella di Iddio. 282.

Euobedito da Pesci. 287.

Dalla morte. 295.

Dalle tempeste. 296.

Conuerte uomini ostinati ne' uitij. 303.

Sue virtù ammirabili 306.

La sua lingua incorrotta è il cõpendio della sua lode. 306.

B

Bellezze di tutte le creature espresse nella Vergine, e migliorate. 51.
S. Benedetto hà tutte le benedittioni de Patriarchi. 193.
E singulare nella lode. 197.
Sua nobiltà. 198.
Spine imporporate dal suo sangue quanto fossero belle 208.
Sua posterità gloriosa. 221.
Onoranze fattegli dal Cielo, e dalla terra. 231.
B. Borgia fù grande impicciolito per Cristo. 327.
Sua nobiltà 314.
Sua virtù. 331.

C

CAnzoni della Chiesa colle quali saluta la Vergine 184.
Castità triõfa coronata di spine 209.
Cesare men vittorioso di Sauerio

rio. 18.
Colomba di Noè non troua oue posarsi. 89.
Concettione della Vergine Immaculata secondo il senso delle scritture. 68.
Stimata immaculata da' Padri 72.
Da Concilij. 79.
Coro musico de' PP. in lode di Maria Nostra Signora 184.
Croce in Meliopor alzata da S. Tomaso Apostolo. 7.

D

DEscritione del Regno della China. 27.
Descritione del Giappone. 24.
Descritione del dilluuio. 89.
Desiderij della Vergine chiamano Giesù fuori del suo ventre. 87.
S. Domenico dice la Concettione della Vergine essere immaculata. 76

De.

Desiderio della Vergine di veder Giesù nato, più ardēte di quello de' Patriarchi. 112.
Desiderio che tenea Cristo d'incarnarsi. 85.

E

Elementi chiamano la Vergine Beata. 162.
Eretici la benedicono. 170.

F

Figliuoli rendono i Padri gloriosi. 218.
Figure che significano la Cōcettione della Vergine essere immaculata. 62.
Filippo Nerio machina di fuoco 238.
Fù perfetto in ogni virtù. 247.
Fù vna fiamma d'Amore. 254.
Sue opere di carità. 261.
Suoi miracoli. 272.
Quanto fosse onorato da gran personaggi. 273.
Sua morte. 275.

PP. dell'Oratorio suoi figliuoli quanto giouano co' loro ministerij alle Città. 276.
Fuoco rinchiuso nelle machine quanto sia piaceuole, e potente nell'operare. 239.

G

Gigante scolpito in una pietra d'anello. 312.
Gigli significano la difesa che fà le virtù al vētre Verginale. 106.
Generationi diuise in sette cori lodano la Vergine. 161.

I

Imperatori che han fabbricato tempij in onore di Maria santissima. 183.

L

Leonessa grauida desidera grādemēte partorire. 115.
Lode di Iddio è il silentio. 281.

M

Maria Santissima dipintura senza macchia. 41.

Per-

Perche detta negotium ſæculorum. 46.
Partecipa le diuine propietà. 49.
Modello d'onde ſi traſſero le bellezze di tutta la natura. 52.
Perche figurata prima d'eſſer cõcetta. 61.
Chiamata cõ varij nomi da PP. 108.
Sprona il Verbo ad vſcir fuor dal ſuo ventre. 116.
Nõ ſi può degnamẽte lodare. 157.
Tutte le creature diuiſe in ſette cori la chiamano Beata. 161.
Vien dichiarata la ſua grandezza con varie ſimilitudini. 54.
Mondo pieno di iniquità. 91.
Morte de' Principi ſi dee piãgere da popoli. 362

N

NAtura hà di biſogno di molto tẽpo per l'opere grãdi. 44
Non potea apparecchiare la ſtãza per riceuere il Meſſia. 92.

Na-

Naue combattuta dall'onde, e da venti. 86.
Nome de' santi misterioso. 132.
Nobiltà, e per sua natural inchinatione altiera. 376.

O

ONnipotẽza produce in vn istante. 42.
Opere grandi per loro compita perfettione han di bisogno di molto tempo. 46.
Ordini militari, e religiosi consegrati alla Vergine. 182.

P

PAolo Apostolo perseguita Stefano. 137.
Acquistato da Stefano à Cristo è il più gran campione che combattesse l'inferno. 141.
Perdite dell'inferno combattendo con Stefano. 146.
Pesci sono i più stolidi di tutti gli animali. 290.
Pesce nell'India impara ad esser cac-

cacciatore. 291.
Piramidi d'Egitto per lungo tẽpo fabbricate. 46.
Pittori oſſeruano l'antiche tele de' più rinomati nella loro arte 47.
Pontefici che ſtimauano la Concettione della Vergine immaculata. 78.
Principi ſono i giganti del mõdo. 316.
Sono ammirati da popoli ſe ſono virtuoſi. 317
Ogni loro attione è diligentemẽte oſſeruata. 320.
Protogine, e ſua dipintura. 37.

Q

R

RE che han fabbricato Tempij in onore della Santiſſima Vergine. 183.
Reggitori ſono padri delle Città. 361.

Ro-

Rodi perche non fosse ispugnata da Demetrio. 39.

S

SAuerio Gigante. 4.
Suoi titoli. 5.
Suoi viaggi, e velocità. 11.
Generosità del suo cuore. 22.
Suoi piedi insanguinati quanto belli. 14.
Il di lui braccio quãto fosse prodigioso nell'operar miracoli. 15.
Parla in varie lingue. 21.
Onoranze fattegli da gran Signori. 34.
Riuerito dalla natura. 35.
Sibille lodono la Vergine. 166.
Stefano come si dice esser pieno di gratia. 129.
Il suo nome significa trionfo. 132
Suo zelo nel riprendere gli ebrei. 134.
Disarma l'inferno togliendogli Paolo Apostolo. 140
Insegnò ad incontrar con sicurezza

rezza la morte. 144.
Nella sua morte si sparge l'Euã-gelio per tutto il mondo. 146.
Trionfa dell'innemici morendo. 148.
Sassi di Stefano glorioſi. 149.

T

S. *Tomaſo d'Aquino diſſe la Vergine eſſer ſenza pec-cato originale.* 78.
S. *Tomaſo Apoſtolo alza vna croce in Meliopor.* 7.

V

Ventre della Vergine amato da Gieſù. 83.
Più nobile del Paradiſo Terreſtre. 96.
E più del medeſimo Cielo. 97.
Chiamato monte d'aromi. 103.
Letto di Salomone. 104.
Centro di ripoſo del Verbo. 107.
Verbo Eterno Gigante. 8.
Nella terra fù come la Colomba di Noe fuori dell'Arca. 89.

Lo-

Loda tacendo la Vergine sua Madre. 189.
Machina di fuoco che brucciò il mondo. 242.
Fù quella voce che chiamò le creature dal nulla. 284.
Rimbombò colla sua predicatione come tuono nella terra 300.
Virtù di tutti i SS. si ritrouano nella Vergine sola, & in lei più perfette. 57.
Virtù difficilmente si mantiene nelle delitie. 319.
Quantunque non sia in sommo grado perfetta, pure è ammirabile. 366.

Z

ZEu si come rendè perfetta l'imagine di Giunone. 47.

IL FINE.

B

Bellezze di tutte le creature espresse nella Vergine, e migliorate. 51.
S. Benedetto hà tutte le benedittioni de Patriarchi. 193.
E singulare nella lode. 197.
Sua nobiltà. 198.
Spine imporporate dal suo sangue quanto fossero belle 208.
Sua posterità gloriosa. 221.
Onoranze fattegli dal Cielo, e dalla terra. 231.
B. Borgia fù grande impicciolito per Cristo. 327.
Sua nobiltà 314.
Sua virtù. 331.

C

CAnzoni della Chiesa colle quali saluta la Vergine 184.
Castità triõfa coronata di spine 209.
Cesare men vittorioso di Sauerio

rio. 18.
Colomba di Noè non troua oue posarsi. 89.
Concettione della Vergine Immaculata secondo il senso delle scritture. 68.
Stimata immaculata da' Padri 72.
Da Concilij. 79.
Coro musico de' PP. in lode di Maria Nostra Signora 184.
Croce in Meliopor alzata da S. Tomaso Apostolo. 7.

D

Descritione del Regno della China. 27.
Descritione del Giappone. 24.
Descritione del dilluuio. 89.
Desiderij della Vergine chiamano Giesù fuori del suo ventre. 87.
S. Domenico dice la Concettione della Vergine essere immaculata. 76.

De.

Desiderio della Vergine di veder Giesù nato, più ardẽte di quello de' Patriarchi. 112.
Desiderio che tenea Cristo d'incarnarsi. 85.

E

Elementi chiamano la Vergine Beata. 162.
Eretici la benedicono. 170.

F

Figliuoli rendono i Padri gloriosi. 218.
Figure che significano la Cõcettione della Vergine essere immaculata. 62.
Filippo Nerio machina di fuoco 238.
Fù perfetto in ogni virtù. 247.
Fù una fiamma d'Amore. 254.
Sue opere di carità. 261.
Suoi miracoli. 272.
Quanto fosse onorato da gran personaggi. 273.
Sua morte. 275.

PP. dell'Oratorio ſuoi figliuoli quanto giouano co' loro miniſterij alle Città. 276.
Fuoco rinchiuſo nelle machine quanto ſia piaceuole, e potente nell'operare. 239.

G

GIgante ſcolpito in vna pietra d'anello. 312.
Gigli ſignificano la difeſa che fà le virtù al vētre Verginale. 106.
Generationi diuiſe in ſette cori lodano la Vergine. 161.

I

IMperatori che han fabbricato tempij in onore di Maria ſantiſſima. 183.

L

LEoneſſa grauida deſidera grādemēte partorire. 115.
Lode di Iddio è il ſilentio. 281.

M

MAria Santiſſima dipintura ſenza macchia. 41.

Per-

Perche detta negotium ſæculorum. 46.
Partecipa le diuine propietà. 49.
Modello d'onde ſi traſſero le bellezze di tutta la natura. 52.
Perche figurata prima d'eſſer cõcetta. 61.
Chiamata cõ varij nomi da PP. 108.
Sprona il Verbo ad vſcir fuor dal ſuo ventre. 116.
Nõ ſi può degnamẽte lodare. 157.
Tutte le creature diuiſe in ſette cori la chiamano Beata. 161.
Vien dichiarata la ſua grandezza con varie ſimilitudini. 54.
Mondo pieno di iniquità. 91.
Morte de' Principi ſi dee piãgere da popoli. 362

N

NAtura hà di biſogno di molto tẽpo per l'opere grãdi. 44
Non potea apparecchiare la ſtãza per riceuere il Meſſia. 92.

Na-

Naue combattuta dall'onde, e da venti. 86.
Nome de' santi misterioso. 132.
Nobiltà, e per sua natural inchinatione altiera. 376.

O

ONnipotẽza produce in vn istante. 42.
Opere grandi per loro compita perfettione han di bisogno di molto tempo. 46.
Ordini militari, e religiosi consegrati alla Vergine. 182.

P

PAolo Apostolo perseguita Stefano. 137.
Acquistato da Stefano à Cristo è il più gran campione che combattesse l'inferno. 141.
Perdite dell'inferno combattendo con Stefano. 146.
Pesci sono i più stolidi di tutti gli animali. 290.
Pesce nell'India impara ad esser cac-

cacciatore. 291.
Piramidi d'Egitto per lungo tẽpo fabbricate. 46.
Pittori osseruano l'antiche tele de' più rinomati nella loro arte 47.
Pontefici che stimauano la Concettione della Vergine immaculata. 78.
Principi sono i giganti del mõdo. 316.
Sono ammirati da popoli se sono virtuosi. 317
Ogni loro attione è diligentemẽte osseruata. 320.
Protogine, e sua dipintura. 37.

Q

R

RE che han fabbricato Tempij in onore della Santissima Vergine. 183.
Reggitori sono padri delle Città. 361.

Rodi perche non fosse ispugnata da Demetrio. 39.

S

SAuerio Gigante. 4.
Suoi titoli. 5.
Suoi viaggi, e velocità. 11.
Generosità del suo cuore. 22.
Suoi piedi insanguinati quanto belli. 14.
Il di lui braccio quãto fosse prodigioso nell'operar miracoli. 15.
Parla in varie lingue. 21.
Oneranze fattegli da gran Signori. 34.
Riuerito dalla natura. 35.
Sibille lodono la Vergine. 166.
Stefano come si dice esser pieno di gratia. 129.
Il suo nome significa trionfo. 132
Suo zelo nel riprendere gli ebrei. 134.
Disarma l'inferno togliendogli Paolo Apostolo. 140
Insegnò ad incontrar con sicurezza

rezza la morte. 144.
Nella sua morte si sparge l'Euã-gelio per tutto il mondo. 146.
Trionfa dell'innemici morendo. 148.
Sassi di Stefano glorioſi. 149.

T

S. *Tomaso d'Aquino disse la Vergine eſſer ſenza peccato originale.* 78.
S. *Tomaso Apoſtolo alza vna croce in Meliopor.* 7.

V

Ventre della Vergine amato da Gieſù. 83.
Più nobile del Paradiſo Terreſtre. 96.
E più del medeſimo Cielo. 97.
Chiamato monte d'aromi. 103.
Letto di Salomone. 104.
Centro di ripoſo del Verbo. 107.
Verbo Eterno Gigante. 8.
Nella terra fù come la Colomba di Noe fuori dell'Arca. 89.

Lo-

Loda tacendo la Vergine sua Madre. 189.
Machina di fuoco che brucciò il mondo. 242.
Fù quella voce che chiamò le creature dal nulla. 284.
Rimbombò colla sua predicatione come tuono nella terra 300.
Virtù di tutti i SS. si ritrouano nella Vergine sola, & in lei più perfette. 57.
Virtù difficilmente si mantiene nelle delitie. 319.
Quantunque non sia in sommo grado perfetta, pure è ammirabile. 366.

Z

ZEu si come rendè perfetta l'imagine di Giunone. 47.

IL FINE.

ANT
13148

Errori, che ponno mutar senso sono quì sotto notati.

Pag. 2.	Tempoſi	Tempeſtoſi.
11.	*Reuenentia*	*reuerentia.*
11.	*ſibi*	*ſibi.*
37.	lep:oſi	lebbroſi.
41.	infante	infanta.
71.	*Sãdalia*	*Sandalia.*
85.	li ſaettano	le ſaettano.
100.	architeſtaſſe	architetaſſe.
117.	ſguagdi	ſguardi.
134.	*loquebantur*	*loquebatur.*
151.	ingordia	ingordigia.
169.	ſutto	tutto.
171.	*cultũ*	*vultum.*
172.	*cõtrexit*	*coſtruxit.*
174.	rinomate	rinomati.
174.	nobile	nobili.
216.	*& petra*	*ex petra.*
126.	più ſottile	più ſottili.
227.	ardire	ordine.
227.	accidentale	occidentale.
227.	d'auiſda	d'Auis.
227.	Geometio	Gomeſio.
228.	guerra	gouerno.
230.	ſcotto	ſcorto.
232.	*dilectas*	*dilectus.*
232.	induorato	indurato.
234.	*curſus*	*curſu.*
216.	fotila	Totila.
269.	fænari	færiari.
281.	altri	alti.
196.	Guerriero	Guerrico.

Dominus

Dominus

Ego sum Dominus Dominus orationis

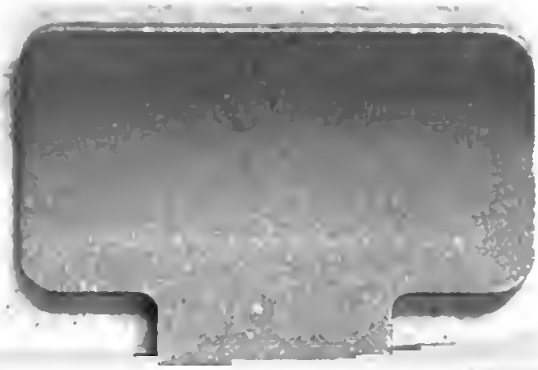
[illegible] cognitio [illegible]

[illegible] originem

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]